

Jacopo Angelo Nelli

La dottoressa preziosa

a cura di Susanne Winter

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2022

Jacopo Angelo Nelli

La dottoressa preziosa

Jacopo Angelo Nelli
La dottoressa preziosa
a cura di Susanne Winter

© 2022 Susanne Winter
© 2022 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 33
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
Supervisore per i dialetti: Piermario Vescovo

Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo

www.usc.gal/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.gal
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 9788832066715

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) e *Archivio del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivio musicale* (PGC2018-097031-B-I00) finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice e del direttore della collana.



Jacopo Angelo Nelli

La dottoressa preziosa

a cura di Susanne Winter

Biblioteca Pregoldoniana, n° 33

Indice

| | |
|-------------------------------|-----|
| Presentazione | 9 |
| Nota al testo | 15 |
| <i>La dottoressa preziosa</i> | 17 |
| L'autore a chi legge | 21 |
| Interlocutori | 22 |
| Atto I | 23 |
| Atto II | 49 |
| Atto III | 77 |
| Commento | 107 |
| Bibliografia | 111 |

Presentazione

La dottoressa preziosa fu stampato per la prima volta a Siena nel 1756, insieme ad altre due commedie, nel quarto volume dell'edizione principe delle commedie di Jacopo Angelo Nelli.¹ Dopo un intervallo di dieci anni tra il primo volume uscito a Lucca nel 1731 e il secondo, stampato a Siena nel 1751, e una distanza di quattro anni fino alla pubblicazione del terzo nel 1755, il quarto e il quinto uscirono negli anni 1756 e 1758.

Mentre nel primo volume le commedie sono precedute da prefazioni in forma di lettere dettagliate dell'autore all'amico e letterato Uberto Benvoglianti, dalle quali si ricavano informazioni interessanti sulla genesi, la prima rappresentazione e l'accoglienza da parte del pubblico e della critica, le prefazioni nei volumi successivi sono meno lunghe e meno informative. In una lettera dedicatoria premessa al quarto tomo della prima edizione e indirizzata a Francesco Frescobaldi, Marchese di Caprara, l'editore Francesco Rossi parla di rappresentazioni di commedie, tra cui alcune di Nelli, nel teatro della villa di Bibbiano durante la villeggiatura del Marchese, senza però precisare i titoli. Nulla si sa, pertanto, sulla data della stesura o della prima rappresentazione de *La dottoressa preziosa*, e nemmeno se la commedia facesse parte delle opere che, nel 1731, l'editore del primo volume aveva intenzione di stampare in altri due tomi.² Come tutte le commedie dell'edizione di Lucca-Siena fa parte dell'edizione milanese del 1762³ ed è riproposta nel terzo volume (1899) dell'edizione ottocentesca curata da Alcibiade Moretti.⁴

La dottoressa preziosa è una commedia di carattere⁵ e di costume in tre atti e in prosa, che mette in scena la figura comico-farsesca di una donna letterata. La protagonista Saforosa,

¹ Per le poche notizie disponibili sulla vita, le opere e le edizioni di Nelli, mi permetto di rinviare alle mie presentazioni delle edizioni de *La serva padrona* nella Biblioteca pregoldoniana, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 9-15 e de *La suocera e la nuora* nella Biblioteca pregoldoniana, Venezia, lineadacqua, 2018, pp. 9-14 (www.usc.gal/goldoni).

² Scrive l'editore nel 1731: «In seguito darò, come spero, le altre Commedie del medesimo Autore fino al numero di nove o dieci, che comporranno due altri Tomi» (JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, t. 1, Lucca, Marscandoli, 1731, p. 4). L'incertezza sulla cronologia, il numero e i titoli delle commedie è sottolineata da Alcibiade Moretti nell'«Avvertenza» al primo volume della sua edizione (vedi JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, a cura di Alcibiade Moretti, vol. 1, Bologna, Zanichelli, 1883, p. IV-IX). Per quanto riguarda *La dottoressa preziosa*, Moretti suggerisce che la commedia non rintracciabile intitolata *L'accademia delle false dame* potrebbe essere la stessa de *La dottoressa preziosa*. Mentre la sua ipotesi secondo la quale *I ripieghi amorosi* e *L'amante scaltra* potrebbero essere «una cosa stessa» (p. IX) è confermata dal titolo di un libro stampato nel 1716 a Roma per Antonio de' Rossi, *I ripieghi amorosi ovvero L'amante scaltra. Commedia da recitarsi nel teatro vicino a S. Lucia della Tinta nel carnevale dell'anno 1716*. Non ho trovato traccia de *L'accademia delle false dame*.

³ JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, 5 voll., Milano, Agnelli, 1762. Le due edizioni settecentesche, tutte e due in cinque volumi, contengono le stesse quindici commedie nel medesimo ordine.

⁴ JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1883-1899.

⁵ Cfr. *L'autore a chi legge*, premesso a JACOPO ANGELO NELLI, *La dottoressa preziosa*, t. 4, Siena, Francesco Rossi, 1756, s. n. p.: «Il carattere del personaggio, idolo di questa commedia, fu da me risoluto metterlo sulle scene tempo fa [...]».

il cui vero nome è Petronilla, una giovane vedova innamoratasi dell'idea di ascendere alle alte sfere dell'erudizione con l'aiuto dello pseudo-erudito Terenziano, ha scelto un nome d'arte che allude alla poetessa greca Saffo. Nel suo ruolo di amante della poesia e delle opere letterarie e scientifiche, Saforosa si circonda di montagne di libri, che tiene perfino in cucina, fa uso di un linguaggio prezioso e si cimenta nella composizione di poesie e di un'opera «cavalina» con eroi equestri, ma non può impedire che la sua presunzione e la sua ignoranza emergano chiaramente nella conversazione con gli altri. Per far rinsavire Saforosa e liberarsi così dell'impostore Terenziano, invaghito di Saforosa ma soprattutto dei suoi beni, il padre Petronio e il fratello Orazio escogitano un piano con l'aiuto di Cornelia, innamorata di Orazio, e della servitù: la serva Bitia si presenta travestita da don Macrobio, presunto letterato greco, il cui fiume di parole straripante di nomi di filosofi e scrittori antichi mette a tacere Terenziano e fa nascere in Saforosa i primi dubbi sulla sua effettiva competenza. La serva Plautina ne approfitta per mettere in buona luce il ragionevole e intelligente Cleante, amico di Orazio e sinceramente innamorato di Saforosa, mentre Terenziano, smascherato come impostore, fugge da Roma. La commedia si conclude con la lieta prospettiva di due matrimoni: la dottoressa preziosa ridiventa donna «savia e prudente» (III.16.21) che, riacquistato il senno, sposerà Cleante, mentre Orazio prenderà per moglie Cornelia, la sorella di Cleante.

Come indica lo stesso Nelli nella breve prefazione a *La dottoressa preziosa*, la commedia è ancorata sia in un contesto storico-sociale contemporaneo che nella tradizione letteraria: l'idea di questa commedia gli era venuta incontrando una signora bella, giovane, ricca e moderatamente talentuosa, diventata una persona pretenziosa e presuntuosa attraverso le sue letture e ancora più per «le istruzioni di un impostore». ⁶ Che tale esperienza fosse degna di essere drammatizzata e che esempi simili si trovassero anche in altri tempi e luoghi era comprovato da due commedie di Molière, *Les Précieuses ridicules* e *Les Femmes savantes*, che gli erano servite di modello per la stesura della propria opera. Con questo doppio riferimento all'esperienza personale e alla tradizione teatrale Nelli accentua l'importanza della complementarità di “mondo e teatro” per la sua commedia.

Infatti la discussione sugli studi femminili e le attività letterarie delle donne è onnipresente nella società settecentesca, ed è altrettanto ovvio che la satira del fanatismo delle donne apparentemente erudite faccia parte del repertorio teatrale; le due commedie di Molière, *Les Précieuses ridicules* (1659) e *Les Femmes savantes* (1672), l'una in un atto e in prosa, l'altra in cinque atti e in versi, ne sono gli esempi più famosi.

⁶ *Ivi*.

L'attività delle donne in campo letterario è un fatto legato al risveglio della classe media nel Settecento e a una certa emancipazione del sesso femminile, per il quale l'accesso al sapere, allo studio e alla scrittura sono veicoli all'uguaglianza e alla felicità. Non è sorprendente che questo sviluppo si rifletta nell'arte e soprattutto nella letteratura. La figura della letterata appare in diverse forme e sotto varie prospettive in quasi tutti i generi. Sulla base di due categorie fondamentali della rappresentazione delle "letterate", cioè la donna veramente erudita e quella che segue le mode letterarie, Luisa Ricaldone distingue sei tipologie di letterate e di erudite nell'immaginario settecentesco⁷ e osserva in un saggio «che gli atteggiamenti favorevoli o di opposizione nei confronti della letterata non dipendono tanto (o solo) dall'ideologia degli scrittori o dalla loro classe sociale, ma sono per così dire modi trasversali e quasi indipendenti di affrontare il problema».⁸

Nella breve presentazione premessa a *La dottoressa preziosa*, Nelli sottolinea che per la sua protagonista prese lo spunto nella vita vissuta, ed è chiaro che questo «originale»⁹ appartiene alla categoria delle donne mediocri che vogliono apparire colte, diventando così oggetto di ridicolizzazione. Citando poi le due commedie di Molière, non c'è dubbio che l'autore collochi la sua opera nella tradizione della rappresentazione comico-parodica delle letterate immaginarie. Tuttavia, il caso di *Les Précieuses ridicules* e di *Les Femmes savantes* è un po' diverso, non solo perché Molière non poteva legittimare l'aspetto parodico delle sue commedie sulla base di una tradizione letteraria precedente, ma anche perché la caricatura di persone della società galante sembrava più direttamente rivolta all'ambiente del pubblico parigino. Ciò che ai tempi di Molière portava a reazioni feroci da parte della critica a causa dell'attualità e della novità del soggetto, ai tempi di Nelli si lascia inserire nella tradizione delle commedie satireggianti sui letterati e sulle letterate fanatici, attenuando così l'impatto sociale immediato e mettendo l'accento sulla correzione di un comportamento individuale ridicolo e dispregevole.¹⁰

A questo proposito è significativo e già evidente nei titoli, che Molière mette in scena un gruppo di protagoniste letterate, due in *Les Précieuses ridicules*, tre in *Les Femmes savantes*, mentre Nelli si limita a una sola figura principale come usuale nelle commedie di carattere. Mentre la preziosità e la falsa erudizione delle protagoniste di Molière si manifestano nel

⁷ LUISA RICALDONE, *La scrittura nascosta. Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, Paris - Firenze, Champion - Cadmo, 1996, pp. 53-129. Le tipologie sono: la nubile, la moglie e la madre, la ridicola, la convulsa, l'istruita, la vecchia gradevole.

⁸ LUISA RICALDONE, *Immagini di donne di lettere nel teatro goldoniano*, «Italienische Studien», 14, 1993, pp. 75-82: 75-76.

⁹ *L'autore a chi legge*, premessa a JACOPO ANGELO NELLI, *La dottoressa preziosa*, cit.

¹⁰ Non solo le letterate ridicole, ma anche i poeti ridicoli sono un soggetto popolare nel Settecento come dimostrano p. e. *Che bei pazzi* (1715) di P. J. Martello, *Le avventure del poeta* (1730) di L. Bergalli o *Il poeta fanatico* (1750) di C. Goldoni. Della goldoniana *Donna di testa debole* (1753) e de *La principessa filosofa* (1772) di Carlo Gozzi si parlerà più avanti.

contesto di un progetto di matrimonio in tutte e due le commedie, questo aspetto è secondario in Nelli e non serve da stimolo per la caricatura della donna falsamente erudita.

Uno sguardo comparativo a *La dottoressa preziosa* e ai testi di Moliere rivela che il rapporto intertestuale non si esaurisce nel solo motivo della preziosità e dell'affettazione letteraria femminile, bensì nel fatto che Nelli ha inoltre ripreso alcuni motivi ed elementi drammaturgici dalle commedie francesi, tra cui il piccolo ballo con strumenti di *Les Précieuses ridicules* (scena 12) e la figura dell'impostore e falso letterato di *Les femmes savantes* (Trissotin), mentre la presenza del travestimento della servitù in *Les Précieuses ridicules* e ne *La dottoressa preziosa*, e della satira letteraria in tutte e tre le commedie è da situare in un orizzonte intertestuale più largo.

La prima battuta de *La dottoressa preziosa* è un'autocaratterizzazione significativa della protagonista Saforosa: «Questo è pensare di gusto, e nobilmente. (*Chiama alla scena:*) Plautina. Bel nome scientifico per una cameriera! [...] Che infelice condizione per una signora ricca e studiosa dover perdere il tempo, ed aver l'incomodo [*sic*] di chiamare ed aspettar la servitù» (I.1.1). Saforosa, infatti, giovane vedova bella e ricca, è la caricatura di una donna mediocre che segue la moda dedicandosi, con l'aiuto del falso letterato Terenziano, anima e corpo allo studio della letteratura e delle scienze, si considera sapiente ed erudita e tratta servi, parenti ed amici con presuntuosa condiscendenza. Per darsi un aspetto colto, cambia il suo nome Petronilla in Saforosa e quello della serva Menica in Plautina,¹¹ si adorna di libri e di strumenti matematici e usa un linguaggio apparentemente alto, in realtà ampolloso e infarcito di errori – più che evidenti per il pubblico.¹² Nel contesto dell'apparente affinità della protagonista con la letteratura e delle conoscenze e preferenze del suo maestro Terenziano, Nelli dimostra in modo parodico-satirico gli eccessi di uno studio letterario superficiale e ottuso. Mentre Saforosa non ha mai sentito i nomi di Quintiliano o di Boccaccio e disprezza i libri di Dante, Petrarca e Tasso, fa l'elogio dell'Achillini e del Melosio ed è entusiasta dell'Abbati (I.11.33), tutti e tre poeti minori del Seicento. Il gusto per la letteratura tuttavia non si esaurisce nello studio e nella lettura di testi altrui, ma si manifesta anche nella produzione di opere personali. Nell'atto secondo sia Saforosa che Terenziano presentano l'una un dramma in corso di elaborazione, l'altro un sonetto in lode di Saforosa, «maggior sapiente donna del nostro secolo»

¹¹ Saforosa spiega a Plautina che ha scelto questi nomi perché Plautina «deriva da Plauto, uomo dottissimo, e famoso compositor latino, ed è nome scientifico» (I.1.17) e Saforosa «vien dal nome di una insigne poetessa greca, che fu lo stupore del suo evo.» (I.1.23)

¹² Alcuni esempi per l'alterazione comica di parole sono: «idioma» per idiota (I.7.5), «birbioteche» per biblioteche (I.7.7), «catastrofole» per catastrofe (I.7.15); un'altra procedura presumibilmente colta sono le parafrasi: «eloquenti parlatori muti» per libri (I.7.3), «sostegno corporeo litterario» per sedia (I.11.8).

(II.10.45). Saforosa si serve di strumenti matematici per dare «la giusta proporzione» ai versi (II.8.28) del suo dramma musicale, i cui protagonisti sono cavalli presi dalla letteratura come il «Brigliadoro di Orlando, Bajardo di Rinaldi, l’Ippogrifo di Ruggiero» (II.8.48), mentre conseguentemente i personaggi secondari sono asini. Questo progetto bizzarro dà poi luogo a una discussione altrettanto ridicola sulla verosimiglianza di animali cantanti sul palcoscenico. Con il sonetto di Terenziano su Saforosa, Nelli stigmatizza un’altra cattiva abitudine dei poeti dilettanti: il plagio.

Per quanto riguarda non la produzione ma la ricezione della letteratura, *La dottoressa preziosa* si inserisce nella tradizione di testi satirici atti a evidenziare gli effetti nocivi di una lettura che confonde la finzione dell’universo romanzesco con la realtà quotidiana. Saforosa ha infatti interiorizzato a tal punto il concetto d’amore proveniente dai poemi cavallereschi e dai romanzi eroico-galanti che le sembra impossibile trovare un amante che corrisponda al suo concetto di amore eroico, per cui si accontenta di avere a disposizione una schiera di cicisbei che l’adorano e «vivono interamente soggetti al [suo] servizio» (I.13.3).

Fin dall’inizio della commedia è chiaro che il comportamento della protagonista viene considerato pazzesco e ridicolo da tutti gli altri personaggi, ma Nelli non si limita a esporre e castigare in modo quasi farsesco la preziosità e l’affettazione di Saforosa, contrasta anzi l’esagerazione comica del personaggio principale con personaggi secondari ragionevoli, tra cui in particolare il padre Petronio e Cleante, amico del fratello Orazio e innamorato di Saforosa. Mentre i servi si adattano e si subordinano al comportamento stravagante di Saforosa per evitare difficoltà e il fratello Orazio la affronta solo con scherno e derisione, Cleante e il padre cercano di farla rinsavire con discorsi assennati e il buon senso di stampo illuministico. Alla falsa erudizione e alla pretensione della figlia, il padre contrappone da un lato le donne savie e prudenti che si occupano delle cose famigliari e s’applicano alla conservazione e all’accrescimento delle possessioni con l’aiuto di un buon marito¹³ e, dall’altro, fa l’elogio delle donne veramente dotate, talentuose ed erudite, «miracoli del loro sesso [...], al par degli uomini» (II.3.14). Cleante, dal canto suo, spiega a Saforosa che l’amore degli eroi dei suoi romanzi contraddice ogni «naturalezza e verisimilitudine» (III.13.2) e sostiene un amore basato su una sincera corrispondenza.¹⁴

¹³ In un lungo dialogo con sua figlia (II.2), Petronio sostiene queste sue convinzioni ma deve ammettere alla fine della scena che non è riuscito a convincerla.

¹⁴ Un altro concetto di amore molto emancipato è rappresentato da Orazio e Cornelia, che si cimentano in «un amor metodico e limitato» (II.5.17) in cui nessuno limita o domina l’altro.

Poiché la dimostrazione dialogica della pseudo-erudizione di Saforosa si manifesta anzitutto in campo linguistico, si verifica una costellazione in fondo statica, che necessita elementi performativi per sviluppare un potenziale comico che vada oltre quello linguistico. Così Nelli attinge alla tradizione del travestimento per mettere in evidenza l'ignoranza e la codardia intellettuale dell'impostore Terenziano. Inoltre, il travestimento da letterato greco della serva Bità, esagerato e inverisimile come il comportamento della protagonista, serve a dissuadere quest'ultima dalla sua cieca fiducia in Terenzio e ad avviare il lieto fine.

Sullo sfondo delle commedie di Molière diventa evidente che *La dottoressa preziosa* di Nelli mette in scena meno un male sociale che un difetto individuale,¹⁵ in questo caso femminile, da correggere «per non si render ridicola e dispregevole appresso le persone di buon senso».¹⁶

Che il motivo della donna letterata ed erudita non si sia esaurito con Nelli, ma abbia continuato nel Settecento a dar luogo a rappresentazioni critico-parodiche lo mostrano due commedie di Carlo Goldoni e di Carlo Gozzi. Nel 1753 fu rappresentata per la prima volta la commedia di carattere di Goldoni con il titolo *L'Uomo sincero*, poi cambiato per la stampa in *La donna di testa debole o sia La vedova infatuata*, mentre nel 1772 andò in scena *La principessa filosofa* di Carlo Gozzi: la prima senza dubbio ispirata sia da *Les Femmes savantes* di Molière che dalla commedia nelliana, la seconda esplicitamente ideata sulla base di una commedia di Agustín Moreto.

Dal Seicento al Settecento queste opere presentano diverse prospettive sugli studi delle donne e illustrano la rilevanza drammaturgica e la complessità sociale della loro crescente visibilità nella società.

¹⁵ Questa osservazione era già stata fatta in modo generale da Ferruccio Mandò ne *Il più prossimo precursore di Carlo Goldoni (Jacopo Angelo Nelli)*, Firenze, B. Seeber, 1904, p. 135.

¹⁶ *L'autore a chi legge*, premesso a JACOPO ANGELO NELLI, *La dottoressa preziosa*, cit.

Nota al testo

Per il testo de *La dottoressa preziosa* mi sono rifatta alla prima edizione (Siena, Francesco Rossi, 1756). Non si è conservato un manoscritto, ma esistono altre due edizioni: una settecentesca (Milano, Agnelli, 1762) e una ottocentesca, a cura di Alcibiade Moretti (Bologna, Zanichelli, 1899), che sono quasi identiche.

Le varianti delle stampe sono solo di tipo grafico-formale e interpuntivo. Mentre nell'edizione Agnelli alcune maiuscole sono mantenute e altre no, Moretti le mette secondo «l'uso moderno», come scrive nell'«Avvertenza»¹⁷ al primo volume della sua edizione. Inoltre corregge errori evidenti, la punteggiatura e gli accenti.

Per la presente trascrizione ho seguito i criteri stabiliti nelle «Norme editoriali» dell'Edizione Nazionale di Carlo Gozzi». Ho sciolto le abbreviazioni, ricondotto all'uso moderno le maiuscole e eliminato la -j- intervocalica. L'accentazione è stata ricondotta all'uso moderno.

La normalizzazione dell'interpunzione riguarda la virgola davanti a *che* e a evidenti errori tipografici. Inoltre si sono cambiati in punti alcuni doppi punti.

Abbiamo sostituito al trattino lungo (—) la formulazione esplicita *a parte* e inserito i brani declamati in questo modo fra parentesi. Tutte le didascalie sono state riportate in corsivo e tra parentesi.

¹⁷ ALCIBIADE MORETTI, «Avvertenza», in JACOPO ANGELO NELLI, *Commedie*, t. I, Bologna, Zanichelli, 1883, pp. I-XI: X.

Jacopo Angelo Nelli

La dottoressa preziosa

Jacopo Angelo Nelli
Commedie
Dedicate all'Illustrissimo Signor
Francesco
Frescobaldi
Marchese di Caprara
Tomo quarto, prima edizione
In Siena 1756
Nella Stamperia del Pubblico
Per Francesco Rossi Stampatore

L'autore a chi legge

Il carattere del personaggio, idolo di questa commedia, fu da me risoluto metterlo sulle scene tempo fa, allora quando mi occorre trattare, benché quasi alla sfuggita in una città d'Italia una certa signora, che mi ha servito di originale. Questa era una donna giovane, bella, e dotata più che a sufficienza di beni di fortuna, e mediocrementemente di quegli dello spirito; ma che se lo era affatto guastato colla lettura de' romanzi, e più per le istruzioni di un impostore, fattosi da lei credere per un dottissimo uomo. La preziosità di costei, e la sua affettazione in letteratura, che ciascuna da per sé era un ridicolo, e assai vistoso, facevano un composto, che avea quasi del portentoso; tanto più che accanto a qualche sentimento ragionevole, e giusto, e a maniere di dire usitate, e passabili, scappava a spropositi i più grossolani, e massicci, effetto dell'aver qualche volta capito, e qualche volta no ciò che leggeva, o ascoltava dal suo grossolano, e grottesco maestro. Che di queste preziose, e di queste dottoresse se ne trovino dappertutto, ne fan fede *les Precieuses*, e *les Femmes savantes* di Moliere, che mi son servite di lume, e di esemplare per questa mia DOTTORESSA PREZIOSA. L'oggetto di comporla è stato di illuminar qualunque femmina, che se in leggendola, o ascoltandola, ci si trovi in qualche tratto dipinta, procuri correggersi per non si render ridicola, e dispregevole appresso le persone di buon senso e con una prudente naturalezza renda più belle, e plausibili le acquistate virtù, e tutti quei doni, che averà ricevuti dalla natura, e dalla fortuna. Vivi felice.

La dottoressa preziosa. Commedia

Interlocutori

SAFOROSA, vedova giovane, dottoressa.

PETRONIO, padre della medesima.

ORAZIO, fratello della stessa.

CLEANTE, giovane erudito, amico di Orazio.

CORNELIA, amante di Orazio e sorella di Cleante.

TERENZIANO, poetastro, amico e amante segreto di Saforosa.

PLAUTINA, cameriera di Saforosa.

PIPPPO, servo della stessa.

BITA, servetta di Cornelia.

La scena si rappresenta in Roma, nel Borgo de' Greci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

Saforosa e poi Plautina.

- SAFOROSA Questo è pensare di gusto, e nobilmente. (*chiama alla scena*) Plautina. Bel nome scientifico per una cameriera! (*chiama di nuovo ecc.*) Plautina, Plautina. Che infelice condizione di una signora ricca e studiosa dover perdere il tempo, ed aver l'incommodo di chiamare ed aspettar la servitù! Plautina, o Plautina, dico. Chi è là?
- PLAUTINA Chiama forse, signora?
- SAFOROSA Credeva di no io!
- PLAUTINA Che vuol forse me?
- 5 SAFOROSA Che bestia! Chi ho da volere, quando ti chiamo per tante e tante fiате?
- PLAUTINA Ho sentito veramente la sua voce dir più volte un nome; ma non sentendo il mio, credevo...
- SAFOROSA Che dovevi tu credere che io facessi, quando proferiva un nome a così alta voce, ed in caso vocativo?
- PLAUTINA Che so io per me? Che Vostra Signoria recitasse, come spesso suol fare, qualcheduna di quelle filastrocche di cose che impara a mente, che dice che sono tanto belle, e che io non intendo punto.
- SAFOROSA Io allora chiamava te.
- 10 PLAUTINA Me? Che mi comanda dunque?
- SAFOROSA Devi sapere che da qui avanti tu ti hai da chiamar Plautina.
- PLAUTINA Plautina? Eh, ella mi burla. Se ho il mio nome bello e buono, perché me l'ho da mutare?
- SAFOROSA Si vede che tu pensi da quella che sei. Non conosci che quello è troppo triviale e plebeo? Menica! Non senti ch'ei puzza di guardiana di pecore, o di lavandara lontan le miglia? Menica! Ohibò, ohibò. Mi par di contaminarmi la bocca solamente in proferirlo.
- PLAUTINA E a me mi par molto bello e grazioso.

- 15 SAFOROSA Or tant'è: o mutarlo, o ritornare donde sei venuta. Come! io soffrire in mia casa, a cui la nobiltà, la ripulitura e le scienze danno così gran lustro, un nome si rusciano ed abietto?
- PLAUTINA Ma se me lo vuol cambiare, perché non cambiarmelo piuttosto in quello di Caterina, Orsola, Francesca, o in tanti altri che si sentono dappertutto, e non in questo, che non si sa di donde scappi, e che cosa voglia dire?
- SAFOROSA Ti compatisco, perché sei ignorante. Questo deriva da Plauto, uomo dottissimo, e famoso compositor latino, ed è nome scientifico.
- PLAUTINA Ma mi starà male a me, ch'ella dice che sono ignorante.
- SAFOROSA Se non conviene a te, conviene a me. Io ho risoluto che tutto ciò, che a me appartiene, spiri proprietà e dottrina.
- 20 PLAUTINA Ah! Bisognerà dunque accordarcisi.
- SAFOROSA E perché ti credi tu che io abbia fatto il cambio di quel che portava di Petronilla in questo che decorosamente porto al presente di Saforosa?
- PLAUTINA Che vuol ch'io sappia, io che sono ignorante?
- SAFOROSA Perché questo vien dal nome di una insigne poetessa greca che fu lo stupore del suo evo.
- PLAUTINA Evo? E che vuol dir quest'evo!
- 25 SAFOROSA Età, maldotta che sei.
- PLAUTINA Uh che danno! S'io morivo ieri, andavo di là senza saperlo.
- SAFOROSA E dell'altre cose più belle imparerai a star meco, se te ne vorrai approfittare. Anzi io ti ho preso, perché, vedendoti lampeggiar nel volto un certo spirito atto alle belle cognizioni, ho creduto poterti render con esse un mobile degno del mio servizio, ed un tersissimo specchio che ripercuota, e spanda per tutta la casa le belle idee della mia mente: or vedi adunque che fortuna è a la tua! Non in tutte le case ti potrebbe riuscire limarti e brunirti lo spirito, come in questa.
- PLAUTINA Ma potrò guadagnar qualche cosa, quando sarò arrivata a questa brunitura che dice?
- SAFOROSA Ecco il pensar degli animi bassi e vili. A tutte le cose pongono per meta l'interesse. Basta il sapere, secondo la buona filosofia; essendo la virtù premio a sé stessa.
- 30 PLAUTINA Signora, quella meta, che cosa vuol dire? Non sarebbe già...

- SAFOROSA Sciocca che sei. Meta vuol dir fine, e si pronunzia coll'e larga.
- PLAUTINA E quell'esser premio a sé stessa?
- SAFOROSA Che un vero filosofo è contento solamente del sapere.
- PLAUTINA E come se ne trovano molti di costoro?
- 35 SAFOROSA Pochissimi; e questa è l'infelicità de' nostri tempi.
- PLAUTINA Ma quando non si ha da mangiare, come me, colla sola virtù ci è da andare avanti poco.
- SAFOROSA Ah! Se tu provassi il piacere che si gode nello studio delle scienze e delle belle lettere, non parleresti così.
- PLAUTINA Se io avessi, come voi, chi mi portasse in tavola, e della buona robba, tutte le volte che lo chiedessi, potrebb'essere che questo gusto venisse anche a me; ma...
- SAFOROSA Questo fa scordare ogni altro piacere della vita umana.
- 40 PLAUTINA Quando si ha il corpo pieno, m'immagino.
- SAFOROSA E da che io ho avuto la sorte di conoscere e trattare il signor Terenziano, uomo versatissimo in tutte le scienze, miracolo della poesia, ed a cui ho l'obbligazione di questo bel genio, mi ritrovo un'altra da quella ch'io era.
- PLAUTINA Ma dal suo signor marito, *requiescat*, non aveva imparato nulla? Passava pur qui in Roma per un uomo di gran giudizio.
- SAFOROSA Eh, egli, tolto da quattro carezze che me lo rendevano amabile, ad altro non pensava che a far fruttar le sue campagne ed il suo danaro, punto pensando alla cultura e frutto del suo spirito.
- PLAUTINA Questo mi sarebbe piaciuto a me; carezze e ricchezze, eh? Che marito di garbo!
- 45 SAFOROSA Sì, ma non sapeva nulla di poesia; e le scienze per lui erano terre incognite.
- PLAUTINA Quest'altro ch'ella piglierà se lo potrà scegliere a suo modo: ma se l'avessi a consigliar io, sarei per le carezze e pel frutto delle campagne, piuttosto che per la poesia e per le scienze; perché ho sempre sentito dire che questi dottoroni che stanno tanto su' libri, riescon così così colle moglie.
- SAFOROSA Plautina, vo' tu stare in casa mia?

- PLAUTINA Che dimanda mi fa ella, signora? Se non avessi intenzion di starci, non ci sarei tornata, e lasciatami mutare il mio bel nome.
- SAFOROSA Dunque non mi disonorare in questa forma.
- 50 PLAUTINA Io disonorarla? Il Ciel me ne liberi! Non so d'aver detto o fatto cosa che possa...
- SAFOROSA Oh il fare così grossi errori in grammatica, come hai fatto, non è un disonorar me, e tutta la mia casa?
- PLAUTINA Che error mai ho io fatto?
- SAFOROSA Ti par poco aver detto «colle moglie» in numero del più, quando 'moglie' è nel numero del meno? Sappi che quei nomi, che nel singolare fanno in *e*, nel plurale terminano in *i*; perciò si debbe dire 'la moglie', 'le mogli'; 'la botte', 'le botti'; e non 'le moglie', 'le botte', ecc. E che decoro sarebbe il mio che in mia casa si parlasse la lingua toscana sì barbaramente, e senza eleganza? Casa erudita, ed errori di lingua non confabulano bene insieme.
- PLAUTINA Ma non sarebbe meglio ch'essendo noi senza uomini, studiassimo la grammatica che insegna a trovarselo con tutte le buone parti di un marito di garbo? Lei però, che ha il padre, saprà egli sceglierlielo come va, senza ch'ella ci abbia da durar fatica da sé.
- 55 SAFOROSA Mio padre non possiede più sopra di me quell'alto dominio, che ei possedeva prima di alienarmi; poichè, avendomi fatta passare ad un altro possessore per mezzo del contratto nuziale, io presentemente mi ritrovo *mei juri*, come mi asserisce il signor Terenziano, il quale mi consiglia a non mi congediare da questa casa, lasciatami con tutti i suoi beni dal mio defunto coniuge, per tornare nella paterna.
- PLAUTINA Oh, eccolo appunto il signor Petronio suo padre. Se ella non comanda in contrario, mi partirò. (*via*)

SCENA II

Petronio e detta.

- PETRONIO Buon giorno, Petronilla, state voi bene?
- SAFOROSA Mio genitore, se lecito mi fosse porgervi una supplica, per riceverne una grazia ben distinta, ardirei pregarvi di non più nominarmi all'avvenire coll'insipido nome di Petronilla, ma col nobile e sugoso di Saforosa, che mi sono adottato.
- PETRONIO Come? come? Non vi ho da chiamar più Petronilla? O perché?

- SAFOROSA Perch  quello non   punto significativo la professione che ho intrapreso.
- 5 PETRONIO Oh, che professione vi siete voi messa a fare da che per la mia dimora in campagna non sono stato da voi?
- SAFOROSA Di seguace delle sorelle di Febo.
- PETRONIO Ditelo un po' un'altra volta, ch'io l'intenda bene.
- SAFOROSA Di erudita, di amatrice della poesia e delle lettere umane e scientifiche.
- PETRONIO E a me pare che piuttosto vi siate messa a far quella di pazza, e pazza bene.
- 10 SAFOROSA Se fosse altri che quei che mi ha messo alla luce, che mi parlasse in tal forma, gli risponderei che privi di senno son coloro, che godono essere immersi nel fango dell'ignoranza, come gli animali immondi nella feccia de' pi  schifosi pantani; e non quei, che procurano purgare e perfezionare il loro spirito nella coppella delle scienze e delle arti pi  nobili.
- PETRONIO Eh figliuola mia, se ve l'ho da dir giusta, mi par che da che non vi ho visto, il vostro cervello abbia cominciato a guazzare. Perch  mutarsi il nome datovi da me bellissimo, ch'  antico della nostra casa, per un altro fantastico, e senza conclusione?
- SAFOROSA Quanto al nome, ei non   punto fantastico, e senza conclusione, come dite, ma molto proprio, e significante gentilezza e dottrina; e quanto cambiamento di esso non ne abbiamo ogni giorno degli esempi di quasi tutti coloro, che da uno stato fanno passaggio ad un migliore? Ma a me val per tutti quello dell'impareggiabile Metastasio, onor della nostra Italia, e dell'italiana poesia drammatica il non plus ultra.
- PETRONIO Voi dunque vorreste che dal vostro nome si conoscesse che siete una donna studiosa e dotta assai?
- SAFOROSA Cos   .
- 15 PETRONIO Eh poverella, quanto siete fuor della buona strada! Primieramente quanti uomini si trovano col nome di Cesare, di Alessandro e di Annibale, che non hanno mai veduto uno squadrone, e che tremano per la paura al solo nome di guerra! In secondo luogo voi dovete studiare l'economia della vostra casa, e badare a' vostr'interessi e ad una prudente condotta, e non a tante belle lettere e dottrine, se volete mantenervi quella fortuna che il Ciel vi ha dato, e quel nome di prudente e di savia donna, con cui partiste dalla mia casa.
- SAFOROSA Maggior fortuna io stimo l'avermi il Cielo illuminata la mente, e datomi desideri di volo pi  alto, e per cose molto superiori alle fugaci e instabili ricchezze.

- PETRONIO Di qui a un anno, se seguitate così, ci riparleremo. La professione delle donne debbe esser saper adoperar l'ago ed il fuso, e non i libri e la penna.
- SAFOROSA Ma non abbiamo sugli occhi nostri tanti esempli di donne eccelse ed illustri per poesia e dottrina? E nella medesima nostra città veggiam pure che la signora Aglaia Partenopea batte con felicità e decoro lo scabroso calle dell'erto monte di Pindo; onde...
- PETRONIO E che? Vorreste voi forse uguagliar la vostra ottusa mente alla sua sublimissima; il vostro pessimo gusto al suo perfettissimo? Ma e poi voi siete ingannata a credere che le sue occupazioni siano solamente per gli studi delle lettere e delle scienze. Ella non è meno occupata, e con ottima riuscita e prontezza, ad ogni genere di lavoro femminile e domestico. Di queste donne non ce ne manda il Cielo ogni giorno.
- 20 SAFOROSA Io me ne rido. Il Signor Terenziano mi assicura che, ov'ella è arrivata, ho lena da poter giungere ancor io.
- PETRONIO Né voi né lui ci arriverete giammai.
- SAFOROSA Come? Il signor Terenziano, che porta la palma sopra ogni più bello spirito del secol nostro?...
- PETRONIO Cotesto signor Terenziano, come ha guasto il cervello suo, così prevedo che finirà di guastare il vostro, se non ve lo levate d'intorno. Eh lasciate le bagattelle, in che vi fa perdere il tempo.
- SAFOROSA Bagattella l'erudizione? perdere il tempo l'applicarsi alle scienze? Che pensieri di gente popolana! Bassezze, mio genitore, bassezze d'animo invischiato troppo nella materia.
- 25 PETRONIO La buona condotta de' vostri affari e de' vostri interessi ha da esser la vostra erudizione e la vostra scienza, che, se vi riesce l'impararla, non sarà poco.
- SAFOROSA Come? io offuscar colle tenebre di basso e vile interesse i più bei lumi di quella luce, di che, per inalzarmi fino alle sfere, il Ciel benevolo mi fece dono?
- PETRONIO Figliuola mia, cotesti vostri bei lumi si son già spenti, a quel ch'io vedo; e se non cercate con più prudenti consigli di riaccendergli, starete sempre al buio. Io era venuto veramente per parlarvi di alcuni affari seri, e di qualche importanza; ma aspetterò a trattarvene, quando la vostra ragione non sarà così allo scuro, come al presente; il che desidero, e spero che possa accadervi. Addio. (*via*)
- SAFOROSA In somma non è solamente il bel sesso, che si trovi in ostracismo dal regno della dotta Minerva: moltissimi uomini ancora ne son fuori. Di quanti io ne conosco, il solo Terenziano si mantiene nella più intima confidenza di questa dea.

SCENA III

Plautina e detta.

- SAFOROSA Plautina. (*chiama*)
- PLAUTINA Madama.
- SAFOROSA Fa' sapere al Descendente Filosofico che si porti da me senza intervallo.
- PLAUTINA E chi e questo signore?
- 5 SAFOROSA Signore? Chi è Pippo, servitor di casa?
- PLAUTINA Come l'avete chiamato la prima volta, Signora?
- SAFOROSA Descendente Filosofico.
- PLAUTINA Anche quel di lui avete rimpastato? Veramente me ne maravigliavo che non l'avesse fatto, perché il nome di Pippo mi pareva che fosse fratello carnale di quello di Menica; e se non avete voluto per casa il sudiciume del mio, non sapevo capire perché voi ci sopportasse poi quello di lui.
- SAFOROSA Io non gliel'ho cangiato, e ho sofferto che si nomini come prima...
- 10 PLAUTINA Ma non mi avete detto ch'io chiamassi l'Ascendente Ficolosifo, per chiamar lui?
- SAFOROSA Quella è una parpafrasi, che dimostra la sua discendenza. Debbi sapere che, quando egli mi si presentò per aver l'onore d'esser mio servente, sentendo io quel nome Pippo, che mi pareva assai vile, subito lo esclusi per questo; ma egli mi discifrò il mistero, e mi disse ch'ei portava tal nome per ricordanza di alcuni filosofi suoi predecessori, illustri nella memoria di tutti gli uomini sapienti, e che questi erano Menippo, Aristippo, Crisippo; ed io lo credo vero, potendo essere il nome Pippo un accorciamento o diminutivo di quegli, non essendo ei come loro dotto e sapiente.
- PLAUTINA Fortunato lui, che, senza fatica e senza sapere, accruscuglia il suo nome fra quello di quei grandi uominoni. Questo vuol dire esser nati vestiti! Ma io poverina...
- SAFOROSA Ah miserabile! Che parola hai tu proferita?
- PLAUTINA Che ho forse detto qualche parolaccia?
- 15 SAFOROSA Non ne potevi dire una più sconcia: «accruscuglia». Non senti quanto essa sa di plebaglia?

- PLAUTINA Credevo che si potesse dire, perché in questa ci entra la Crusca.
- SAFOROSA (*sta un po' pensosa*) Hai ragione, non ci aveva riflettuto. Va' dunque a Pippo, e digli... Ma no; aspetta che vedo là nell'altre stanze mio fratello.
- PLAUTINA Ch'è venuto forse per farsi mutare il nome anche lui?
- SAFOROSA Ei non ne ha bisogno, avendolo a bastanza nobile; poiché tale l'aveva il più famoso fra tutti i poeti lirici, detti così perché suonavan la lira; e quell'altro bravo romano, che sfidò a disputare tutta la Toscana: che perciò fu detto «Orazio sol contro Toscana tutta». Interrogane il Signor Terenziano, e sentirai.
- 20 PLAUTINA Resta dunque solamente adesso che lo cambiate al signor Petronio vostro padre.
- SAFOROSA Egli né meno ne ha questa necessità, avendolo anch'esso molto illustre e dotto, perché ci è stato un grande autore che si chiamava Petronio Arbitrio.
- PLAUTINA O via via: tutta la famiglia sarà letteruta a modo.
- SAFOROSA Andiamo a veder ciò che il mio germano desidera.

SCENA IV

Strada.

Pippo con una panierina di libri da una parte, Bita con altra panierina di scuffie e altri ornamenti donneschi dall'altra.

- PIPPO Questa senza dubbio è la volta che io impazzisco, o che mi ritrovo un letteratone da cattera.
- BITA Se non avessi la speranza di farmi una cameriera da principessa, a servir questa signora Cornelia mia padrona, non mi ci terrebbon le catene al suo servizio, tante son le fatiche e gl'incomodi che mi bisogna soffrire.
- PIPPO Oh, oh! Signora Bita, servo suo.
- BITA Signor Pippo, buon giorno, e buon anno. Dove, dove con cotesta carica?
- 5 PIPPO E tu dove con cotesta tua?
- BITA Alla scuola del buon gusto, per adornare una donna.
- PIPPO E io a quella del buon gusto per ripulire un somaro.

- BITA Com' a dire? Che cotesta paniera è piena di striglie e bossole da cavalli forse?
- PIPPO Signora sì, queste sono striglie e peluzze per levar la polvere e il sudiciume dal cervello degli ignoranti.
- 10 BITA Ah, ah, ah, ah.
- PIPPO Non te la rider, no. Guarda, questi son libri! E che libri! Pesan che spiombano: vuol dir che ci è del buono.
- BITA E gli hai comprati per te?
- PIPPO Non son tanto matto io a spendere i miei danari così. Gli porto bene alla signora Saforosa mia padrona, che ne adorna con essi tutta la casa. Ne ha de' monti per le camere; su pe' letti, in sala, e a immitazione di quell'uomone grande fiorentino, ne ha pieno il terreno, le scale, e infino in cucina e a quel luogo (tu m'intendi) ne tien sparsi alla rinfusa.
- BITA Infin che stesse qualche libraccio a quest'ultimo luogo, via la passerei; ma in cucina poi ci vorrei polli, picioni, stame e buoni tocchi di vitella io, e non de' libri.
- 15 PIPPO Oh, la signora mia ne vuol per tutte le stanze, per potere studiare a ogni momento.
- BITA E che pretend'ella di fare?
- PIPPO La scimmia alla signora Aglaia venuta non è molto di Napoli; e spera che gli abbia da riuscire di passarla ancora.
- BITA Sai che cosa le riuscirà?
- PIPPO Che cosa?
- 20 BITA Di farsi corbellare, e facilmente; perché, quanto ho sentito lodar la detta signora Aglaia nella conversazione della mia padrona, altrettanto ho sentito metter lei in ridicolo da tutti quei signori che ci vengono; e sai ce ne vengono di quei che hanno il naso tanto lungo.
- PIPPO E la signora Cornelia che ne dice?
- BITA Lei ride al rider degli altri; ma siccome non pretende d'intendersi che di queste cose qui, (*accenna la paniera*) non ci mette bocca.
- PIPPO Oh, sì: a proposito vediamo un po' in che consiste il suo sapere.
- BITA In che vuoi che consista? In quel che consiste quello di tutte l'altre donne. In adornarsi con gusto o almeno nel pretenderlo.

- 25 PIPPO Hai fatto bene a dire o almen nel pretenderlo, perché ce ne son certe, che tanto han gusto loro in adornarsi, quanto Pulcinella a far da cavalier parigino.
- BITA Oh, quanto alla mia signora poi, bisogna cederli in questo. Un capello un po' più qua, o un po' più là del suo gusto sarebbe capace di trattenerla un par d'ore di più alla toeletta, se egli fosse ostinato a non volersi sottomettere alla sua obbedienza; tanto ella è religiosamente osservante delle più esatte regole della fina assettatura donnesca.
- PIPPO Sarà dunque per te un martirio doverti accomodare a questo sopraffino gusto della padrona tua, come lo è a me dover pensare a parlar sempre in punta di forchetta per accomodarmi a quello della mia, che non vuol sentire parole se non belle, rotonde e stacciate, dice lei, nel frullon della Crusca.
- BITA E come ti puol egli riuscire a non parlare come gli altri?
- PIPPO Io ho imparato a leggere, sai, e sono arrivato al nominativo *quippe* e *quoppe*. E poi ho un zio che ne sa dimolta, che me l'insegnerà. Ed è stato lui, che perch'io fussi preso al servizio dalla signora senza mutarmi il nome, m'imbocco ch'io dicessi che ero della razza di certi uomini filosofi che finivano tutti in ippo.
- 30 BITA O via, se così è, presto ti vedo dottore in lettera, come io dottoressa in ricci e tupé. Addio, sai, me ne voglio andare, perché la padrona spasimerà per l'indugio di vedere queste scuffie di nuova moda, e secondo il buon gusto.
- PIPPO E la mia di gustar la salsetta di questi libri, secondo il suo.
- BITA Ma che libri sono?
- PIPPO Aspetta. (*legge stentando*) Callo... Callo... andro. Il Calandro. Il Fila... Fila... Filandro. La Ga... ra de' Di... spera... ti.
- BITA Costì ci averebbe a esser di belle cose...
- 35 PIPPO Ma questo non sarebbe per me. Conosco ben qualcuno che lo potrebbe studiare.
- BITA Addio, addio. Con queste ciarle non me ne anderei mai.
- PIPPO Buon viaggio, Bettina mia.

SCENA V

Cleante e poi Orazio.

- CLEANTE La robba, ma più la bellezza di questa vedova giovane mi porrebbe in diposizione di accasarmi; il che non era mai stato fin qui tra' miei pensieri. È vero che un giovane che prende moglie vende troppo presto la sua libertà; ma quando si vende a un prezzo simile, mi par che sia assai bene venduta.
- ORAZIO *(uscendo di casa di Saforosa)* O amico Cleante, non ti potevo incontrar più a proposito sull'idea di farti un bel regalo!
- CLEANTE L'accetterò volentieri, purché non passi la mia possibilità di renderti il contraccambio. E di che mai mi vuoi tu favorire?
- ORAZIO Di una rarità ben grande.
- 5 CLEANTE E quale è ella questa cosa sì rara? Tu me l'asserisci in certa maniera, che mi fai sospettare di qualche ridicolezza.
- ORAZIO La conversazione di mia sorella.
- CLEANTE Della signora Petronilla? Questa veramente sarebbe per me di sommo pregio e rarità.
- ORAZIO Eh no di Petronilla, ma della signora Saforosa.
- CLEANTE Se lo diceva che sarebbe stata qualche burla. Io non ho mai saputo che tu abbia più che una sorella.
- 10 ORAZIO E una solamente ne ho.
- CLEANTE Eh, parlami chiaramente, senza tanti enigmi.
- ORAZIO Mia sorella, che adesso si prova a voler inarpicar per le cime di Pindo e di Parnasso, come farebbe un gatto storpiato sulla cima d'un albero, sdegnando il suo proprio nome di Petronilla, ha adottato quello della famosa poetessa Safo, e per dargli un po' di grazia e di odore (forse perché da alcuni poteva esser presa in cambio di zaffo, nome il più delle volte puzzolente) ci ha aggiunto l'altro di Rosa; onde adesso si fa chiamar Saforosa. Eccoti spiegati gli enigmi.
- CLEANTE Ah, tu vuoi la baia meco.
- ORAZIO Io non fo celia. Ed ho caro che tu te ne certifichi da per te, perché, essendo tu letterato, meglio di me conoscerai i suoi spropositi, e più di me te ne prenderai piacere; ma bada di non nominarla altrimenti.
- 15 CLEANTE E chi le ha stravolto il giudizio in questa forma?

- ORAZIO Conosci tu il famoso Terenziano?
- CLEANTE Chi quel sudicio pedante, che si spaccia pel primo letterato di Roma?
- ORAZIO Cotesto appunto ho inteso dalla servitù di casa averle guasto il cervello. In questi mesi che sono stato in villa con mio padre, ella ha preso la conoscenza di costui, lo confetta, e lo ha sempre d'appresso. Se tu sentissi i loro discorsi, non potresti ritener le risa. Egli è venuto nel tempo che io era da lei; ma dopo un poco, è bisognato che io me ne vada, per non far loro una risata in faccia.
- CLEANTE E voi soffrite un dislogamento tale del cervello di vostra sorella, con questa pace e indifferenza?
- 20 ORAZIO Se ella vuol esser pazza, che ci ho da fare?
- CLEANTE Impedir che non lo sia.
- ORAZIO Ella adesso è padrona di sé: considerate se vuol sopra capi.
- CLEANTE Colla prudenza si supera tutto.
- ORAZIO In me cercar la prudenza? Io non so né men che bestia ella sia.
- 25 CLEANTE Già voi, col vostro fuoco naturale e col libertinaggio, in cui vi siete posto dopo di esser uscito di collegio, mettete tutto in ridicolo.
- ORAZIO Senti, amico, io non vo' morir tisico per costringimento e soggezione. Vada il mondo come vuole, io vo' stare allegramente; né mi voglio pigliar briga e malinconia di nulla.
- CLEANTE Se voi pretendete di operar sempre così, vostra sorella sarà pazza per un verso, e voi per un altro.
- ORAZIO Vuoi dite ch'ella sarà pazza letterata, ed io pazzo ignorante, non è così? Ma de' pazzi savi non se ne trovan punti?
- CLEANTE Tutti gli estremi sanno di pazzia. La strada di mezzo solamente è quella de' savi.
- 30 ORAZIO Già vedo che tu mi vorresti mettere un po' di giudizio in testa; ma ti riuscirà egli?
- CLEANTE Appoco appoco spererei di sì.
- ORAZIO Se ciò si può fare senza malinconia, proviamoci.
- CLEANTE Voi sapete pure che io ancora son totalmente nemico di essa, onde non ne dovete temere. Non bisogna gettarsi dietro alle spalle però

ogni affare importante, e particolarmente questo di vostra sorella, perché essendo ella giovane, ricca e di bell'aspetto, la sua condotta vi debbe molto interessare.

- ORAZIO E che ci ho da fare?
- 35 CLEANTE Procurar di toglierle questa pazzia di capo.
- ORAZIO Qui sta il punto. Una volta che le donne si son cacciate una cosa in testa, sai pure ch'è impossibile il potergliela levare.
- CLEANTE Difficile sì, ma non impossibile.
- ORAZIO A me non ne dà l'animo.
- CLEANTE Darebbe bene a me.
- 40 ORAZIO Alla prova; ma che averesti in pensiero di fare?
- CLEANTE In primo luogo levarle d'intorno quell'ignorante di Terenziano; poi di sporla a rimaritarsi ad un uomo...
- ORAZIO Come te, giovane, da piacere, giudizioso...
- CLEANTE Piano, piano con tante lodi che non mi si convengono. Ma ti prometto per altro che se fosse mia moglie, mi darebbe l'animo di ridurla alla ragione.
- ORAZIO Sarebbe pur la bella cosa, che tu divenissi medico de' pazzi, e io ti avessi per cognato! Oh che cognato ricco che averei! perché assolutamente ti potresti far d'oro, ché de' clientoli non te ne mancherebbero, e di tutte le condizioni. Proviamoci di grazia a questa bell'opera. Va' dunque da lei: squadra ben le cose, e poi ci riparleremo; ché bisogna ch'io mi trovi al solito appuntamento, del quale l'ora comincierebbe a passare.
- 45 CLEANTE Va' pure, va' pure. A simili impegni bisogna esser puntuali, per non contravvenire alle buone leggi della cicisbeatura.
- ORAZIO Addio.
- CLEANTE Ci rivedremo. Ora me ne vado da tua sorella.
- ORAZIO Guardati però ch'ella, in qualche maniera, non faccia impazzire ancor te. (*via*)
- CLEANTE Sarà pensier mio. Ma come introdurmi nella grazia di costei? (*pensa.*) Copierò sue pazzie, e quelle del suo sciocco pedante. Se non mi riesce l'intento, almeno mi sarò ben divertito. Andiamo.

SCENA VI

Terenziano, uscendo di casa Saforosa, in atto ch'è per entrarvi, Cleante.

- TERENZIANO Ferma profano. In la sagrata soglia
a niun lece avanzar le rozze piante,
se prima non depone a quella innante
dell'ignoranza la indecente spoglia.
- CLEANTE Oh, signor Terenziano, che siete voi il guardaportone della signora Saforosa?
- TERENZIANO Io sono il bidello delle dotte suore di Apollo, ed in conseguenza della dottissima, Saforosa ancora.
- CLEANTE Perdonatemi, non sapeva che questa signora fosse aggregata al nobilissimo ceto delle muse. Ne godò in estremo, ed essendo così, mi si accende maggiormente il desiderio di poter essere ad ammirare le apollinee qualità di questa pindarica adottiva sorella di Febo; e per ciò sono a porgere a voi, ministro fanatico di questo gran nume, le più umilissime suppliche per l'introduzione.
- 5 TERENZIANO (*a parte*) (Cancherò! Costui non è ignorante. M'ingannai.) Voi a quel che scorgo, non siete affatto digiuno dell'acque del caballino fonte d'Ippocrene.
- CLEANTE Mi è stata non di rado propizia la sorte di poterne bere qualche sorso alla sfuggita.
- TERENZIANO Atteso ciò, sarebbe un far troppo gran pregiudizio al nobil genio della signora a contendervi più lungamente ad essa l'ingresso. Andate pure, come cervo anelante a quel perenne fonte di erudizione.
- CLEANTE Ma non volete onorarvi di servivi voi di paraninfo nel nostro primo consorzio litterario?
- TERENZIANO Ben lo farei, se non avessi a' fianchi dell'onore stimoli pungentissimi di trovarmi ad un'assemblea di letterati, ove sono atteso per recitare alcuni miei pindarici componimenti.
- 10 CLEANTE Non voglio dunque privar quei dotti spiriti di un così eccelso piacere, e voi de' meritati applausi che ne ritrarrete. Servitevi pure; non mancherà tempo di rivederci.
- TERENZIANO Son vostro schiavo da catena. (*via*)
- CLEANTE Pazzo da catena piuttosto dovevi dire. Oh che cervello senza giudizio! Per verità mi compiaccio non poco di averlo saputo così bene imitare per entrargli in grazia. Spero che mi abbia da riuscire lo stesso colla sua scolara. Andiamo a farne la prova. (*entra in casa di Saforosa*)

SCENA VII

*Anticamera.**Saforosa e poi Pippo.*

- SAFOROSA Olà lacché.
- PIPPO Madama.
- SAFOROSA Introduci qui alla mia presenza quella falange di eloquenti parlatori muti.
- PIPPO Chi ho da condurre? Qui non ci sono altri che io.
- 5 SAFOROSA Ah! idioma che sei: non capisci che voglio dire, mi porti qui quella moltitudine di libri, che il signor Terenziano mi ha scelto per fortificarmi nel bel parlare, e che ti ho mandato a prendere?
- PIPPO Adesso ho inteso. La servo. *(via e poi ritorna)*
- SAFOROSA Questi saran libri rari; e che non si troveranno in tutte le birbiate.
- PIPPO Ecco fatta l'esecuzione de' suoi comandi.
- SAFOROSA Bravo il mio sincopato Aristippo. Da questo punto ti costituisco il mio birbotecario. Vediamo per ora l'aspetto di queste nobilissime opere. Un altro avrebbe detto i titoli, o frontespizi: ma quant'è più nobile l'aspetto dell'opere! *(legge)* «Paris, e Vienna». Qui ci sarà del buono.
- 10 PIPPO Lo credo io. Di ragione ci avrebbe a esser l'imperatore, e l'imperatrice.
- SAFOROSA «Il Bovo d'Antona».
- PIPPO Il bove d'Ancona? Oh ve' che cosa han messo ne' libri! Ci si parlerà della sua grassezza, o grossezza, perché in quel paese ci fanno sbardellati.
- SAFOROSA «Il Meschino». Questo sarà bello. Dovrebbe esser pieno di disavventure.
- PIPPO E di povertà e miserie. Uh quanti ci avrebbero a essere stampati! Chi sa che non ci abbian messo me ancora!
- 15 SAFOROSA «Il Calloandro», «La gara de' disperati». Questi poi sono i re de' libri. Son pieni di catastrofole: di essi ne farò il pascolo quotidiano della mia mente, benché non mi giungeranno nuovi.
- PIPPO Gli compatisco i poverini, se son disperati; perché quelle maledette scrofole son certi malacci, da far disperar la gente a modo.
- SAFOROSA La lor disperazione nasceva da amore.

PIPPO Da amore? Eran dunque pazzi; ma si potevan consolare, perché avranno avuto molti compagni.

SAFOROSA Se tu sapessi che gran cose faceva far loro questo bendato pargoletto!

SCENA VIII

Plantina e detti.

PLAUTINA Signora, il signor Cleante sarebbe qui per vederla.

SAFOROSA Ma è possibile, che tu non abbia mai da imparare ad annunziare una persona che vien per far visite, con una maniera un po' sollevata e decorosa, e non con cotesta vile e trivialissima? Un tale sarebbe qui per vederla!

PLAUTINA O come dovrei dire?

SAFOROSA Il signor tale fa istanza sapere, se Vostra Signoria è in comodità di esser visibile. Non vedi tu che con quella prima disonori te e me, e con quell'altra fai conoscere che in mia casa da niuno si parla il linguaggio vile del basso popolo?

5 PLAUTINA Che risposta dunque gli ho da dare: che ella è visibile, o invisibile?

PIPPO Visibilissima, non lo vedi da te?

SAFOROSA Questo signor Cleante lo credo uno eruditissimo seccatore; e più piacere avrei avuto a passarmela con questi dottissimi morti. (*accenna a' libri*)

PIPPO E lei si renda per adesso invisibile.

PLAUTINA Gli direi dunque ch'Ella al presente è un puro spirito.

10 SAFOROSA (*a parte*) (Ma chi sa che egli non venga per ammirare la mia...) Digli che è padrone, ma non lo introdurre così subito. È necessario ch'egli faccia un po' d'anticamera. Sarebbe troppo cittadinesca l'introduzione. Intanto io mi ritirerò nell'eruditissimo clima del mio gabinetto, per ivi riceverlo letteratamente.

PLAUTINA La forma de' suoi comandi ha fatto l'impressione che doveva nell'obbediente cera del mio cervello.

SAFOROSA Non mi dispiace questa tua circonvoluzione. Va' pure. (*a Pippo*) Tu fa' la traslazione di questi libri nella stanza destinata al loro soggiorno.

PIPPO In libreria mi suppongo che voglia dire; non è vero?

SAFOROSA Sì. (*via*)

15 PIPPO Questo modo di parlare in gergo mi pare un po' troppo difficile a impararsi; ma per isbattere il dente bisognerà affaticarcisi.

SCENA IX

Plantina e Cleante.

PLAUTINA Signor Cleante, passi per adesso in questa stanza, che poi l'introdurrò appoco appoco dalla signora.

CLEANTE Che è forse occupata al presente?

PLAUTINA Ella non ha veramente occupazioni gravide di grossi affari, ma lo fo a riguardo di Vostra Signoria.

CLEANTE A mio riguardo? E perché?

5 PLAUTINA Perché ho pensiero della sua salute.

CLEANTE E perché questo?

PLAUTINA Perché nel pigliar ella tutt'a un tratto l'aria delle stanze di madama, sottilizzata dalla sua dottrina, non le venisse qualche accidente, o mancanza di respiro.

CLEANTE Eh, non temer di questo, perché io tengo sempre addosso certa sorta di monete d'oro, che mi servon di antidoto contra... *(cerca in saccoccia)* qualunque accidente. Osservalà. *(le dà una moneta)*

PLAUTINA Bella assai, e quel che importa più, sarà molto utile. Prenda. *(vuol restituirla)*

10 CLEANTE No, no. Conservala per le tue mancanze, se mai te ne venisse.

PLAUTINA La piglio per la virtù, ch'ella ha. E pe' vapori delle zitelle farà bene?

CLEANTE Ottimamente.

PLAUTINA Uh! bisogna che ne tenga conto dunque.

CLEANTE Eh, non ne star con gran pena, perché se mai ti accadesse smarrirla, ne ho delle altre.

15 PLAUTINA Queste son carità! Quanto glie ne sono obbligata. Lei ne sa cento volte più del signor Terenziano, che la signora crede il primo uomo del mondo; di questi segreti egli non ne sa né pure uno.

CLEANTE Io ne possiedo ben d'altri, e te ne farò parte alle occorrenze.

- PLAUTINA Mi farà gran carità e piacere; né mi scorderò mai della sua cortesia. Se vuol passar dalla signora, credo che si potrà adesso.
- CLEANTE Si perché averò preso l'aria a bastanza.
- PLAUTINA Passi dunque. (*guarda la moneta*) Oh che bei segreti.

SCENA X

Gabinetto con libri.

Saforosa ad una tavola con libri.

So che Cleante è amico di Aglaia; chi sa che non venga per ispiare la mia condotta scientifica, a fine di suggerir poi a lei il metodo di studiare a mio esempio; o veramente, mosso dalla voce sonora della mia fama, voglia esser testimonio di vista e di udito della verità del mio sapere? Per questa parte ho gran compiacenza ch'ei venga, acciò si certifichi, e possa comprendere, che non è menzogna ciò che si pubblica della mia erudizione, e che non son punto inferiore...

SCENA XI

Plautina, Cleante e detta.

- PLAUTINA Madama, il signor Cleante, che ha inteso esser lei riveribile, sarebbe per riverirla.
- SAFOROSA Padrone.
- CLEANTE Signora, se la vostra bellezza fosse men luminosa, e la fama del vostro sublimissimo spirito men loquace, io non vi sarei al presente importuno con questa mia visita. A me non è stato possibile trattener l'impetuosità della mia naturalezza che mi spinge al bello e al buono, ovunque si trova. Soffrite dunque con pace, se vengo a bear le mie pupille nello splendor del vostro volto, e ad alimentare il mio spirito, affamato di sapere, ne' dolci scientifici conviti della vostra eruditissima conversazione.
- SAFOROSA Signore, dalla maniera, con cui vi presentate pare che venghiate piuttosto ad imbandire voi stesso con nobili e saporite vivande le vedove tavole della mia eloquenza, che ad isfamarvi di ciò, che in esse troverete di mediocre.
- 5 CLEANTE Il signor Terenziano...
- SAFOROSA Conoscete quel grand'uomo?

- CLEANTE Ed a chi non è cognito? Anzi egli è stato quei che ha dato l'impulso alla temerità mia di rompere il guado alla mia rispettosa ritenutezza, e venire ad ammirare il più fastoso prodigio de' nostri secoli, ed il più espressivo e somigliante ritratto della fin qui inimitabile poetessa Safo, nella vostra persona.
- SAFOROSA Plautina, un sostegno corporeo litterario pel signor Cleante. (*a parte*) (Quanto mi era ingannata!)
- PLAUTINA Cosa dice, signora?
- 10 SAFOROSA Una sedia d'appoggio pel signor Cleante, sbalordita, perch'ei possa, senza incomodo della sua macchina corporea, pascer lo spirito nell'erudizione di questi libri, e ne' nostri discorsi litterari.
- PLAUTINA Subito.
- SAFOROSA Ah ignorantella, impertinente, ti par questa una risposta adeguata a queste muraglie, a chi la rendi e ad una mia domestica servente?
- PLAUTINA Oh che ho detto male?
- SAFOROSA Signora sì. Corro, volo, obbedisco dovevi dire; oppure: l'obbedienza va a mettermi l'ale a' piedi per essere qual altro Mercurio, sollecita quanto mi conviene, in eseguire i suoi imperi. (*a Cleante*) Perdoni, signore, questa sì necessaria parentesi.
- 15 CLEANTE Come vuol ella che la povera ragazza inalzi il suo spirito a pensieri e frasi così delicate, significanti e sublimi, ove con gran fatica ancora potran giungere i primi letterati di questa città, eccettuatone il signor Terenziano?
- SAFOROSA Io non pretendo tanto: ma pure ascoltando me di continuo, ben spesso le persone erudite della mia conversazione e la lettura ch'io faccio di tanti bei libri, dovrebbe una volta avere imparato a ripulire la sua loquela da quelle basse forme del volgo, che tanto offendono le mie orecchie, e le regole del Buommattei; e che tanto oltraggiano il mio decoro.
- PLAUTINA O via, signora, opponga lo scudo della pazienza a i dardi della collera, ché io appoco appoco andrò imparando; e frattanto ecco che io metto l'ale per andare a prendere il sostegno della comodità letteraria.
- CLEANTE Brava Plautina! Questo veramente si chiama un volare, e non un andare appoco appoco imparando le buone figure rettoriche, e le forme nella miglior arte oratoria. Tu sei tagliata apposta per la tua padrona. Madama, voi non dovete lagnarvene. (*Plautina porta la sedia, e parte*)
- SAFOROSA Ella ha dello spirito, e spero che mi farà onore nella eloquenza.

- 20 CLEANTE Non può far a meno, ad una sì grande scuola, di non divenire una Quintilianina.
- SAFOROSA Vi domando perdono. Voglio che il suo nome sia letterato.
- CLEANTE Ma Quintiliano...
- SAFOROSA Quintiliano mi pare un nome poco differente da quello di Giuliano; nomi tutti del popolo ignorante e plebeo.
- CLEANTE È assai che il signor Terenziano non le abbia dato notizia, che questi è stato il più insigne maestro di perfetta eloquenza, e non la abbia istruita: ne' suoi precetti.
- 25 SAFOROSA Non fo per contraddirvi, ma non avendomene il signor Terenziano parlato, e segno che questo maestro val poco, o nulla.
- CLEANTE Dunque sarò io con tutt'i maestri di retorica in errore.
- SAFOROSA Oh, lo sarete sicuro.
- CLEANTE Ma lasciamo star Quintiliano dunque a marcire nel fondaccio della bottega di qualche libraio, e mandiamolo in compagnia del vostro Giuliano a conversar colla plebe della Suburra, e noi vediamo di pascolar il nostro spirito qui sopra questi autori che avete fra mano, i quali saranno certamente qualche cosa di più di lui. (*prende un libro*) Questo che autore è? (*si mette a sedere*)
- SAFOROSA Il divino Abbati. Egli ha intitolato questa sua opera frascherie per umiltà; ma non si può pensare più ingegnosamente e di miglior gusto, né scriver di miglior grazia. Sentite il solo principio di questo sonetto, e stupite. (*prende il libro da Cleante*) È fatto sopra di un vecchio, che per apparir giovane si tingeva di nero la barba che aveva bianca.
- Voi nella barba il Tintoretto siete,
ed io son, nel correggervi, il Correggio;
e con ragion la correzion vi deggio,
perché nel mento una mentita avete.
- Si può dir meglio? Che ingegno! Che fantasia! Il ritrovamento de' nomi Tintoretto, e Correggio, due de' più celebri pittori per alluder l'uno al tinger, che colui si faceva la barba, l'altro alla correzione da farglisi, può esser più felice ed ingegnoso? E quel «mento» e «mentita» non è una graziosa vaghezza, e combinamento di parole?
- 30 CLEANTE Son pochi che oggi giorno componano di questo gusto.
- SAFOROSA Lo dico ancor io. Ma sapete da che deriva? Dall'esser scarsissimo il numero di quelli che studiano sul buono.

- CLEANTE Ma del Petrarca, del Tasso, di Dante e di tanti altri simili che giudizio ne date?
- SAFOROSA Eh via, via. Questi son libri da fare addormentare il lettore, o farlo intisichire, se si volesse ostinare a leggerli troppo a lungo. Io presi una volta a leggere l'insipido Petrarca; ma non potetti terminare una pagina, e lo gettai per non più mirarlo. Gli altri, mi dice il signor Terenziano che non son nel buon gusto. L'Achillini, il Melosio e il mentovato Abbati, con molti altri di questo conio, hanno ripieno i loro scritti di scintillanti concetti, e di un acume sorprendente e brio, che v'incanterebbe.
- CLEANTE E in quanto alla prosa, qual è il vostro libro prediletto?
- 35 SAFOROSA *Don Galaor, Amadis, la Cleopatra* e molti; ma il mio *Achille* è il *Calloandro* dell'erudizione di Parigi.
- CLEANTE Edizione, cioè.
- SAFOROSA Signor sì. Ivi ci si trova tutto quel che può dar pascolo ad un intelletto temperato a buon gusto. Questo è il re de' libri. E che non ci s'impara? Dir sublime, espressioni tenere e delicate...
- CLEANTE Amori portati all'estremo.
- SAFOROSA E con che finezza! con che passione! e con che arte e novità!
- 40 CLEANTE Voi, madama, ne dovrete esser maestra; e se non m'inganno, aver l'anima molto propensa, e disposta a questa passione così nobile, bella, e confacevole ad ogni creatura vivente.
- SAFOROSA L'averei; ma dove trovare a' nostri giorni amanti sì generosi, ai passionati, sì fedeli, come gli eroi, de' quali in detti libri n'è scritta l'istoria? Togliete a' nostri quattro smorfie; un poco d'assiduità alla toeletta, al teatro, al gioco: e quelle continue e sempre medesime affettate espressioni di «amor mio», «mio bene», «mia vita», «moro per voi», e simili seccature da infastidire un animo, che abbia punto del grande, che cosa ci si trova di buono?
- CLEANTE Son dalla vostra. L'amor solido e generoso debbe aver fondo di virtù, ed esprimersi con maniere nobili e naturali, e con fatti eroici e sorprendenti.
- SAFOROSA Costoro appena si trovan percosse le pupille da qualche radiante bellezza, che subito dicono aver un mongibello nel cuore; fanno i cascamorti, e vorrebbero per giustizia l'ultima corrispondenza.
- CLEANTE Avete ragione. Io opero in ciò diversamente. Tosto che mi si presenta un oggetto amabile, lo ammiro, lo venero; me ne procuro coll'ossequio l'amicizia; coll'amicizia la confidenza, dalla confidenza ne spero

l'amore; dall'amore... Madama, è gran tempo che io vi stimo, vi ammiro, vi ossequio, vi domando la vostra amicizia, ne spero la confidenza, e da questa...

45 SAFOROSA *(si alza da sedere, lo stesso fa Cleante)* Piano, signor Cleante, voi correte un po' troppo. Non si legge che quei degni cavalieri erranti de' trascorsi secoli facessero così subito, né così alla scoperta la loro dichiarazione amorosa. Ma prima di venire a questo punto stavano de' mesi sospirando e ricercando occasione opportuna a ciò fare; quale ritrovata in qualche ameno boschetto, o delizioso giardino, impallidivano, tremavano e restando senza poter proferir parola... La dama allora, fingendo temere qualche strano accidente, che sopraggiunto lor fosse, con affannosa premura gl'incoraggiava a rompere il silenzio. Essi preludiando prima con fissi sguardi, e con focosi sospiri, prorompevan dicendo, esser ella la dolce cagione delle lor pene. A ciò intender la bella dama prendendo un affettato sussiego e rigidità, come se offesa gravemente stata fosse da quella dichiarazione, che non meno di loro desiderava, rispondeva non esser usa la sua modestia ad ascoltar tali discorsi, che però si maravigliava, ch'eglino tanto ardissero, e tanto si prendessero di libertà.

CLEANTE Ma come terminava la conversazione? Ella forse si partiva così sdegnata?

SAFOROSA Per niente; perché cui umiliatisi, e dimandato a lei perdono, protestavano che non mai più l'avrebbero in ciò disgustata; ma piuttosto sofferta la morte, tacendo. Allora inteneritasi la dama, andava appoco appoco mitigando il suo rigore, che finiva poi in iscambievoli espressioni amoroze.

CLEANTE Signora, eccomi pronto a tutta questa formula amorosa de' vostri eroici cavalieri erranti, messa a parte però quella noiosa aspettativa di più mesi.

SAFOROSA Ma ciò sarebbe un dar principio ad amori eroici con troppa incongruità, e fuor di metodo.

SCENA XII

Plautina, poi Cornelia e detti.

PLAUTINA Madama, la signora Cornelia sorella qui del signor Cleante, domanda s'ella è visibile perché vorrebbe aver l'onore di riverirla.

SAFOROSA L'onore sarà il mio. Riferiscele ch'è padrona.

PLAUTINA *(basso a Saforosa)* Son venuti i soliti cavalieri.

SAFOROSA *(basso a Plautina)* Fagli trattenere nella stanza della conversazione. *(a Cleante)* Signor Cleante, come si applica alle belle lettere la signora Cornelia?

- 5 CLEANTE Ella si applica alle belle mode.
- SAFOROSA Tempo tutto gettato. Ma pure il gusto di studiare è entrato ancora fra le signore.
- CLEANTE È vero: quasi tutte voglion far le dottoresse di decider sopra ogni cosa; ma sarebbe meglio che studiassero il Galateo, e la scienza del mondo, che in tal forma non mancherebber tanto a' lori doveri.
- SAFOROSA Credo che di questo studio ne avrebber bisogno anche gli uomini. Ma è possibile, ch'ella non legga mai nulla almen per divertirsi?
- CLEANTE Qualche volta le vedo fra le mani le opere del Boccaccio.
- 10 SAFOROSA Che libro è questo? dovrebbe esser pessimo.
- CLEANTE Gl'intendenti lo dicono ottimo, particolarmente per la lingua.
- SAFOROSA Non può essere.
- CLEANTE È perché?
- SAFOROSA Perché termina in acciaio.

SCENA XIII

Cornelia e detti.

- CORNELIA (*a parte*) (Gonfiamo un po' questo pallone col complimento che mi sono fatto comporre.) Madama, mi rallegro che la vostra salute abbia preso da gigli e da rose il colore per adornarne il vostro volto. Mi rallegro che Pluto, dio delle ricchezze, dopo l'ocaso del vostro consorte, abbia sottoposto al vostro dominio una parte de' suoi tesori. Mi rallegro del bellissimo dramma, felicissimo parto, come ai dice del vostro ingegno, che ha posto in desolazione tutte le menti partorienti dell'Italia, per riconoscersi incapaci di produzioni, alla vostra, in qualche parte almeno paragonabili. Mi rallegro finalmente di tante vostre belle doti che vi rendono invidiabile, perché tutto felice.
- CLEANTE (*a parte*) (Come? Anche mia sorella è impazzita?)
- SAFOROSA Grazie alla mia stella benefica, la mia salute è assai ben trincerata contro gli attacchi delle influenze le più malefiche. Le mie ricchezze possono far argine al torrente delle comuni disgrazie. Il mio dramma, per favor delle sorelle di Febo, non è a niun altro secondo; ma non terminano qui le mie felicità. Una schiera di amanti, che mi adorano vivono intieramente soggetti al mio servizio. (*tira una portiera di faccia, e si vedono molti giovani nella retro stanza*) Questi cavalieri stanno tutti obbedienti a' miei ordini. Onde io, per ringraziamento dell'onore che mi

avete fatto, vi do la libertà che ve ne prendiate due a vostra elezione per cavalieri serventi.

- CLEANTE (*a parte*) (Questa sì che mi giunge nuova.)
- 5 CORNELIA (*a parte*) (Facciamo un po' di commedia.) Signora, troppo generosamente vi compiaccete ricompensare una piccola dimostrazione del mio ossequio, ed io mostrerei di esser poco riconoscente, se ricusassi un tal dono.
- SAFOROSA (*a que' signori*) Signori favoriscano di accostarsi, acciò la signora possa speculargli, e sodisfarsi. (*vengono avanti Saforosa, mostrandone uno per volta*) Questi ha il dono della dabbenaggine: questo dell'ipocondria: quest'altro della taciturnità. Volete una bravura vocale, eccovela; vi piace una economia senza pari, non cambiate questo. Se non isdegnate una loquela perpetua, questo qui sarà per contentarvi.
- CORNELIA Belle doti possiedono tutti questi signori, né io saprei a chi mi appigliare, dovendo aver riguardo al loro merito; ma come l'inclinazione mi porta il più alla dabbenaggine ed alla taciturnità, farò la scelta di questi.
- SAFOROSA (*a quei due*) Venere istessa che sì bene ricompensò Pirade, non avrebbe potuto meglio di me ricompensare i vostri servigi. Voi dunque, dal mio passate al servizio di questa dama.
- CLEANTE Non già però come Paride al servizio di Elena.
- 10 SAFOROSA E notate ne' fasti delle vostre felici avventure, come fortunatissime per voi, le Kalende del corrente mese di Giano.
- CORNELIA Come dite, madama? le Cal...
- SAFOROSA Le Kalende. Questa è la più erudita maniera di contare i giorni di ciascun mese, perché così gli contavano gli antichi romani. Se il mio cuoco nel segnar le spese quotidiane le segnasse altrimenti, non dormirebbe certamente la sera in mia casa. Io voglio dell'erudizione anche in cucina.
- CORNELIA Gran bel genio! Or signora Saforosa, giacché la vedo così propensa a favorirmi nelle mie inclinazioni, oserei io troppo d'inoltrarmi a pregarla a volermi permettere la sodisfazione di un'altra per cui ho ancora un gran debole?
- SAFOROSA Appaghi pure con libertà i suoi desideri.
- 15 CORNELIA Giacché si ritrovano qui cavalieri sì disinvolti potrebbesi continuar con piacere la conversazione in ballando, quando per altro ciò non riesca di sua noia.

- SAFOROSA Ben di cuore. Sappiate che, con tutto ch'io sia data ad occupazioni serie e di gran rilievo, l'emanciparmi da quelle ben spesso a il mio solito, per attendere al brio, e farmi di esso una piacevole occupazione. (*chiama Plautina*)
- PLAUTINA Madama.
- SAFOROSA Che venga tutto il concerto istrumentale; e si tolgan di qui gl'imbarazzi.
- PLAUTINA Non frappongo alcuno indugio al comando.
- 20 CLEANTE Ma sarà difficile poter trovar così presto sonatori.
- SAFOROSA Signor Cleante, voi fate torto alla mia qualità, alle mie ricchezze, ed al mio gusto, a credere che io non tenga al mio stipendio un treno di gente per tutt'i bisogni.
- CLEANTE Ch'ella avesse appresso di sé un treno di gente, mi era noto; ma non sapeva ch'ella tenesse al suo servizio anche il concerto degl'istrumenti. Perdoni l'ignoranza. (*vengono i sonatori*)
- SAFOROSA Monsù Debonario, datevi voi l'onore il primo d'invitar madama. Gli altri saranno postumi a voi. Quanto al signor Cleante dovrebbe avere il primo luogo; ma per non lo far danzare colla sorella potrà fare a me l'onore se pur gli aggrada, di condurmi alla danza nel medesimo tempo; e fare un minuet in quarto.
- CLEANTE Come vi piace. (*basso a Saforosa*) Madama, posso io considerar questo onore, come un preludio delle mie fortune?
- 25 SAFOROSA Mi parrebbe che fosse troppo presto il dichiararsi.
- CLEANTE Non vi ricordate del defalco de' mesi anticipati che ho dimandato?
- SAFOROSA Ma tutto non si può accordare. (*ballano*)

SCENA XIV

Orazio e detti.

- ORAZIO Ah sorella! Il festino senza dirmi niente; eh? E di più quando vi ha la signora Cornelia!
- SAFOROSA Il fato, non io, ha condotto l'affare.
- ORAZIO Comunque si sia; giacché il medesimo fato ha condotto qui ancor me, con permissione di questi signori voglio ballare ancor io. Signora Cornelia la prego a volermi favorire.

- CORNELIA Sono a servirla.
- 5 SAFOROSA Ma, germano mio, lasciate un po' di riposo alla signora.
- ORAZIO Qui non ci son tanti germani, né oche. La signora non è stracca, ed io sono all'ordine. (*a' sonatori*) Sonate.

SCENA XV

Terenziano e detti.

- TERENZIANO (*a parte*) (Che novità e questa!) (*a Saforosa*) Signora, vi prego di permettermi, col favorirmi che ancor io goda della festa. (*l'invita*)
- CLEANTE (*a Terenziano*) In caso che la signora debba ballare Vostra Signoria permetterà a me ch'io balli seco.
- TERENZIANO Ma...
- CLEANTE La signora Saforosa...
- 5 SAFOROSA Egli in casa mia è forestiero... Contentatevi così signor Terenziano. Non mancherà altra occasione per divertimento di ognuno.
- CLEANTE (*basso*) Madama, adesso mi accorgo che mi avete fatto grazia de' mesi anticipati. Or dunque potrò liberamente...
- SAFOROSA (*ballano in quattro; e poi, terminato il ballo*) Signori giacché madama Cornelia debbe essere più che mediocrementemente lassa, termineremo il divertimento, invitandogli tutti ad un altro simile, ma più copioso, per questa sera. (*partono*)
- TERENZIANO Se ha da esser in tutto simile a questo, ci sarà da divenirsi poco per me. Mi sta nel cuore l'affronto. Penserò a vendicarmi.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala.

Saforosa e Orazio.

- SAFOROSA Ditemi, diletto fratello; quando lascerete voi cotesto vostro spirito svalezato e saltellante in qua, e in là, senza darlo mai alle buone lettere, almen per qualche fiata del giorno, essendo esse una risplendente facella, per illuminarci nella oscura notte dell'ignoranza?
- ORAZIO Quando voi, sorella diletta, lascerete cotesta vostra fissazione su cotesti sciapitissimi libri, pieni di fanfalughe, di storture e di sciocchezze, che oscurano quel po' di lume di ragione, che vi è stato dato dalla natura.
- SAFOROSA Ah fratello mio, dunque voi siete perduto senza riparo.
- ORAZIO Ah, sorella mia, dunque voi siete una pazza senza rimedio.
- 5 SAFOROSA Come? Voi amerete piuttosto il nome d'ignorante, che quello di dotto?
- ORAZIO E voi più quello di saccente, che di ragionevole?
- SAFOROSA Al vostro dire pretendereste dunque, che la ragione consistesse in giocare; mettere in ridicolo questo, e quello; amareggiar con venticinque donne; passar da un divertimento, e l'altro; insomma soddisfare a tutt'i vostri capricci, e prendervi tutt'i sollazzi, e piaceri?
- ORAZIO No; ma né meno in farsi rider dietro col voler far la preziosa, ed apparir dotta per ambizione; quando tutte le vostre sciocche affettazioni ed il vostro insipido parlare vi rendono il trastullo e il divertimento di tutte le conversazioni e ridotti del paese.
- SAFOROSA Non occorr'altro: voi siete un uomo perduto, tomo a dirvi.
- 10 ORAZIO E voi siete una donna pazza, torno a replicarvi.
- SAFOROSA Un uomo, che non abbia, o almen non mostri di aver qualche tintura di scienze, sarà sempre dispregevole.
- ORAZIO E una donna, che non sia altro che infarinacchiata di qualche dottrina, e voglia spacciarsi per una sapientessa sarà sempre una ridicola.

- SAFOROSA Deh mettete il vostro senso discretorio sotto il torchio della ragione, e vedrete...
- ORAZIO Che cosa, che cosa? Il senso discretorio? Che bestia è mai questo senso discretorio?
- 15 SAFOROSA Questo vuol dir non aver veduto né men le coperte della loica.
- ORAZIO E questa loica, che sarebbe mai?
- SAFOROSA Non saper che cosa è loica! Si può dare una quintessenza d'ignoranza maggiore di questa?
- ORAZIO Di grazia, ditemelo un po' voi, perché io per logica o loica, ho inteso sempre una persona sciapita, e di poco senno e giudizio.
- SAFOROSA La loica, perché restiate istruito, è quella scienza, che insegna che cosa è blittri; l'argomento barocco, baratti e frisasinorum.
- 20 ORAZIO Sorella cara, ho paura che in questo argomento ci entrino una infinità di persone, e fra queste ci entriamo anche noi due per conversazione. Si può sentir pedanteria maggiore e più insipida?
- SAFOROSA Si può veder ignoranza più grassa, e detestabile?
- ORAZIO Dovevate dir piuttosto magra, perché degli asini se ne trovan pochi de' grassi. Or sapete? non voglio più stare alla vostra scuola, perché, a quel che vedo, ci sarebbe da imparare a farsi corbellare. Addio sorella. (*via*)
- SAFOROSA Addio, addio. Che peccato, che un giovane nobile, e di quello spirito, abbia da comparir vestito colla livrea della popolaresca ignoranza!

SCENA II

Petronio e detta.

- PETRONIO (*a parte*) (Il mio figliuolo Orazio dovrebbe essere stato a tentar di rimuovere questa pazzarella dalle sue sciocchissime idee, secondo il concertato tra noi.) Mia figlia, vi saluto.
- SAFOROSA Le fo riverenza, signor padre.
- PETRONIO Quanto tempo è che non avete veduto Orazio?
- SAFOROSA Non è guari, che si congedò da me.
- 5 PETRONIO Mi suppongo che la sua venuta non sarà riuscita vana ed infruttuosa.
- SAFOROSA Vanissima. Questo vostro figlio è perduto.

- PETRONIO Come perduto?
- SAFOROSA Signor sì; perché, per quanto io mi sia studiata per guadagnarlo a voler prendere un po' di gusto alla letteratura moderna e civile, ho perduto il tempo, e la fatica. *Oleam, et operam perdidit.*
- PETRONIO Quando egli non fosse letterato, a me basterebbe che avesse giudizio e buona condotta, ne facesse dir di sé.
- 10 SAFOROSA E come si può ciò ottenere senza vegliare le notti intiere, e sudar sopra gli autori provetti e di buona stampa?
- PETRONIO Io non ho tanto vegliato, e studiato sopra questi autori; e pure, grazie al Cielo, mi son tirato avanti bene, né ho fatto mai co' miei spropositi ciarlar di me pe' crocchi, e pe' cappannelli. Ma soprattutto, che vi ha egli detto?
- SAFOROSA Tra le molte cose insussistenti e vane, che facevan conoscere la sua vergognosa ignoranza, mi ha assicurato, che non lascerà mai questa sua vita volagiera, instabile ed affatto lontana dal procurar di adornarsi lo spirito di luminose nozioni, a che io l'esortava; fino a che non lascerò io lo studio ed i miei libri.
- PETRONIO E bene; voi che ne dite?
- SAFOROSA Ch'ei sarà sempre, qual egli è, buono a nulla e perduto.
- 15 PETRONIO E perché?
- SAFOROSA Perché io non lascerò mai di perfezionarmi lo spirito con nuove peregrine ed erudite investigazioni.
- PETRONIO Ma veramente lo dite di proposito?
- SAFOROSA Che dovrei dirlo da burla? su tali materie non si scherza.
- PETRONIO E vorrete che vostro fratello si perda per conto vostro, secondo che dite?
- 20 SAFOROSA Ed io mi avrei a perdere per conto suo?
- PETRONIO Per voi questa perdita sarebbe un acquisto. E non vedete che, abbandonando lo studio, riacquistereste il giudizio, che avete perduto, e ritornereste in quella stima di donna prudente, ch'eravate dapprima appresso le persone di garbo?
- SAFOROSA Appresso le ignoranti, dite piuttosto; ma *de minimi non cura pretor*. I preti curati non fanno di questi minimo conto.
- PETRONIO Io perché non ho studiato grammatica, vi risponderò, con un altro proverbio volgare, che dice: cerca, per quanto puoi, non star vicino

alla donna, che parla di latino. Io non me n'intendo; ma credo che diciate più spropositi che parole.

- SAFOROSA Sì, chi non ha studiato e non istudia è capace di dirne.
- 25 PETRONIO E chi studia, come voi, è capace di dirne, e di farne. E questo è quel che io vorrei farvi capire.
- SAFOROSA *Ciecus non indica de coloris.* Il cieco non può giudicare de' colori. Chi non sa quanto s'impara ne' libri, e che il sapere è un tesoro inestimabile, giudicherà sempre come voi.
- PETRONIO E chi impara, e chi sa quel che sapete e imparate voi, giudicherà scioccamente come voi giudicate. Sapete, figliuola mia, quando si dirà che voi sappiate qualche cosa, e quando acquisterete non dico un tesoro, ma un gran fondo di ricchezze? Quando voi, che siete donna, farete da donna, coll'attendere delle cose famigliari di casa vostra, ed essendo unica padrona di molte possessioni e di altri interessi, vi applicherete alla conservazione ed accrescimento di essi. E perché forse la vostra esperienza e capacità non arriverà a tanto, vi consiglio a prendere un uomo da bene e di giudizio per marito, il quale...
- SAFOROSA Marito? Oh che sproposito! che sproposito! E dove si legge che alcuna delle muse si sia mai maritata? E poi io lasciar la casa febea per entrar non si sa dove?
- PETRONIO Oh; sarete la prima voi delle muse a maritarvi; ed al vostro esempio può esser che anche alle altre ne venga voglia. Ed in quanto al lasciar la casa del signor Lucio Febei, già vostro marito, non sareste in questa necessità. Potreste abitarla nonostante.
- 30 SAFOROSA Signor padre, mi perdoni; non fo per congedarla; ma la prego a permettermi di andare a dare alla luce un certo mio parto poetico, di cui non vorrei che mi se ne guastassero le idee, avendone solamente formato in testa l'ombrione. (*via*)
- PETRONIO (*a parte*) (Andate, andate pure, che il vostro cervello non facesse qualche sconciatura.) Io sì che ho fatto una sconciatura di donna a far lei. Ma l'è stata guastata. Prima non era così. Quanto è facile a far pigliar cattiva piega ad un debole cervello donnesco! Ah! al sentire, e al vedere, ch'è peggio, io non ci son riuscito meglio di Orazio. Come fare a rimettere adesso in carreggiata costei, che n'è affatto fuori?

SCENA III

Plautina e detto.

- PETRONIO Oh, Plautina, tu sei qui?

- PLAUTINA Credo di sì, se non sbaglio.
- PETRONIO Come? hai la padrona sopra parto, e non sei ad assisterla?
- PLAUTINA Che diavolo dite signor Petronio! La padrona sopra parto? lei che è vedova da più d'un anno in qua?
- 5 PETRONIO Tant'è; ella me l'ha detto colla sua propria bocca.
- PLAUTINA Ch'è spiritata? Ci mancherebbe questa ora, ch'ella volesse mettersi alla moda anche in questa.
- PETRONIO Non ti dico falsità. Ella si è partita in fretta e in furia da me, piantandomi come un cavolo, con dire esser pressata di dare alla luce un parto poetico, già formato nella sua testa.
- PLAUTINA Oh, sia ringraziato il Cielo. Son ritornata in me, al vostro spiegarvi chiaramente. Se l'ho da confessar giusta, mi era cominciato a venire il sudor freddo. Che del resto ella fa il possibile quasi ogni giorno di partorire in questa maniera; e voi ed io averemmo che fare, se l'avessimo ad assistere ogni volta.
- 10 PETRONIO Ed io, guarda, sarei quasi per dire che sia per venirvi piuttosto il sudor freddo al considerare, ch'ella si provi a questi parti, che dici tu di ogni giorno, che... ah non vorrei dire qualche sproposito.
- PLAUTINA Che ogni nove mesi, eh? Sarebbe stato sproposito da vero, se voi l'aveste detto.
- PETRONIO Ti confesso che, avendo ella marito, se sentissi ch'ella fosse sopra parto in pericolo di vita, forse non me ne affliggerei tanto; perché senti, Plautina: che le donne sieno mamme, non escon fuori dell'ordine della natura, ma che si voglian far scioccamente dottoresse, come la mia figliuola, contravvengon troppo a quest'ordine; e però...
- PLAUTINA Ma se ne trovan pur di quelle...
- PETRONIO Intendo quel che vuoi dire. Coteste costì come per esempio quella signora Aglaia napolitana, e dell'altre, non fanno contro quest'ordine, perché la natura le ha formate per esser miracoli del loro sesso; e perciò ha dato loro lo spirito, intelletto, giudizio e buon gusto da poter far questa professione al par degli uomini, senza defraudarle delle qualità proprie anche ad una donna, perché sia di garbo, prudente, giudiziosa ed attenta al governo di una casa; ma la mia figliuola ti pare a te che...
- 15 PLAUTINA Io però so pur che tante e tante recitano a mente de' pezzi di latino, e canzonette del Rolli, di Metastasio e di altri uominoni: hanno sempre libri fra le mani, e non parlano che per sentenze. Queste dunque non...

- PETRONIO Queste sì, giusto son quelle, che vanno biasimate, e che si mettono da per loro in ridicolo, perché non sanno altro che affettate scimmie di quelle poche che sanno, e perciò parlan sempre a sproposito. Ma lo sproposito poi maggiore che fanno e il non attender punto alla famiglia, che ha più bisogno alle volte del loro ago, e del loro filato, che delle loro canzoni, recitate stropicciatamente; dei loro sciocchi e forse accattati proponimenti. E mia figlia è una di queste.
- PLAUTINA Ma pure il signor Terenziano...
- PETRONIO Cotesto ignorante (secondo il parer d'ognuno) ed iniquo adulatore è stato, ed è tutta la rovina di lei. Egli non è altro che un presuntuoso, pedante pezzente, e di bassa stirpe, venuto non si sa di dove, che si dà grand'aria di letterato, e che colle sue adulazioni ritira di grandi aiuti, e ne aspetta de' maggiori dalla mia figlia.
- PLAUTINA Se io potessi esser sicura che voi mi tenessi il segreto, vi potrei dire anche di più.
- 20 PETRONIO Stanne pur certa: te lo giuro.
- PLAUTINA Ma sentite... non vorrei... Perché io ve lo dico a fin di bene.
- PETRONIO Ti sarò grato e segreto, non dubitare.
- PLAUTINA Uh, signor Petronio, per l'amor del Cielo... Non vorrei mettere scandoli.
- PETRONIO Se tu hai fin buono, come dici...
- 25 PLAUTINA Se l'ho buono?
- PETRONIO Ne parli a me solamente, che posso rimediare agl'inconvenienti, che ti manterrò il segreto; di che temi? Anzi mal faresti a non palesarmi ciò che sai.
- PLAUTINA Ve lo dico, ve'; sopra la vostra coscienza.
- PETRONIO Mi contento.
- PLAUTINA Io mi sono accorto, ch'ei non solamente prende di mira la robba della padrona, ma ancora il di lei cuore.
- 30 PETRONIO Come!
- PLAUTINA Sappiate ch'egli n'è innamorato malamente.
- PETRONIO Ah iniquo! Questo di più? E mia figliuola?

- PLAUTINA Ella, per ora, non ha che della stima per lui. Ma perché questa è giunta a un segno a non poter crescere di più, se va punto punto avanti, diventa assolutamente amore.
- PETRONIO Qui bisogna in tutt'i modi, e per più riguardi, prenderci sollecitamente rimedio.
- 35 PLAUTINA Il rimedio io lo saprei, e sarebbe buonissimo, se riuscisse.
- PETRONIO E quale sarebbe?
- PLAUTINA Farla innamorar di qualche giovane di garbo, che fosse per piacergli; che allora il signor Terenziano averebbe fritto.
- PETRONIO Ma ella si dichiara non volersi rimaritare, perché ha tutto l'affetto per gli studi.
- PLAUTINA Ch'ella s'innamorasse pure, e vedresti quanto presto l'amor per un bel giovane trucchierebbe l'altro che ha pe' libri.
- 40 PETRONIO Ma il farla invaghire di un giovane quando ella si dichiara non voler marito, sarebbe un'azione...
- PLAUTINA Ch'ella s'innamori, e di proposito, torno a dirvi e allora vi prometto che l'averemo a quel che si vorrà.
- PETRONIO Ma il trovar questo giovane di garbo con tutte le altre qualità da non dispiacere né a lei, né al parentado?
- PLAUTINA Eh, quant'a questo l'averei bell'e trovato, io.
- PETRONIO E chi sarebbe?
- 45 PLAUTINA Il signor Cleante.
- PETRONIO Non mi dispiacerebbe, ma chi sa se egli...
- PLAUTINA Non pensate più là. Basta che vi contentiate, che io arruffi un po' le matasse a mio modo.
- PETRONIO Fa' pure, perché un tale arruffamento a buon fine non è di quelli da frusta; ma bensì da premio; e questo te lo prometto, se ti riesce l'opra; tanto più, che il rimedio sarebbe senza strepito. (*via*)
- PLAUTINA Non occorr'altro dunque. Mi ci voglio sbracciar più che se avessi a fare il pane, o lavar il bucato. Mi ha obbligato troppo quel signor Cleante con que' suoi rimedi per gli accidenti. Di buona ragione ne averebbe a aver degli altri, e de' più attivi de' primi, e farmene parte, se mi riesce servirlo nel disporre l'aria della padrona (come ho conosciuto che desidererebbe) a rendersi adattabile al suo temperamento.

SCENA IV

Cortile.

Terenziano e Pippo.

- TERENZIANO (*gesticolando, e dicendo tra di sé parole interrotte, come chi sta componendo*) Sovra alato destrier... Sovra alato destrier...
- PIPPO Oh; eccolo qua.
- TERENZIANO Alato destrier... (*si morde l'ugna*) Alato destrier... Ah! (*si stropiccia la fronte*) che... Che nel cacume. No, no. (*fa gesti*)
- PIPPO (*a parte*) (Ch'è spiritato, o gli si dà quel brutto male?) Buon dì a Vostra Signoria.
- 5 TERENZIANO (*passeggia battendosi la fronte senza osservarlo*) Alato destrier, che nel... Nel (*si gratta la testa*) nel Permesso. Buono, così va bene. (*seguita a passeggiare*) Sovra alato destrier, che nel Permesso...
- PIPPO Signore, la riverisco. (*con riverenza profonda*)
- TERENZIANO Vade retro, profane. (*con voce alta sdegnosa*)
- PIPPO (*ritirandosi indietro con impeto cade intimorito*) Misericordia! aiuto!
- TERENZIANO Chi ti ha reso così temerario di osare interrompermi, allor quando, ebro dell'acque aganippee, sto passeggiando questo cortile in compagnia dell'amabile graziosa Erato, componendo un sonetto sopra il prodigio de' nostri tempi, l'eruditissima Saforosa?
- 10 PIPPO Signore, se Vostra Signoria compone sopra la mia padrona, la mia padrona ha composto sopra me, che io le venga a dire che gli vorrebbe parlare.
- TERENZIANO Dille... Dille che quando averò terminato di alzarla sopra le stelle, sarò a' suoi piedi.
- PIPPO A' suoi piedi, quando l'averete per aria?
- TERENZIANO Insensato! Voglio dire, con iperbole, che alzerò il suo nome quanto da me si potrà; il che non sarà poco. Ma non mi fa' perdere più tempo: lasciami nel mio entusiasmo.
- PIPPO (*a parte*) (Costui dice certe parolacce veramente da spiritati, che altro, che i diavoli le possono intendere.) Insomma che gli ho da dire? Che verrete?
- 15 TERENZIANO Sì, fra non molto (*fa gesti fra sé*)

PIPPO *(a parte)* (È spiritato senz'altro.) *(via)*

TERENZIANO Sarà meglio che mi ritiri nel mio liceo, per trattar più familiarmente colla mia musa.

SCENA V

Cornelia e Orazio.

CORNELIA Orazio, non vi lamentate di non trovare in me un forte e costante affetto verso la vostra persona, come bramereste; perché io ancora potrei fare a voi un simil rimprovero.

ORAZIO Me condannar di poco affetto, madama?

CORNELIA A mio riguardo certamente.

ORAZIO E che prove ne adducete?

5 CORNELIA Quelle che potete addur voi contro di me.

ORAZIO Vorreste forse dire che io non abbia per voi molta considerazione, quando non lascio passar giorno senza visitarvi?

CORNELIA E voi potete asserire che io non vi riceva con tutta cortesia e buon cuore, ogni volta, che mi favorite?

ORAZIO Ma quel ricever voi tanti altri nell'istessa forma, che me...

CORNELIA Ma quel visitar voi tante altre ogni giorno colla stessa attenzione, che a me fate...

10 ORAZIO Un giovane disoccupato bisogna pure che in qualche maniera passi il suo tempo; né meglio può passarlo che in visite sì oneste e graziose.

CORNELIA Ed una giovane, che non ha da far nulla, in che meglio può passare il suo, che in ricever persone ben morigerate e di spirito?

ORAZIO Il mio cuore, per altro, non è indifferente per voi, come lo è per tutte le altre, ch'io visito.

CORNELIA Chi vi dice che il mio lo sia per voi, come vi assicuro che lo è per ogn'altro, che mi onora colle sue visite?

ORAZIO Ma questi nuovi serventi acquistati in casa di mia sorella...

15 CORNELIA Questi ancora vi danno gelosia? Se pigliate ombra di costoro, la piglierete anche della mia cagnuola, e del mio parrochetto, che mi divertiscono egualmente colle loro maniere buffonesche, e parlar senza

- conclusion. Bisognerebbe, che io avessi cento cuori, o uno da poterne far cento parti, per poterlo distribuire a tutti di chi sospettate. Sentite, Orazio; del carattere, di che siamo voi ed io, niun di noi pretenda dall'altro una ristretta e limitata soggezione, perché non l'otterrà mai. Voi amate il brio, il moto, la varietà della conversazione, e il divertirvi incessante; non è così?
- ORAZIO Così è.
- CORNELIA Figuratevi, che per tutte queste cose ho la medesima passione ancor io. Or vedete se ci possiamo adattare ad un amor metodico e limitato.
- ORAZIO Dunque io non potrò sperar da voi in corrispondenza del mio alcuna distinzione del vostro affetto?
- CORNELIA Oh questo no. Io amerò voi come amante, che possiede la sincerità del mio cuore, e gli altri come amici, o come uomini, che servono al mio divertimento. Altrettanto, e non più, richiedo da voi.
- 20 ORAZIO Ve lo prometto, e colla maggior sicurezza.
- CORNELIA Se viviamo così, non soffriremo le noie delle seccature; saran da noi lontane le angustie delle soggezioni; né ci affliggeranno i tormenti delle gelosie.
- ORAZIO Dite vero, perché è pazzia l'amar per tormentarsi; e l'amore debbe servirci di piacere e di divertimento, e non di pena.
- CORNELIA Questo anche è il mio sentimento. Io voglio divertirmi, e ridere secondo le occasioni, una delle quali, né vi dispiaccia, è il trattar con vostra sorella.
- ORAZIO Non crediate già che io mi offenda del disprezzo, che fate della sua affettata preziosità e pedantesca dottrina, che meglio sarebbe dirla ignoranza; anzi io ne sarò il primo a biasimarla, e riderne con voi; ma non è per questo, che io non desiderassi che ella s'illuminasse, ed a tale effetto sarei perregarvi ad adoperarvici ancor voi, come potete, giacché inutili sono a me riuscite tutte le prove fattene.
- 25 CORNELIA Eccomi pronta a quest'opera di carità. Voi non avete che a dirmi ciò che bramate ch'io faccia.
- ORAZIO Dovete unirvi con vostro fratello, con cui vado d'accordo, per rimuoverla da questa sua pazzia dottrinale, e per arrivare a ciò, procurar d'invogliarla a riprender marito.
- CORNELIA Questo nol crederei difficile se si potesse presentarle qualche giovane appetitoso e di suo genio.
- ORAZIO Il giovane è trovato, ed è l'istesso vostro fratello.

- CORNELIA Mi' fratello! Tanto meglio. Io vo presentemente da lei, come vi ho detto; né trascurerò occasione che mi si presenti per quel che si desidera. E voi dove anderete?
- 30 ORAZIO Ove a voi piacerà.
- CORNELIA Che andiate in conversazione di belle signore, e di maggior vostro genio, avrò piacere.
- ORAZIO Questa è una riconvenzione, che mal si accorda con quel che diceste poc'anzi.
- CORNELIA No, Orazio, non è riconvenzione; anzi se mi è lecito il pretender tanto, ve lo comando. Basta che alle volte vi ricordiate di me. (*via*)
- ORAZIO Non mi sarà difficile l'obbedirvi.

SCENA VI

Bità e detto.

- ORAZIO Oh, buon giorno Bità garbata. Dove, dove così in fretta?
- BITA Qui vicino a fare un esercizio.
- ORAZIO Servizio a doppio?
- BITA Come s'intende questo addoppio?
- 5 ORAZIO Quando con una sol'opra si contentan due.
- BITA Io non vi posso rispondere, se non parlate più chiaro.
- ORAZIO Non ti sei mai trovata a portar certi letterini, o imbasciate, che fanno piacere a chi le manda ed a chi le riceve?
- BITA Io mi son trovata, e spesso, a trovar degli sciocchi.
- ORAZIO Di me vuoi dire, neh?
- 10 BITA Io non dico di nissuno in particolare; ma dico bene che di cotesti vostri servizi a doppio non ne ho mai fatti, né gli so fare.
- ORAZIO È possibile che la padrona tua, antecedente a questa, non ti abbia mai fatto imparare un mestiere tanto necessario per lei, e per una cameriera?
- BITA Già lo so: voialtri giovanotti sempre pensate, e parlate male di noialtre donne. Ma sapete da quel che viene?

- ORAZIO Da che mai? Dimmelo una volta.
- BITA Dalla scimunitaggine nostra, che vi lasciamo raggirarvi troppo intorno a noi, quando vi dovremmo tener lontani, come la peste.
- 15 ORAZIO Oh, Bettina mia, tanto barbara vorresti essere contro di noi altri pover'uomini?
- BITA Basterebbe che tutte fossero del mio umore.
- ORAZIO E se tutti fossero del umor mio, vorrei che tu e tutte le altre veniste a cercar di noi.
- BITA A cercar di voi? Che forse ci vorresti far qualche stregoneria?
- ORAZIO Sicuro.
- 20 BITA E qual sarebb'ella?
- ORAZIO Di non venir mai punto né poco a cercar di voi altre.
- BITA Per ora questa stregoneria l'abbiam fatta a voi. Di grazia, provatevi. Uh che si starebbe allora tanto bene, se vi riuscisse!
- ORAZIO Cioè gli uomini starebbon bene.
- BITA Sta' a vedere che gli uomini saranno di miglior pasta delle donne!
- 25 ORAZIO Almeno non tanto dolce.
- BITA Ma più cottoia.
- ORAZIO Senti, a togliere a voi altre quella crudezza, che vi dà la superbia, l'usanza e qualche altra cosarella, che so io, sareste dieci volte più cottoie di noi.
- BITA Io non ho tempo adesso da perdere in dispute, che del resto vi vorrei far vedere con mille esempi alla mano, che razza di bestie siete voi altr'uomini ancora.
- ORAZIO Oh, oh, pian piano, Bettina mia. Tu entreresti in collera da vero, tu! Non comprendi che tutto il mio discorso è stato in celia?
- 30 BITA Celia m'in tasca. Mi par che il vostro discorso era molto a proposito, a me.
- ORAZIO Quel che si dice per burla...
- BITA Si dice; e chi ha orecchie lo sente.

- ORAZIO Io stimo e venero tutte le donne, e la tua padrona particolarmente; or considera se io avessi volute dir male a buona di loro, di lei e di te, che sei la sua cameriera diletta!
- BITA Sentite, se volete biasimar le donne, avete a cominciar da vostra sorella, che lo merita almeno quanto l'altre.
- 35 ORAZIO Delle sciocchezze di mia sorella ne va detto male, ancor che si parlasse bene di tutte le altre donne. Anzi ti voglio pregar d'un servizio a conto di lei.
- BITA Vostra Signoria cerchi d'un'altra, perché io le ho detto, che i servizi, alla sua usanza, non gli so fare.
- ORAZIO Questo non è semplicemente a doppio, ma a cento doppi.
- BITA Peggio. No, no: la riverisco.
- ORAZIO Vieni qua, Bettina garbata. (*la prende*) Vedo che sei in collera; ma voglio che facciamo la pace. Dammi la mano. (*le ci mette una moneta*) Abbiamo a essere amici, e hai da essere persuasa che ciò che ho detto contro le donne, l'ho detto in burla.
- 40 BITA Oh, ora sì che vedo che parlavi per ridere, e non di buono. Che ho da far per servirvi intorno a vostra sorella?
- ORAZIO Dove vai veramente?
- BITA Qui vicino dalla sarta della padrona.
- ORAZIO Ti ci voglio accompagnare, e in tanto ti dirò che servizio mi hai da fare.
- BITA Come comanda. Lei è mio padrone.

SCENA VII

Anticamera in forma di studio.

Saforosa, poi Plautina e poi Pippo.

- SAFOROSA Se non mi liberavo con quel pretesto d mio padre, chi sa se mi fosse riuscito, prima che venga alcuno, aver tempo di riveder questa arietta pel nuovo mio dramma, a fin die recitarla con felicità e naturalezza?
- PLAUTINA Uh, signora, quante visite ho inteso sono per esserle fatte! So che ognuno corre, io. Eh, il buon vino muove l'appetito a tutti.
- SAFOROSA E chi sono questi appetitosi visitatori?

- PLAUTINA Il signor Terenziano già non manca.
- 5 SAFOROSA Oh egli è di casa. E poi l'ho mandato ad avvisare che si trasporti da me quanto prima.
- PIPPO Signora, cattivo nunzio.
- SAFOROSA Che ci è di avverso?
- PIPPO Il signor Terenziano è spiritato.
- PLAUTINA Spiritato? (*a parte*) (Lo credevo solamente furbo, e matto, ora averà quest'altra virtù di più.)
- 10 SAFOROSA Come ciò? Come l'hai saputo, e da chi? (*con meraviglia*)
- PIPPO Il come sia divenuto tale enunciarvelo non saprei. In quanto alla scienza rispondo: averlo saputo, e veduto *pisce oculis*. (*accenna agli occhi suoi*)
- SAFOROSA Narrami ciò che vedesti. Che infortunio!
- PLAUTINA Che può aver veduto! quel che fanno gli spiritati: gonfiare: stralunar gli occhi: far de' brutti gerghi: dir delle parolacce indiate...
- PIPPO Per appunto, per appunto.
- 15 PLAUTINA Dar del capo in terra.
- PIPPO Questo poi no; ma bensì darsi le mani sul capo.
- SAFOROSA Narrami il tutto *per stensu*.
- PIPPO Io l'ho trovato presso al Babbuino, mentre andavo a casa sua (*a Saforosa*), meglio forse sarebbe stato il dire: mentre andavo al suo domicilio, non è vero?
- SAFOROSA Meglio, certamente.
- 20 PIPPO Al suo domicilio dunque, che passeggiava, borbottando tra se certe parole diaboliche, che non intendevo: si mordeva le dita: si dava degli schiaffi: batteva i piè in terra: gesticolava così (*lo contraffà in tutto*) e mille altre cose consimilesche. Io gli ho fatto più volte riverenza; ma appunto. Era come farla a monsù della Rocca, che, come Quacquero non si piegherebbe nemmeno all'imperatore. Finalmente quando gli ho sentito dire che la gli andava bene, credendo che allora i suoi diavoli fossero andati a cena, o a dormire, mi sono osato presentarmeli più avanti... (*a Saforosa*) Mi par che quell'«osato» sia qualche cosa di buono.
- SAFOROSA Buonissimo.

- PIPPO Osato presentarmeli con una più profondissima, arciossequiosissima riverenza; ma egli con isdegno tartareo mi ha gettato in faccia certe parolacce acherontiche.
- SAFOROSA Anacreontiche vorrai dire.
- PIPPO Come volete; che mi hanno fatto stramazzone in terra all'indietro.
- 25 PLAUTINA (*a parte*) (Se non è spiritato, pazzo egli è almeno. Di qui non se n' esce.)
- SAFOROSA Inoltre?
- PIPPO Inoltre siamo venuti a parlamento. Io gli ho intimato il comando di Vostra Signoria eruditissima...
- SAFOROSA (*a parte*) (Sì, è vero: «eruditissima» ci sta bene.) (*a Pippo*) Avverti, tu questa «eruditissima» l'hai lasciato molte volte nella tua narrazione. E tu, Plautina, non ce l'hai messo mai.
- PLAUTINA Ce lo metterò, ce lo metterò più volte da qui avanti per rimediare alla mancanza. Non dubiti.
- 30 SAFOROSA Seguita. (*a Pippo*)
- PIPPO Egli mi ha risposto che...
- SAFOROSA Ferma. Non so se in buona lingua toscana vada detto 'risponduto', o 'risposto'.
- PIPPO Farò una cosa per dar nel sicuro, ce li metterò tutti due: 'risponduto' di sopra, e qui 'risposto'. Mi ha risposto che sarebbe venuto, quando l'averà finita d'alzare su per aria fino al cielo (coll'aiuto, credo io de' suoi diavoli), ma che per allora lo lasciassi nel suo cataplasmo.
- SAFOROSA «Cataplasmo»?
- 35 PLAUTINA Averà qualche malaccio. Chi sa?
- PIPPO No, no, 'cataplasmo': 'entusiasmo'. L'ho pur trovata.
- SAFOROSA Oh, 'entusiasmo' sì. Vuol dire che componeva sopra di me. (*a Plautina*) Di' tu Plautina adesso, gli altri visitatori: chi sono?
- PLAUTINA Monsù Cleante, madama Cornelia. (*si sente bussare*)
- SAFOROSA Plautina.
- 40 PLAUTINA Eruditissima.
- SAFOROSA Corri a veder chi è.

- PLAUTINA Metto l'ale per servirla con più prontezza. (*via*).
- PIPPO Se è lo spiritato, mi permetta, eruditissima, che io me ne vada, perché non mi vo' sottoporre a qualche altra stramazza per terra, romperm' il capo, e restar lì. Anzi consiglieri anche l'eruditissima persona sua a non lo ricevere, per isfuggire il pericolo.
- SAFOROSA Ei non è spiritato, il mio sciocco. Non hai inteso ch'ei allora componeva sopra la mia persona?
- 45 PLAUTINA (*ritornata*) Madama eruditissima, è la signora Cornelia, che sarebbe per ossequiarla., se ella fosse ossequiabile.
- SAFOROSA Cornelia? Presto la sfera, il mappamondo; gl'istrumenti matematici; penna; carta; calamaro; tutto sopra quella tavola; e poi che passi. (*i servi portan tutto con furia, ed ella si mette a sedere appresso la tavola*)

SCENA VIII

Cornelia e Saforosa, che si lascia trovare a sedere, mostrando di cercar con premura tra carte e libri qualche cosa perduta, senza osservare a Cornelia; Plautina dopo che è chiamata.

- CORNELIA Signora Saforosa, serva sua devotissima.
- SAFOROSA Dove può esser ita? L'aveva pur qui adesso.
- CORNELIA Signora, son venuta...
- SAFOROSA Ma ci entra veramente il demonio, l'aveva qui, qui, non son che momenti.
- 5 CORNELIA Non vorrei, madama, disturbarvi nelle vostre occupazioni.
- SAFOROSA Ora sì che m'inquieterei fuor di modo. Era qui, qui era. Genti, Plautina, Aristippo abbreviato, l'avete veduta? Dove siete?
- CORNELIA E che mai avete perduto, signora?
- SAFOROSA Una gioia simile smarrita così a un tratto...
- CORNELIA Madama, che avete forse smarrito il vostro brillante?
- 10 SAFOROSA Piacesse al cielo che almen fosse questo. Ora sì che ci farei il capo. Plautina, dico.
- PLAUTINA (*di dentro*) Eruditissima.
- CORNELIA Mi dispiace, signora, il vostro disturbo; ma si può sapere qual perdita ne sia la cagione?

- SAFOROSA Un'arietta pel nuovo mio dramma, terminata che non sarà mai un quarto d'ora.
- PLAUTINA Che mi comanda, signora?
- 15 SAFOROSA Hai tu veduto una carta? (*mostra trovarla*) Oh; sia ringraziato il Cielo! eccola qui.
- PLAUTINA Cotesta aveva perduto, signora? Uh genti, che danno!
- CORNELIA Un'arietta non sarebbe stata una gran perdita per la signora, che in un quarto d'ora è abile a farne una dozzina.
- SAFOROSA Secondo l'estro. Ma questa mi costava molto.
- PLAUTINA Un'arietta era? E io credevo che fosse una letterina tutta sapore del signor Cleante, il quale ha per voi... Non vo' dir altro. Ma non mi ero ingannata all'ingrosso? Ha ella bisogno d'altro?
- 20 SAFOROSA Non per adesso.
- PLAUTINA Me n'anderò dunque. (*via*)
- SAFOROSA Va' pure. (*a Cornelia*) Accomodatevi. Che direte, amica, del mio poco proprio ricevimento? La passione per la perdita di uno de' migliori parti della mia mente mi stringeva sì forte il cuore, che mi rendeva stupide tutte le altre facoltà dell'anima razionale.
- CORNELIA L'errore, se pur fosse errore, sarebbe perdonabile, essendo voi in una sì forte angustia; e per dir vero mi era pentita di esser venuta a disturbarvi; ma non vi recherò lungo incomodo.
- SAFOROSA Mi maraviglio. Voi mi fate onore, e piacere.
- 25 CORNELIA Ma vedo qui tanti preparamenti di studi, che...
- SAFOROSA Di questi strumenti matematici me ne voleva servir per alcune porzioni pel mio dramma.
- CORNELIA Che è forse un dramma matematico?
- SAFOROSA No; ma vi dirò. Questa sorta di componimenti debbono esser costruiti in versi, come forse saprete, onde mi bisogna ben spesso di questi strumenti, per dar loro la giusta proporzione.
- CORNELIA Dite saviamente; se ne può sapere il soggetto?
- 30 SAFOROSA Perché no? Ma prima (se non vi è discaro) voglio aver l'onore di leggervi l'arietta, che io aveva perduta.

- CORNELIA Mi farete favore. E chi sarà il personaggio, che la dovrà cantare? e su qual soggetto?
- SAFOROSA Non so per ancora, perché io prima d'ogni altra cosa compongo le arie, e poi le adatto.
- CORNELIA Benissimo.
- SAFOROSA Sentite dunque. (*si alza da sedere, e Cornelia facendo lo stesso*) Perché vi alzate? L'udienza debbe sentir l'arie con comodo.
- 35 CORNELIA Ho piacer di ascoltarla in piedi, per starci con più attenzione.
- SAFOROSA Servitevi pure. (*legge*)

Aria.

Nel mar vasto del godere
se ne già col vento in poppa
un grazioso mio pensiero
più leggier, che piuma, o stoppa,
quando un vento di Libecco
lo rivolta, e getta in secco.

- CORNELIA Bella, bella al maggior segno! Avevate ragione di affliggervi tanto della perdita di essa.
- SAFOROSA Osservate la comparazione, anzi la categoria del mar vasto de' godimenti coll'oceano: la proprietà del pensiero, che veleggia col vento in poppa come una nave leggiera: considerate ancora come c'incasta bene sì per l'espressione, che per la rima astrusissima, la parola «stoppa». Poi l'improvviso occidente del vento contrario, che urta la nave, cioè il pensiero, e lo getta nelle secche, ove si perde.
- CORNELIA Ma quel vento libecco, che vento è, e da che parte viene? Scusatemi perché io non ho studiato la carta da navigare.
- 40 SAFOROSA Quello è vento libeccio; alla qual parola la figura sincope, che de medio tolle, ha levato la lettera 'i', e l'ha ridotta a «libecco», per far la rima con «secco». Licenze son queste poetiche; ma che, per farle con giudizio, e buon gusto, sogliono essere i più duri scogli della poesia.
- CORNELIA Certo che a tanto non arriva il gran Metastasio. Mi do a credere che qui non averà avuto bisogno del compasso.
- SAFOROSA No certamente, mi è venuta con tutta felicità. Non troverete che un verso avanzi l'altro di un giotta.
- CORNELIA Or mi dica adesso il soggetto dell'opera.

- SAFOROSA Il soggetto è cavato dal corpo dell'istorie vetusto-moderne: il Bucefalo.
- 45 CORNELIA Il Bucefalo? E chi era questo eroe?
- SAFOROSA Non avete mai inteso parlar di Alessandro Magno? Questo era il di lui destriero. Eroe sopra tutti gli eroi della sua specie, e che fo discendere per linea retta dal caval Pegaseo.
- CORNELIA E gli altri personaggi?
- SAFOROSA Brigliadoro di Orlando, Baiardo di Rinaldo, l'Ippogrifo di Ruggiero, i quali tutti essendo amanti dell'Alfana di Gradasso...
- CORNELIA Fanno cose da cavalli, eh?
- 50 SAFOROSA Portentose.
- CORNELIA Questa sarà una bell'opera cavallina, e totalmente di nuova invenzione.
- SAFOROSA Quanto a di nuova invenzione lo sarà certo; ma non tutta cavallina, perché ci saranno per serventi l'asino d'oro d'Apuleio, e quello di Luciano.
- CORNELIA E questi signori serventi mi suppongo che saranno ancor essi in contrasto di amore per la cameriera di madamigella l'Alfana.
- SAFOROSA Per anche non ho destinato qual sarà questa cameriera, perché, essendome venuta in mente una famosissima parlante, che ci averebbe fatto bene la sua figura, e per ciò mi sarebbe andata a grado, la ricusai per esser d'istoria troppo inveterata.
- 55 CORNELIA Volendosi ella servire di un'asina moderna, potrà scerla a suo modo, perché non ne averà carestia, ed a me darebbe l'animo trovargliene una facilmente. (*mostra tra sé d'intender di lei*)
- SAFOROSA Vi dirò, è necessario che sia asina storica, e si trovi ne' libri.
- CORNELIA Mi maraviglio però che ella non ci faccia comparire, fra questi eroi destrieri, anche il famoso Ronzinante di don Chisciotte, ed il giumento del suo scudiere, che fecero sì gran prodezze.
- SAFOROSA Questo nome di Ronzinante sarebbe troppo vile per un'opera eroica.
- CORNELIA Ma come fa ella mai a racchiuder nel suo capo tanto sapere e buon gusto?
- 60 SAFOROSA Molta lettura, e libri scelti ci vogliono; benché però tutto questo non basta.
- CORNELIA E che ci bisogna di più?
- SAFOROSA Non si trova alcun gran letterato, che si fidi totalmente di sé. Ci vuol persona di vaglia, che insinui e corregga; ed io per buona sorte la ho.

- CORNELIA Chi è? Il signor Terenziano forse?
- SAFOROSA Egli appunto.
- 65 CORNELIA Non lo so approvare per voi.
- SAFOROSA Come! E dove vorreste trovare in tutta Roma, e forse anche altrove, un soggetto più di esso dotto, e di più sublime intendimento?
- CORNELIA Non dico per questo; ma ad una bella giovane, come voi, mal si conviene un maestro sì rozzo, poco pulito, e mal fatto, come egli è.
- SAFOROSA La virtù supera ogni altro pregio. Questa m'incanta.
- CORNELIA Ma se con una virtù eguale, per non dir superiore, si trovasse gioventù, nobiltà, avvenenza, spirito, buon gusto, grazia e ricchezza, non sarebbe meglio?
- 70 SAFOROSA Non può negarsi che i beni, che dai filosofanti vengono appellati beni di fortuna, non servano di un lucido ornamento a quegli altri, che hanno dall'animo nostro la sorgente; ma dove trovarsi un portento simile, che tutti insieme gli possieda?
- CORNELIA (*guardando alla scena*) Non lontano molto da voi.
- SAFOROSA Qua non vedo che vostro fratello; ma in quanto alla scienza...
- CORNELIA Ah madama, se voi sapeste quanto egli sa!

SCENA IX

Cleante e dette.

- CLEANTE Voi, madama, avete in quest'oggi reso prudente il primo luminare del cielo, il quale, avendovi veduta così luminosa e sfavillante, si è coperto col velo di atre nubi, per non esser in obbligo di chiamare a duello i vostri rai, per l'affronto ch'ei riceve dallo splendore di essi.
- SAFOROSA Se non mi trovassi incomodata da una furiosa dissenteria di memoria, che ha fatto evacuar dalla mia mente un prodigioso ammasso che ci serbava di concetti, potrei adeguatamente rispondere all'improvviso assalto de' vostri pericolosi lusinghevoli complimenti; laonde, a similitudine del vostro sole, mi conviene, per isfuggire ogn'impegno, ritirarmi sotto la cortina del silenzio.
- CLEANTE Se la vostra mente, signora, alleggerita, come dite, abbonda di tanti nobili e spiritosi pensieri, che sarebbe...

- CORNELIA Lasciate, fratello, i complimenti, e le lodi che giustamente si converrebbero alla bellezza del corpo di madama, e rimirate con più meraviglia la bellezza del suo spirito. Ella sta componendo un dramma, che se non m'inganno averà più plauso di quanti mai ne sono stati fin ora rappresentati sulle scene. Il solo titolo lo promette.
- 5 CLEANTE Godo, signora, di questa sua bella idea. E quale è questo titolo?
- SAFOROSA Il Bucefalo.
- CLEANTE Il Bucefalo?
- CORNELIA Sì, l'eroe cavallo del grande Alessandro, amante dell'Alfana di Gradasso, ed ha per rivali Brigliadoro, Baiardo e Ippogrifo; i servi poi di alcuni di questi sono gli asini di Apuleio, e di Luciano.
- CLEANTE Che mi dite! Bisogna veramente aver una testa come questa della signora Saforosa, per formare una tale idea.
- 10 SAFOROSA Voi dunque, signor Cleante, non la disapprovate?
- CLEANTE Non posso disapprovare ciò che vien da voi. Una sola difficoltà, benché piccola, ci troverei; ma non ardisco...
- CORNELIA No, no, fratello, dite pure, perché la signora si fa gloria, come appunto mi diceva, di porre sotto la critica di valent'uomini le sue opere.
- SAFOROSA Tant'è. Parlate pure con libertà.
- CLEANTE L'inverisimilitudine di far parlare, anzi di più di far cantare in musica sopra di un palco, e coll'accompagnatura degli'istrumenti queste bestie.
- 15 SAFOROSA Confesso che questa difficoltà ha fatto a me ancora qualche spina, la qual forse, non superandola, sarebbe per farmi ritirar dall'impresa.
- CLEANTE Non faccia, signora, perché mi sovviene una difesa da serrar la bocca a tutti i critici, e da render plausibile e verisimile la vostra idea.
- SAFOROSA E qual è?
- CLEANTE Pitagora, uno de' più insigni filosofi dell'antichità, teneva la trasmigrazione dell'anime.
- SAFOROSA Come avete detto? «trasmagrazione»? Come? l'anime posson dimagrire?
- 20 CLEANTE «Trasmigrazione» ho detto, che vuol dir passaggio.
- SAFOROSA Aveva inteso male. E bene?

- CLEANTE Egli dunque diceva che alla morte di ciascuno di noi le anime nostre erano forzate a passare ad animare un altro corpo da nascere. Se l'anima di colui che moriva era vivuta bene, doveva animare il corpo di un altr'uomo; se male, quello di una bestia, e ciò per pena. Noi dunque potrem dire che l'anime di alcuni musicisti bravi, mal vivuti con alterigia, sfrenatezza, e superbia, sieno passate ne' corpi di quei cavalli, e quelle di quegli asini siano anime di musicisti stati cattivi nel vivere, e peggiori nel cantare.
- SAFOROSA (*a parte*) (Questa dottrina Terenziano non me l'aveva insegnata.) Bella e dotta difesa; mi piace assai.
- CORNELIA (*basso a Saforosa*) Non ve l'aveva io detto che mio fratello sapeva molto?
- 25 SAFOROSA Ma adesso mi nascerebbe un'altra difficoltà.
- CLEANTE Qual sarebbe?
- SAFOROSA Che noi per altro non sentiamo mai parlare nessuna bestia da uomo.
- CLEANTE Questa è quasi la stessa difficoltà fatta di sopra, che si è sciolta quanto al cantare in musica; e quanto a chi facesse quanto al parlare, gli si potrebbe rispondere che da chiaro a conoscere non aver letto Omero, il più insigne di tutti i poeti greci, il qual dice che il cavallo di Achille (e qui siamo quasi nel medesimo caso) si fermò a mezzo il combattimento per parlare e predire l'avvenire. Ed il gallo del ciabattino Miele non tenne col padrone un lunghissimo discorso? È Luciano che ce ne assicura.
- CORNELIA Ma dirà la signora: questi son casi rari, che abbian parlato le bestie. Oh, e a' giorni nostri non ne segue, dico io?
- 30 CLEANTE Tanto più la sua opera ecciterà meraviglia; cosa che tanto incalza Aristotile ne' precetti, che egli dà della tragedia. Parlando poi figuratamente, si potrebbe dir quel che dice mia sorella, perché, secondo la dottrina di Pitagora, quegli uomini, che parlano da asini e da cavalli, avranno anime state prima ne' corpi di qualcuna di quelle bestie.
- CORNELIA Uh, quante trasmigrazioni!
- SAFOROSA Queste vostre ragioni, signor Cleante, mi paiono tali che non ammettan risposta. Son molte belle, e gagliarde. Bisogna che Terenziano...

SCENA X

Terenziano e detti.

- TERENZIANO (*a Saforosa*) Signora, se non son volato ad obbedirvi tosto che dal vostro servo mi son stati annunciati i vostri onorifici comandamenti, accusatene l'oricrinato Apollo, che interessato nelle vostre lodi, non

mi ha permesso di scendere dal sacro monte pindarico, prima di aver compito il presente sonetto.

SAFOROSA Lodo la vostra obbedienza al nostro nume; ma, anche questi supremi ordini a parte, non vi avrei fatto querela del vostro indugio, perché l'esperienza m'insegna che i gran poeti non si possono interrompere nel loro entusiasmo, senza commettere un gran delitto.

CORNELIA Oh, signor Terenziano, faccia degni ancor noi, mio fratello e me, di ascoltare questo suo sicuramente bellissimo sonetto.

TERENZIANO Non ci repugno. Spero che troverete che la mia musa non mi ha tradito, con essermi sterile delle sue grazie. Dico.

In lode della...

5 SAFOROSA (*interrompendolo*) Già mi sento anticipatamente sollevare lo spirito.

TERENZIANO (*legge*) ... della maggior sapiente donna...

CORNELIA Questo viene a voi, signora Saforosa.

TERENZIANO (*seguita a leggere*) ... del nostro secolo.

Sonetto.

Sovra alato destrier...

SAFOROSA Che brava scappata! «Sovra alato destrier», può principiarsi meglio?

10 CLEANTE Sarà forse questo l'Ippogrifo del vostro dramma.

CORNELIA Se non si lascia dire, non avrem mai il piacer di sentirlo.

SAFOROSA Dite il vero. Legga, legga, signor Terenziano.

TERENZIANO (*legge*)

Sovra alato destrier, che nel Permesso
sterca sonetti, madrigali, ed odi,
e vive sol delle frondose lodi
dell'arbor che innestossi a nobil sesso,

SAFOROSA Che cosa stupenda! Che nobile, e chiara descrizione del caval pegaseo!

15 CORNELIA Stimò quel fargli far componimenti con tanta facilità, io.

SAFOROSA E il viver delle lodi frondose? che bella immagine!

TERENZIANO Ciò delle frondi d'alloro, arbore in cui fu trasformata Dafne.

- SAFOROSA Ah che descrizione! che frase poetica! «che innestossi in nobil sesso!» Bisogna esser veramente poeti per spiegarsi così.
- CLEANTE Seguiti, seguiti. Dovrebbon esserci di gran belle cose.
- 20 TERENZIANO (*legge*)
donna te vidi, da stupore oppresso,
poggiar in alto, e far che invidia annodi
sua lingua, e che la fama eterno inchiodi
il tuo bel nome alla gran Safo appresso.
- SAFOROSA Ah di grazia un po' di pausa, perch'io possa respirare. Che dire! che frase! far che l'invidia annodi la lingua, per dire: farla tacere.
- CORNELIA E l'inchiodatura perpetua fatta dalla fama del vostro nome appresso alla gran Safo? Voi ci siete dipinta a pennello.
- CLEANTE Gran giudizio di non fare inchiodare il cavallo ancora, perché non sarebbe potuto andare avanti; sebbene allora adoprava l'ale, e non i piedi.
- SAFOROSA Che mirabile sublime ingegno!
- 25 CLEANTE Se non si sapesse chi è il signor Terenziano, si direbbe che alcune frasi, ed anche versi interi fosser presi o dal Guidi, o Bellini, o Filicaja, o da altri illustri autori.
- SAFOROSA Saranno ben gli altri, che avran preso da lui, perché gli son postumi.
- CLEANTE Mi perdoni, signora, ciò non può essere, perché egli vive, ed essi son morti già da molti anni.
- SAFOROSA Felici loro, che possono essere immitati da sì grand'uomo.
- CORNELIA Eh, lasciatelo terminare, né ci trattenete il piacere di sentirne il fine.
- 30 SAFOROSA Avete ragione. (*a Terenziano*) Seguiti, seguiti.
- TERENZIANO (*legge*)
Poscia piegare in giù lo sguardo in giro
e veder mille altiere donne al volo
provarsi per seguirti. Ah che deliro!
- CLEANTE Oh gran Bellini!
- SAFOROSA Che dite di quella inaspettata bellissima esclamazione: «ah che deliro!» per mostrar la pazzia di quelle temerarie, che voglion tentare un volo sì alto?

CORNELIA Son pазze davvero. Il volere non basta, ci vuole il potere. Seguiti, seguiti. La chiusa dovrebbe esser sorprendente.

35 TERENCEANO (*legge*)

Ché questo ardito petulante stuolo
fu tosto dal caval, con un sospiro
di dietro, abbietto rovesciato al suolo.

CORNELIA Non l'aveva io detto?

SAFOROSA Oh che bella, che bella immaginazione!

CLEANTE E pulita.

SAFOROSA Io resto incantata. Son fuor di me.

40 CLEANTE Questo varrebbe altro, che il sonetto dell' Achillini nel suo genere.

CORNELIA Ma non si potrebbe sentirlo legger tutto andantemente?

TERENZIANO Volentieri. Così lo gusteranno meglio.

CORNELIA Signora Saforosa, di grazia tenete in briglia i trasporti, e le esclamazioni in questo mentre.

SAFOROSA Lo prometto, benché con fatica.

45 TERENCEANO (*legge; e Saforosa fa diversi gesti, e scurci di vita*)

In lode della maggior sapiente donna del nostro secolo

Sonetto

Sovra alato Destrier, che nel Permesso
sterca sonetti, madrigali ed odi,
e vive sol delle frondose lodi
dell'alber che innestossi in nobil sesso,
 donna, te vidi, da stupore oppresso,
poggiar in alto, e far che invidia annodi
sua lingua, e che la fama eterno inchiodi
il tuo bel nome alla gran Safo appresso.

 Poscia piegare in giù lo sguardo in giro,
e veder mille altere donne al volo
provarsi per seguirti. Ah che deliro!

Ché questo ardito petulante stuolo
fu tosto dal caval, con un sospiro
di dietro, abbietto rovesciato al suolo.

CORNELIA Questo a un capo d'opera.

- CLEANTE Che bell'intrecciamento di pensieri, e di frasi! Bassi, sublimi, nobili, e plebei, e tutt'insiem fanno un composto egregio (*a parte*) (o piuttosto una perfida oglia alla spagnuola).
- TERENZIANO L'applauso di costui mi fa perdere il pensiero della vendetta.
- SAFOROSA Grand'uomo! Questa è una vera Fenice.
- 50 CORNELIA Amica, non posso esprimervi le grandi obbligazioni, che vi professo. Oggi vi siete privata di due cavalieri serventi per concederli a me, e adesso mi avete dato occasione di godere uno de' divertimenti maggiori con ascoltare la poesia del signor Terenziano.
- SAFOROSA Oh a proposito de' cavalieri serventi; come siete contenta di essi?
- CORNELIA Come braccieri contentissima, perché assai forti e robusti. Ma non prevedo che debban essere secondo il mio genio.
- SAFOROSA E perché?
- CORNELIA Perché io, che non son tagliata per la letteratura, mal mi accomoderò con essi, ed essi con me.
- 55 SAFOROSA La cagione?
- CORNELIA Essendo questi di vostra conversazione, è impossibile, che non sien letterati; onde...
- SAFOROSA No, no. V'ingannate. Non sanno nulla.
- CORNELIA Come può star ciò?
- SAFOROSA Vi dirò. Chi vuol aver sempre conversazione abbondante, bisogna che soffra ogni sorta d'uomini. I dotti mi servono di pascolo, e di divertimento; gl'ignoranti di riempitura.
- 60 CORNELIA È assai che voi gli soffriate.
- SAFOROSA Per non restar molte volte sola, bisogna ben soffrirgli, essendo i sapienti in sì scarso numero.
- CLEANTE Io dunque posso sperar di non essere escluso, almeno per questo titolo dell'ignoranza.
- SAFOROSA Voi, signor Cleante, non per questo, ma per molti altri illustri titoli ci sarete sempre bene accolto. Anzi vi prego a favorirmi frequentemente.
- CLEANTE Sarà mio pensiero non abusarmi di quest'onore, che mi dà una maggiore speranza per la grazia di quei tanti mesi di silenzio, che mi spaventavano.

65 SAFOROSA Voi siete troppo irregolare, come vi feci noto assai chiaramente.

SCENA XI

Orazio e detti.

ORAZIO Sorella, non vorrei che l'esercitar voi tanto la memoria nelle vostre corbellerie... no, no, ho sbagliato, voleva dir ne' vostri studi, vi facesse dimenticare del vostro impegno.

SAFOROSA Di che impegno?

ORAZIO Venga la rabbia a' libri, che fanno scordarsi de' divertimenti.

SAFOROSA Intendete forse dell'invito fattovi per una festa di ballo in questa sera?

5 ORAZIO Di cotesto appunto.

SAFOROSA Non mi crediate tanto lubrica di memoria, no. La festa è in ordine, ed allusiva alla mia casa. Potete condurre madama ed il signor Cleante nella gran sala, che a momenti mi ci porterò ancor io, essendomi necessario dar prima alcuni ordini. Voi, signor Terenziano, fermate il piè qui con me. *(gli altri partono)*

TERENZIANO Mi arresto per obbedirvi, e per intender gli ordini, che vi compiacerete di darmi.

SAFOROSA Sappiate, avanti tutto, che mi son fatta un grande onore dell'arietta, che si è composta insieme.

TERENZIANO Non poteva essere a meno.

10 SAFOROSA Di poi sappiate che desidero la vostra approvazione sull'idea, che mi è venuta in testa per la vicina festa da ballo.

TERENZIANO Essendo concetto di vostra mente, non può esser che ammirabile.

SAFOROSA Porgete le orecchie. Ho determinato che i signori soliti della conversazione li vestano da poeti sino al numero di nove, per corrispondere ad altrettante amiche mie, che saran vestite a muse. Apollo, come loro principe, sederà sopra un trono dipinto a diversi colori di pietre, come a museo, che rappresenterà il monte Parnaso.

TERENZIANO Mosaico avrete voluto dire, e non museo.

SAFOROSA Sì, a mosaico, per alludere alle diverse maniere di poetare.

15 TERENZIANO Ottimo ed arguto pensiero.

- SAFOROSA Questi darà il segno dal suo trono, che si dia principio a sonare ed a ballare, col gettito, ch'ei farà della sua lira in mezzo alla sala, per prender la quale ciascuno si affaticherà ballando, il che comporrà una bellissima danza in zuffa, che dovrebbe riuscire assai vaga. Terminerà questa colla discesa del nume al piano, e ripresa egli la sua arpa, ne strapperà le corde, regalandone una per ciascuno; i quali contenti, torneranno a ballare fra loro una certa danza; terminata la quale, Apollo inviterà al ballo un per volta gli spettatori, che continueranno la veglia a loro piacimento.
- TERENZIANO Non può esser più nobilmente, né più poeticamente immaginata la festa. Ma chi sarà Apollo?
- SAFOROSA Avea pensato che foste voi; ma considerando che il vostro aspetto sarebbe stato più proprio da Esculapio suo figlio, il quale si dipinge barbuto, che da Apollo, sempre imberbe, e di presenza giovanile, ho risoluto di rappresentar io stessa questo personaggio; laonde vestita di color di luce, con in capo tre corone di alloro in forma di triennio, per alludere a' tre monti destinati a questa divinità, ed alle muse, mi farò vedere padrona della festa.
- TERENZIANO Non approverei quel triegno, cioè quelle tre corone non bene allusive ai monti del vostro dominio, perché questi son quattro, e non tre, Pindo, Pierio, Elicona, e Parnaso. Una sola corona basterebbe.
- 20 SAFOROSA Basta, vedremo.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Strada.

Plautina e Bità.

- PLAUTINA Riverisco il signor don Macrobio. Serva di Vostra Signoria eccellentissima.
- BITA O che credi che la scienza si abbia da appiccar solamente alle muraglie di casa vostra? Anche nella nostra casa ci si posa un po' di polvere dottrinale.
- PLAUTINA Eh lo so, lo so. Anzi mi è stato detto che di più ci si fabbricano delle granate scientifiche, per ispazzare e tor via tutta l'erudita spazzatura, che può essere stata introdotta in quella della mia padrona.
- BITA Spazzatura davvero. Chiamala, chiamala brobbrio, ché dirai meglio.
- 5 PLAUTINA Canchero! Al sentire, la dottrina ti si è attaccato addosso malamente, lei. Tu cominci a giudicare ex cattera, tu. Come mai in sì poco tempo ne sai tanta?
- BITA Nella maniera, che ne sai tanta tu in poco più di scuola della mia.
- PLAUTINA Vuoi dunque dire che non siamo altro, che pappagalli, cioè che non abbiamo null'altro imparato che parole, senza saper ciò che si voglian significare.
- BITA Per appunto così.
- PLAUTINA Ma tu averai più di me la toga dottorale, che non vuol dir poco.
- 10 BITA E chi ti ha dato queste notizie?
- PLAUTINA Il signor Orazio, il quale affinché io possa spalleggiare appresso la mia padrona la vostra orditura, mi ha fatto confidenza di tutta la tela.
- BITA Oh, così va bene, perché, se tu l'avessi avute di fuoravia, potrebbero esser risaputi i nostri raggiri, e guastaticci nel meglio.
- PLAUTINA Dichì pur troppo il vero: però non bisogna fiatarne.
- BITA Io mi son lasciata persuadere a quest'imbroglio e fatica dal tanto saper ben dire del signor Orazio, il quale non sa solamente parlar ben colla lingua, ma con le mani ancora.

- 15 PLAUTINA E il vostro Cleante, che ha sì bravi rimedi per gli svenimenti! Per lui mi metterei sul foco. E chi sarebbe così crudele, da non servir con tutt'affetto ed attenzione gente di tanto merito, e di così buon cuore?
- BITA Sarebbe un peccato.
- PLAUTINA E grosso, perché chi usa carità la merita. Io per questo mi adopererò quanto posso per metterlo in grazia alla mia signora, e in questa tua mascherata non lascerei di farci la parte mia.
- BITA Sì, di grazia, aiutami quanto puoi, perché quel dover far da uomo, e di più letterato, non so come mi possa riuscire.
- PLAUTINA Se te l'ho da dir giusta, mi pare strano, che tu ti sia impegnata ad una cosa quasi per te impossibile.
- 20 BITA Puoi credere che mi son tirata indietro quanto ho potuto; ma quell'aver da una parte il signor Orazio, dall'altra il signor Cleante, che sanno sì ben dire e fare, e di più con avermi assicurata, che ne sarei riuscita bene, non ho potuto dir di no.
- PLAUTINA Dunque tu sarai il signor don Macrobio, vestito in toga, venuto da paesi lontani, per veder Roma, e per farci spiccare la tua dottrina?
- BITA Certo; e ciò per far conoscere alla tua padrona, che né ella, né il suo signor Terenziano sanno un K.
- PLAUTINA Ma qui sta il busillis. Come farti tu creder un uomo dotto, e fare apparir loro ignoranti, se ne sai meno di essi?
- BITA Mi hanno detto che basta che io impari bene a mente alcune dicerie, che già mi hanno scritte, e non pensi più là. Che quando anche io sbagli, e dica qualche sproposito, non importa, purché lo dica con spirito e franchezza.
- 25 PLAUTINA Lo spirito, e la franchezza non ti mancherà; ma la memoria?
- BITA Di questa credo di potermene assicurare. Perché basta che io legga una sol volta una canzona, l'infilo di botto.
- PLAUTINA Ma quelle dicerie non saran canzoni.
- BITA Quelle le leggerò due e tre e quattro, e quanto bisognerà.
- PLAUTINA Ah, se così è, sei a cavallo. Oh ecco qua i nostri benefattori, e tuoi maestri.

SCENA II

Cleante, Orazio e dette.

- CLEANTE Bità, che fai tu qui, che non sei a studiar la tua lezione?
- BITA L'ho studiata fin ora, ma son un po' scesa qui sulla strada, per pigliare un po' di respiro. L'arco sempre teso, voi lo sapete, non regge molto.
- ORAZIO E come ti riesce l'impararla?
- BITA Eh, mi contento.
- 5 ORAZIO Prendi, questo è un segreto ottimo per la memoria. *(le dà del denaro)*
- BITA Con questi aiuti mi si renderà anche più facile il tenerl'a mente. E se me ne facesse bisogno di più...
- ORAZIO Ce ne sarà degli altri, non dubitare; ma non bisogna che tu perda tempo.
- CLEANTE E tu, Plautina, non mi dai alcuna notizia della tua padrona?
- PLAUTINA Vi posso dire che l'ho lasciata spoltroneggiando a letto, dic'ella per riposo, perché tutta notte ha viaggiato su quel cavallo coll'ale. Son scesa poi ancor io, per pigliar un po' d'aria, perché mi sentivo salir certi vapori alla testa, che temevo...
- 10 CLEANTE Oh povera ragazza! Al sentire, ne patisci spesso; e forse averai finito il rimedio, che ti diedi. Tieni eccotene un'altra dose. *(le dà ancor egli della moneta)*
- PLAUTINA Che siate pur benedetto. Così vorrei tutti gli uomini: caritative. Con questo rimedio addosso posso ritornar francamente in camera della signora.
- BITA Ed io potrò andare a studiare.
- ORAZIO Andate pure, ma ricordatevi di quel che vi si è detto.
- BITA Che cosa?
- 15 PLAUTINA Oh, il segreto a te non ti fa operazione, eh?
- BITA Ah, sì, sì, ora me ne ricordo. Una zimbellatura costa poco, e alle volte fa il suo effetto.
- PLAUTINA Della mia memoria non ne hanno da dubitare, e per segno della verità mi ascoltino. Subito che entro in camera, dirò: «Signora, signora, uh, se lei sapesse che buona nuova è per Roma!» «Che nuova?» mi risponderà di subito. Ed io: «È arrivato un letteratone forestiero, che si dice, ne sappia più di quanti ne sono in questa città, presi tutt'insieme. È

un prodigio universal; sa di tutte le cose. È filosofo, medico, matematico, chimichista, rettorico, poeta. E che cosa non sa egli? Dicono in fin che sappia far molto ben la cucina, e accomodar perfettamente la testa alle signore».

- CLEANTE Quest'ultima scienza te la puoi risparmiare.
- PLAUTINA E pure questa sarebbe la cosa la più vera.
- 20 ORAZIO Tanto tanto quella di accomodar la testa alle signore si potrebbe lasciar correre, se le riuscisse aggiustar quella di mia sorella.
- CLEANTE Ma in tal caso bisognerebbe aggiungerci, quando l'han guasta.
- PLAUTINA Or bene, in quanto a questo, dirò come vogliono. In quanto poi a lei, signor Cleante, senta se dirò a suo modo, e mi corregga liberamente, perché non l'ho per male.
- CLEANTE Tu hai spirito, hai giudizi, e mi ami, onde non dirai se non bene.
- PLAUTINA Fatto che averò con viso allegro il discorso del letterato, mi metterò io una gran serietà e malinconia, e le dirò: «Ma che infelicità è la nostra in questo mondo, che non possiamo godere di alcuna consolazione, senza che non le venga dietro qualche dispiacere più grande a disturbarla!»
- 25 ORAZIO Oh, Plautina che mi burli? Questa è morale sopraffina, lei!
- PLAUTINA Che non vi piace a voi, neh? Voi vorresti sempre godere, non è vero?
- CLEANTE Lasciatela dire.
- PLAUTINA Ella probabilmente mi dimanderà che guai ci sono? Io allora: ah il povero signor Cleante... me ne scoppia il cuore. Un giovane sì virtuoso, sì gentile e di garbo, e che tanto vi amava... Ella subito dirà: «Che gli è accaduto?» Io mi farò tirare un po' le calze, mostrando non aver cuore da dirlo; finalmente gli spiattellerò la nuova, che siete per impazzire.
- CLEANTE Come sei moralista, non sei anche poetessa, è vero?
- 30 PLAUTINA No, no. Non dubitate. Non arrivo tanto in là. Lei subito mi domanderà: «E perché?» «Per cagion vostra», gli replicherò io con un po' di rabbia: «Uh il Ciel mi guardi ch'io avessi un simil peccato all'anima! Se voi avessi corrisposto al suo amore, come meritava, questo non sarebbe.» E qui lasciate fare a me che saprò ribatter la palla, e di balzo, e di posta, come verrà.
- CLEANTE Brava Plautina. Ad ogni ombra di vapore, corri pure a me pel rimedio, sai.
- PLAUTINA Giusto adesso mi parrebbe che...

- ORAZIO Troppo frequenti son questi tuoi vapori!
- PLAUTINA No, no, no. Sento che tornano indietro.
- 35 BITA La memoria mia non crolla, e mi ricordo che ho da portar con tutta gravità la toga... ma a proposito, vorrei che questa non fosse di un dottore che ne sapesse meno di me, perché mi si attaccasse almeno qualche po' di dottrina in questa funzione.
- CLEANTE Saprai molto, se ti riesce portar la cosa come va.
- ORAZIO Or via, ognuna vada alle sue incumbenze.
- BITA Vado. (*via*)
- PLAUTINA Ed io, se la padrona mi sentisse, avrei detto: metto l'ale. (*via*)
- 40 CLEANTE Non si può negare che queste ragazze non abbian dello spirito.
- ORAZIO E corbellatorio. E poi il danaro lo fa venire anche a chi non ne ha. Vedete Corbulone, che quando non aveva a pena da mangiare, era mostrato a dito per uno sciocco, un melenso, uno stomachevole, dopo poi avere avuto l'eredità di quel suo vecchio parente, in tutte le conversazioni vuol fare sempre egli le carte, e da bello spirito.
- CLEANTE E per questo negli affari d'importanza, come il nostro, non bisogna risparmiarlo.
- ORAZIO Io spero che se queste riescon bene nelle loro funzioni, si abbia da vedere sbandito di casa mia sorella quell'asino di Terenziano: partirsi dal cervello di lei la pazzia di passar per donna letterata, e metter io per opra tua un po' di giudizio. Tu poi, coll'arte, che hai meditato, non dubito che non ti saprai totalmente insinuar nel suo cuore per farci nascer del genio almeno, se non dell'amore.
- CLEANTE Non mi lusingo di tanto, e molto meno in sì breve tempo.
- 45 ORAZIO Eh, non aver sì basso concetto di te, e sì buono delle donne. Tu va, va a sollecitare, e istruire la tua Bità, ed io anderò a stimolar Plautina.

SCENA III

*Anticamera.**Saforosa e Plautina.*

- SAFOROSA È impossibile che questo signor Macrobio ne sappia più del signor Terenziano. Basta lo vedremo perché in tutte le maniere voglio parlargli.

- PLAUTINA Non vi sarà difficile, perché sento dire che vada cercando egli de' belli spiriti e delle persone dotte.
- SAFOROSA E l'infortunio di Cleante come lo sai?
- PLAUTINA Come lo so? Se gli ho parlato io stessa.
- 5 SAFOROSA Come? quando?
- PLAUTINA Vi dirò. Essendo io scesa nella strada per pigliar aria, e per divertire i miei soliti vapori, l'ho veduto tutto pensoso e malinconico, girando intorno alla casa nostra, con gli occhi fissi alle finestre. Poi, fermatosi sotto quelle della vostra camera, che eran serrate, è restato immobile a contemplarle senza né pur veder me; che gli ero vicina.
- SAFOROSA Fin qui non ci trovo questi grandi indizi di pazzia, che dici.
- PLAUTINA Aspettate. Dopo un pochetto, come se si fosse svegliato da una grand'estasi, ha dato in un gran sospiro, dicendo: «Ah felici muraglie! più felice camera! felicissimo letto, che racchiudete il dolce mio tesoro, il sole risplendentissimo degli occhi miei! E voi fortunatissime lenzuola, che dalla freddissima Olanda avete avuto la bella sorte di venire ad esser riscaldate da quell'amabilissimo fuoco, che tiene in vampe il misero mio cuore!»
- SAFOROSA Lo stile è assai bello, e l'eloquenza assai fiorita.
- 10 PLAUTINA Mi burlate! Par tutta quella, che ieri leggevo in un di quei vostri libri, che studiate il più.
- SAFOROSA Ebbene? Seguita.
- PLAUTINA Dopo aver ciò detto, è ritornato estatico; io che ne ho avuto compassione, l'ho preso per un braccio, scuotendolo, e chiamandolo a nome. Allora in un subito mi si è gettato a' piedi ginocchione, credendomi voi.
- SAFOROSA Forza dell'immaginativa, che aveva impressa in sé la mia figura.
- PLAUTINA «Ah mia bellissima ed eruditissima Saforosa», allora mi ha detto, «e fino a quanto mi terrete voi digiuno di qualche dolce spressione del vostro cuore per conservare in vita il mio, che sta agonizzante a' vostri piedi?»
- 15 SAFOROSA E tu?
- PLAUTINA Io l'ho fatto alzare: l'ho disingannato che non ero voi, e l'ho fatto un po' rientrare in sé.
- SAFOROSA Ed egli?

- PLAUTINA Egli ha cominciato a volermi parlar di voi, e che io procurassi di fare, e di dire in suo favore...
- SAFOROSA Questo è temerità.
- 20 PLAUTINA Ma io, sapendo che non volete saper nulla del suo affetto, gli ho replicato: «No, no; mi parli d'altro: non vo' sentire, non vo' ascoltare niente, niente».
- SAFOROSA Hai mal fatto a non lo ascoltare.
- PLAUTINA Sì, dapprima non l'ho ascoltato; ma poi gli ho dato orecchie.
- SAFOROSA Hai fatto bene.
- PLAUTINA Egli à un giovane troppo di garbo, bello, gentile, grazioso. Dotto poi, non se ne dà. Se voi avessi sentito che bei versi ha detto a suo proposito, saresti restate incantata; e con che grazia, e passione! Credo che questi siano... Veramente non saprei dirlo di sicuro; ma del bove d'Ancona potrebbon essere?
- 25 SAFOROSA Certo. E di poi?
- PLAUTINA Di poi mi ha detto dirvi da sua parte...
- SAFOROSA E tu gli ha' promesso di parlarmi?
- PLAUTINA Perché non transisse a' miei piedi, poverino, gli ho promesso sicuro.
- SAFOROSA Ah temeraria! Ed hai ardito tanto? Togliti dalla mia presenza.
- 30 PLAUTINA L'ubbidirò. (*s'incammina*)
- SAFOROSA (*a parte*) (Egli comincia ad amare nelle forme de' grandi eroi.) Plautina, Plautina.
- PLAUTINA Madama eruditissima.
- SAFOROSA Vien qua; per questa volta te la perdono.
- PLAUTINA Grazie alla sua letteratissima misericordia.
- 35 SAFOROSA Ma avverti di non ne parlar mai con alcuno. Le scienze mal si confanno con gli amori.
- PLAUTINA Non stia il suo animo su questo vacillante e dubbioso.
- SAFOROSA E che dovevi tu dirmi da sua parte?

- PLAUTINA Oh, quanto a questo poi, madama, mi perdoni. Non gli dirò nulla certamente. Prima morire, che disobbedirla.
- SAFOROSA Come, impertinente?
- 40 PLAUTINA Signora sì. Lei mi ha comandato, ed io gli ho promesso di non parlarne mai con anima nata; non voglio adesso...
- SAFOROSA Ti assolve di tutto.
- PLAUTINA No, no. Mi comandi altro.
- SAFOROSA Ubbidisci, dico.
- PLAUTINA Glielo diro, ma...
- 45 SAFOROSA (*vedendo venire Terenziano*) Parti.
- PLAUTINA Egli mi diceva.
- SAFOROSA Parti, ti dico.
- PLAUTINA (*vedendo Terenziano*) (*a parte*) (Ora so il perché! Chi può raccapezzare l'amor di noi altre donne, e particolarmente di questa?)

SCENA IV

Terenziano e Saforosa.

- SAFOROSA A tempo giungete, signor Terenziano. Ho da darvi una novella assai interessante per noi, se per altro non ha per anche battuto il delicato timpano delle orecchie vostre ripurgatissime.
- TERENZIANO È giunta alle mie orecchie, ed alla mia veduta ancora. (*con volto torbido*)
- SAFOROSA Sì? Ne ho piacere.
- TERENZIANO Ed anche ne esultate.
- 5 SAFOROSA Ne esulto, perché son certa che nel contrasto, che probabilmente avrete avuto con un soggetto, benché di molta stima, sarete restato d'assai a lui superiore.
- TERENZIANO Questa superiorità dipenderà da voi, quando mi permettiate di contrastar seco; il che non ho tentato finora.
- SAFOROSA Temete che io sia per impedirvelo, essendo quasi sicura della vostra vittoria? Mi suppongo che non vi sia ignoto il suo nome. E la sua patria vi è nota?

- TERENZIANO Che dimanda è questa? Debbo io da iersera in qua essermi scordato del nome e della patria di Cleante? Non volete già prendervi gioco di me?
- SAFOROSA Che gioco di voi? Che Cleante? Io non v'intendo.
- 10 TERENZIANO Dite piuttosto che non volete intendermi, o farvi intendere da me.
- SAFOROSA Ve lo giuro per le nove muse, e per Apollo istesso, che non vi capisco.
- TERENZIANO Capisco ben io il principio de' vostri scambievoli amori.
- SAFOROSA La vostra mente è forte offuscata dalle tenebre dell'inganno. Io non ho amore che per le lettere.
- TERENZIANO E sarà inganno l'averlo io sentito iersera parlarvi del suo affetto, e l'aver veduto con che frequenza e parzialità ballavate con esso? Questo è ben altro amor che per lettere!
- 15 SAFOROSA Il ballar seco frequentemente, e con distinzione, fu effetto di corrispondente convenienza alla sua; ma non ebbero già da me corrispondenze le sue dichiarazioni di amore.
- TERENZIANO Ah signora, io scorgo in voi un certo principio di deserzione dalle belle lettere, che mi fa temere un intiero allontanamento da esse.
- SAFOROSA Io abandonar le mie dotte e dolci applicazioni, per cui resta tanto il mio spirito adorno e contento? Questa è una fallacia della vostra temenza. Sappiate che il mio cuore non è capace di ricevere in sé altro affetto, che per Minerva; e ben conosco che troppo è contrario questo all'altro che voi supponete.
- TERENZIANO Questa vostra proposizione è vera in parte; ma non in tutto.
- SAFOROSA Come no?
- 20 TERENZIANO Eccovi come. L'amor per le scienze è tutto puro e spirituale. Quello per alcuno di differente sesso e amore umano, e ben spesso tutto materiale ed intenso; e questo è totalmente all'altro contrario. Ma quando la persona che si ama di diverso sesso, è scientifica, si può amar senza contrasto dell'altro amore, perché racchiude in sé anche quello, che alle scienze porta tutto l'animo nostro.
- SAFOROSA Dunque un animo totalmente inclinato ad arricchirsi del bellissimo oro litterario, potrà, senza offesa fare a questa sua nobile inclinazione, distraersi da un sì bel genio per donarsi ad un affetto...
- TERENZIANO Sì, mia bella signora; anzi questo secondo darà mano e stimolo all'accrescimento del primo, perché in amendue troverassi il genio per le lettere e per la persona amata; e formandosi da questi genî un nobile

- e dilettevol composto di umano e letterario amore, potranno questi amanti esser felici e studiosi nel tempo medesimo.
- SAFOROSA Voi dunque non disapprovereste in me un altro affetto, che non fosse interamente per le lettere.
- TERENZIANO No, certamente.
- 25 SAFOROSA Ma siete pur voi, che mi avete sempre persuasa a non ricevere entro il mio cuore altro, che per gli studi.
- TERENZIANO Ve l'ho persuaso, e ve lo persuado anche adesso; ma colla condizione antedetta. Figuratevi che voi amaste me, cui niuna scienza è ignota...
- SAFOROSA Voi?
- TERENZIANO Sì, mia cara, ed io voi con scambievolmente tenacissimo affetto; con quanto piacere mai ci applicheremmo alle nostre litterarie occupazioni!
- SAFOROSA Credo che burliate. Come potreste voi abbassare il vostro animo, elevato sempre a cose sublimi...
- 30 TERENZIANO Anzi io, amando voi che siete quasi celestial cosa, lo ergerei sempre più verso la sublimità delle sfere.
- SAFOROSA Già vedo che la vostra cortese musa è quella, che agita il vostro pindarico spirito, e lo stimola a servirvi di tali espressioni, per poeticamente lodarmi.
- TERENZIANO Io vi lodo perché lo meritate, e vi amo perché le vostre degnissime qualità mi ci sforzano. (*Saforsa resta tacendo in atto di ammirazione*) Vi fate di ciò meraviglia, come di cosa inaspettata? Mi avete pur promesso il competer con Cleante in amarvi, e me ne avete fatta sperar la vittoria.
- SAFOROSA Io non intesi di questo; ma del contrasto scientifico tra voi ed un eccellente letterato, giunto non è molto, in questa città. Non ne avete notizia?
- TERENZIANO Niuna per anche.
- 35 SAFOROSA Io ve lo farò conoscere, perché non è possibile ch'ei non venga ben presto a farmi visita, essendo sollecito ricercatore di tutti i belli spiriti delle città, per dove fa passaggio. Vi renderò avvisato del quando.
- TERENZIANO Mi obbligherete all'estremo, ma più...
- SAFOROSA Siatene pur certo. Goderò troppo di vederlo umiliato alla vostra dottrina, e vedervi la palma della vittoria.
- TERENZIANO Io sopra ogni altra vittoria vorrei potere ottener quella...

SAFOROSA L'otterrete senz'altro. Un affare di non picciol rilievo mi chiama altrove. Signor Terenziano, a rimirarci.

40 TEREZIANO (*a parte*) (Il guado è rotto, ed il passo più difficile è fatto. Resta adesso l'avanzar cammino.) (*via*)

SCENA V

Strada.

Petronio e Pippo.

PETRONIO Finalmente che hai potuto rintracciare?

PIPPO Che egli è un vagabondo del fondaccio della Calabria, allignatosi qui da non molti anni in qua.

PETRONIO Ma lo sai di buon luogo?

PIPPO Dal migliore che si possa avere. Dal bargello.

5 PETRONIO Dal bargello? E come hai conoscenza seco?

PIPPO Per mezzo d'un servizione, che gli feci una volta. Oh, oh, siamo amiconi.

PETRONIO Non mi dispiace questa tua amicizia, perché in caso di bisogno, potrà egli darci qualche aiuto in farlo sbalzar da questa città, o almeno dalla casa di mia figliuola.

PIPPO Non volet'altro? Lasciate fare a me.

PETRONIO Adagio. Non bisogna correre. Essendo questa una materia gentile, è necessario trattarla delicatamente.

10 PIPPO E di che avete paura?

PETRONIO Di pregiudicare alla reputazione di mia figlia. Un esilio, fatto dare a costui dalla casa di lei, potrebbe mettere la gente in sospetto di quel che non è, quando non ci fosse qualche altro evidente motivo e palese, che non riguardasse il suo decoro.

PIPPO E vi par poco quello di farla impazzire?

PETRONIO Ne men questo sarebbe di suo vantaggio; perché rimettendosi ella, come spero, si metterà ancora nell'antico suo buon concetto di donna savia e prudente.

PIPPO Come fare dunque?

- 15 PETRONIO Se il governo potesse aver qualche valevole cagione per farlo bandir dalla città, che non avesse alcuna relazione alla mia figlia, sarebbe questo quel che mi piacerebbe.
- PIPPO Un uomo come costui, a bene esaminarlo, avrà mille pecette, che lo renderanno degno di quest'onore, e non avendole, gli si potranno fare appiccare.
- PETRONIO Oh questo no. Sarebbe questa una grande ingiustizia, ed una azione nefanda ed affatto disconvenevole ad ogni uomo da bene.
- PIPPO Ma per fuggire un male...
- PETRONIO Non se ne debbe far un altro peggiore. La tua morale è assai cattiva, Pippo mio.
- 20 PIPPO Mi rimetto. Ma non puol essere, come dicevo, che egli non abbia addosso qualche guidalesco, che meriti la forca, non che l'esilio.
- PETRONIO Ne sarebbe stato punito.
- PIPPO Ma non sempre si sa tutto. Lasciate però fare a me. Paleserò all'amico carissimo il mio desiderio, e gli prometterò una buona ricompensa; ve ne contentate?
- PETRONIO Sì. In caso però che segua ciò che si desidera, con tutta giustizia, e salvo il mio onore.
- PIPPO S'intende. Se egli ha qualche magagna per coperta che sia, mi comprometto che l'amicizia ed il danaro la caveranno alla luce senz'altro.
- 25 PETRONIO Ma non far tu il sollecitator d'una causa, che a te non si aspetta.
- PIPPO Non vo' mica far lo sbirro, né la spia, ve'. Toccherà al bargello a fare il suo officio.
- PETRONIO Ci siamo intesi. (*via*)
- PIPPO Non occorr'altro. — Mi parrebbe di fare un'opera di carità, se mi riuscisse fare sbrattar costui, che è una mignatta della robba della mia padrona, e il flagello delle mie scarpe. In poco più di due o tre giorni cinquanta viaggi mi è convenuto far per lui, o con imbuciate, o colle man piene. Pippo, porta questo gigotto di castrato, e questo taglio di vitella al signor Terenziano, salutalo a mio nome, e digli che si goda per amor mio questo selvaggiame, e questi dodici fiaschi di vino di Gensano. Pippo, avvisa il signor Terenziano che lo aspetto a ber la cioccolata da me. Pippo... Diavolo che se lo porti! Il regalar che ella fa questo scimmiotto al mio paese si direbbe: pagare il boia che la frusti.

SCENA VI

Plautina e detto.

- PLAUTINA Sei tu, o non sei tu? (*mostrando non riconoscerlo*). Io ti credevo ne' campi elisei; tanto ti ho cercato inutilmente.
- PIPPO E pure se tu fussi venuta, ove io ero, mi avresti trovato.
- PLAUTINA Ma gli è bene un gran dire che tu non voglia mai stare in casa.
- PIPPO Chi lo dice che non ci sto? La sera, la notte, e due o tre ore intorno a mezzo dì mi hai tu mai veduto mancare?
- 5 PLAUTINA Lo so pur troppo, che sull'ore del mangiare e del dormire ti ci trovi sempre; ma quando ci è da far qualche cosa chiama Pippo di qua, chiama Pippo di là, Pippo è fuor di casa a' suoi spassi e trattenimenti.
- PIPPO Un po' di svario, sorella, bisogna pigliarselo; altrimenti si morirebbe tisichi.
- PLAUTINA Chi mangia il pan d'altri, signor mio, non puol fare il gentiluomo. Bisogna stare al servizio lui, e faticare.
- PIPPO Che mi vorresti far la donna addosso da vero? Poverina! Non sai che le donne, per diavole che sieno, non mi fanno paura a me? Vi vorrei, e con fatti e con parole, rivender quante siete.
- PLAUTINA De' rodomonti, che voglion dire, fare, ammazzare e squartare, ce ne abbiamo a bastanza, senza che voglia entrare ancor tu a crescerne il numero, e poi farsela sotto come loro.
- 10 PIPPO E di coloro, che avendo più d'uno impiccato all'uscio, voglion mostrare a dito chi ebbe ducento o trecento anni fa qualcuno della sua famiglia in galera, non ne mancano, senza che tu voglia entrar a criticar me, quando fai peggio cento volte.
- PLAUTINA E di che mi vorresti tu tacciar me?
- PIPPO Di star l'ore e l'ore alla finestra, a dar retta a questo e quello, senza metter mai un punto, o pigliar per un momento la rocca in tutto quanto il nato giorno: di andar qua dalla vicina a imparar a far pasticci...
- PLAUTINA Un povera me! Vedete quanto mai presto passa il tempo senz'avvedersene, quando si sta cogli amici discorrendo allegramente. La padrona voleva, un'ora fa, che tu fussi andato volando ad avvisare il signor Terenziano...
- PIPPO Una nuova! Dal signor Terenziano! e a che fare?

15 PLAUTINA Ad avvisarlo che si porti subito da lei, perché quel letteratone, che egli sa, le ha fatto sapere che in breve sarebbe venuto a visitarla; e noi ci trattenevamo qui a ciarla, senza che io pensassi punto a dirtelo. Su, corri, presto, che non abbiamo a sentir delle grida.

PIPPO Ma che...

PLAUTINA Va' via: presto; non perder più tempo. Io l'imbasciata te l'ho fatta. (*in partendo*) Uh meschina! Chi sa quante gridate mi voglion toccare! Almeno me le facesse in latino, o alla nobilesca, ché forse non intenderei tutto. (*via*)

PIPPO Per mio! Le ti sanno guizzar di mano più d'un anguilla, quando le si senton prese queste donne. Chi disse ch'elle tengono il diavol per la coda non dormiva.

SCENA VII

Cleante, Orazio e Bità da letterato.

BITA Ma io di questa, che voi chiamate geografia, non ne so nulla.

ORAZIO Sarai da quanto me.

CLEANTE Non importa. Basta che tu nomini a dritto, o a rovescio, Stretto di Gibilterra; Bosforo Tracio; Ismo di Panamá; Golfo Arabico; Chersoneso Tartarico; Polo Artico; Polo Antartico; Nort; Sud; Tropico del Cancro; Tropico del Capricorno...

BITA Canchero, e Capricorno! e di più idropici! No, no. Non ne vo' saper più niente. Che brute bestie son elleno?

5 CLEANTE Non ti dubitare, non son bestie. Son due segni del zodiaco.

BITA Peggio babbo; e questo che è egli mai?

CLEANTE È una fascia nel cielo, in mezzo della quale si trova sempre il sole facendovi il suo corso in un anno, e nella quale son dodici costellazioni, che si chiamano i dodici segni del zodiaco. Non hai mai sentito dire: Sole in Ariete; Sole in Leone; Sole in Vergine etc. Allora il sole si trova in quel segno.

BITA Sì, sì; bene. Ma quante volte è in Vergine?

CLEANTE Una sola volta l'anno.

10 BITA Uh, poco!

- CLEANTE Mentre ti accompagnamo dalla signora, ti darò ad intendere queste ed altre cose, bastantemente pel tuo bisogno.
- BITA Sì, perché non vorrei che il signor Macrobio restasse un asino, in cambio del signor Terenziano; ma del Capricorno, e della Vergine non ne vo' saper nulla.
- CLEANTE Non temere. Basta, che tu parli molto francamente e senza esitare.
- BITA La lezione, voi avete sentito, la so bene; e quanto alle altre cose dirò quel che mi viene alla bocca; con un po' di furberia però.
- 15 CLEANTE Così hai da fare.
- ORAZIO Ma ti riconoscerann'eglino?
- BITA Come mi hanno da riconoscere, se non mi hanno mai veduta, né sentito ch'io sia in questo mondo?
- ORAZIO Tutto va bene dunque. Andiamo.
- BITA Non ho altra paura, che questa carogna della mia memoria non mi abbandoni nel meglio. Quanto mi dispiace di non aver portato meco quel bel segreto, che mi deste per questa. Oh bene, il diavolo me l'ha fatto scordare!
- 20 ORAZIO Non te ne pigliar pena. Eccotene un'altra dose. *(le dà denaro)*
- BITA Ora sì che non temo più. Andiamo pure.

SCENA VIII

*Gabinetto in forma di libreria.**Saforosa, Terenziano, Plautina.*

- SAFOROSA *(a Terenziano)* Perdonatemi, le vostre ragioni sono subalterne alle mie. Voi non dovete sdegnare di esporvi a disputar seco, perché la vastità interminabile della vostra scienza sarà sempre per confondere, fare ammutire, anzi istupidire il saper di lui, per grande che sia.
- PLAUTINA Sicuro. Quali son quegli uccelli, che per bravi che siano in volare all'insù possino superar l'aquile?
- TERENZIANO Non vorrei azzardare la mia riputazione, perché un tradimento di memoria, una mezza sincope di spiriti, al che la mia indiscreta natura suol spesso abbandonarmi, può talvolta, in occasione di litterario contrasto, fare apparire orpello lo stesso re de' metalli.

- SAFOROSA Troppo vi lasciate abbattere dalla vostra umiltà. Il vostro eccellente sapere, messo nella coppella del paragone, non perderà punto del suo peso, né del suo splendore per qualunque tormento, che dato gli sia dal fuoco ardente scientifico del vostro avversario, a dispetto di ogni indiscreto accidente della vostra natura.
- 5 PLAUTINA Lo dico ancor io. In cappella ci vedo quell'altro, non voi.
- SAFOROSA Va' tu a star vigilante, per annunziarmi prontamente l'arrivo del signor Macrobio.
- PLAUTINA Metto le vele a' piedi, per sollecitamente obbedirla. *(parte, e poi torna)*
- SAFOROSA Signor Terenziano, mi consiglierebbe di far palese a questo letterato la bella idea della mia opera Bucefalica?
- TERENZIANO No, signora, perché è per anche troppo indigesta.
- 10 SAFOROSA Ne' primi giorni dunque ci porremo la mano per ben digerirla.
- TERENZIANO Ma non sarebbe meglio, che prima digeriste le crudesse del vostro cuore a riguardo del mio? Allora si potrebbe di conserva, e con più franchezza, dar di mano...
- PLAUTINA *(torna)* Signora, signora, il signor letterato è giunto. Uh, s'ella sentisse! Puzza di Greco lontan le miglia. Mi ha avuto a fare svenire. Come farà lei di natura gentilissima, che gli dan tanto fastidio gli odori, buoni o cattivi?
- SAFOROSA Quegli della virtù non mi cagionano alcuna alterazione. Introducilo. *(a Terenziano)* Stimo bene di farmi trovar qui con voi, applicata tra' libri. Che ne dite?
- TERENZIANO Il pensiero è ottimo, e l'azione convenevolissima.

SCENA IX

Saforosa a tavolino con libri, mostrando applicazione, Terenziano dall'altra parte, Bità da letterato introdotto da Plautina.

- PLAUTINA *(basso a Bità)* Ch'i' arrabbi se tu mi hai cera di saper un'acca. Tu pai e costì un musicuccio sbarbatello; piuttosto che un letterato di vaglia. Perché non ti sei appiccata un po' di barba?
- BITA *(basso a Plautina)* Se la dottrina stesse nella barba i caproni sarebbon tutti dottori. Non dirai così quando mi sentirai spippolar sentenze, e dir cose dell'altro mondo.
- PLAUTINA *(forte)* Signor letterato, eccola là la signora mia, ilibrata tutta da capo a piè.

- BITA Quella? (*si muove per andare a lei, e nel medesimo tempo Saforosa si alza andandole incontro*) Non vorrei, madama, che in avendola io incomodata, ella giudicasse temerità quel che è ossequio e venerazione verso la sua degnissima persona. Un nobil genio di conoscere, e trattare co' più belli spiriti, e più dotti di ogni paese, come mi move ad andar vagando pel mondo a tal fine, così mi ha costretto a dare a lei questo incomodo.
- 5 SAFOROSA (*a Terenziano*) Bel complimento, ma non ben fraseggiato! (*a Bita*) Signor Macrobio, la fama, che colla sua tromba sonora ha reso palese il suo gran nome da Batro a Tile, paleserebbe per indiscreto e bene incivile il mio, se qual cieca talpa, non avendo occhi per conoscere quanto mi arca di gloria e di stima l'onore, ch'ella mi vien compartendo, in vece di rendergliene ringraziamenti, gliene dimostrassi noncuranza e dispregio.
- BITA Come il tempo è per me assai prezioso, lasciamo, se si compiace, l'inutilità de' complimenti, e passiamo a cose di peso maggiore; acciocché da' suoi eruditi discorsi possa io arricchir l'animo di qualche peregrina notizia. Parliamo della moralità di Plutarco; della saviezza di Socrate; della costanza di Catone; della austerità di Pittagora, e dell'oscurissima scienza di Aristotele.
- SAFOROSA Il signor Terenziano qui mio maestro potrà meglio di me sodisfarla in tutto.
- TERENZIANO Signora ella sa pure le mie gravi indisposizioni. Da un forte riscaldamento del mio cerebro potrebbe troppo soffrirne la mia salute.
- BITA Ella patisce di indisposizioni? Me le palesi, ché le prometto renderla in brevissimo tempo, colla mia arte medica, libera affatto da esse.
- 10 SAFOROSA Come? Ella medico!
- BITA Io medico professore. Perché tanta maraviglia?
- SAFOROSA Ma se ella è così giovanetto?
- BITA Pregiudizi soliti di chi non ben riflette. Dunque si ha da aspettare ad esser senza denti per saper qualche cosa? E un ammalato non dovrà aver fede al medico, se non lo vede arrivar barcolloni al suo letto? Qual soccorso e refrigerio si può sperare da un corpo risecato di quasi tutto l'umido radicale, sicché non può pensare né girar con prontezza; mancante di memorie; tremolante di mano, atto piuttosto a scarabocchiare, che a scrivere le ricette; le quali, male intese da molti farmacopoli ignoranti, son catione di quegli errori massicci, che volgarmente si chiamano *qui pro quo* di speziali?
- SAFOROSA Ma io ho sempre inteso dire: cerusico giovane, e medico attempato.

- 15 BITA Questa è una massima del secol passato, andata totalmente in disuso. Le donne del presente vogliono il medico giovane e vistoso, che, se non le sa guarir colla medicina, le sollevi almeno colla presenza.
- PLAUTINA E di fatto... mi permettono di framischiar la mia lingua tutta plebea fra l'erudite, e sublimi sentenze delle loro?
- BITA Parla pure, perché ben spesso s'intendono delle verità e de' sentimenti più giusti da i detti plebei, che dalle sentenze più lisciate di certi scioi, che non hanno di sublime e di elevato, che la loro ambizione ed ignoranza.
- PLAUTINA Dirò dunque che mi pare che queste femmine l'intendino molto bene, perché non passando giorno che esse non si trovino attaccate da qualcheuna di quelle malattie alla moda, che adesso si chiamano stira-menti, si sentiranno sempre più sollevate dal tatto di una mano morbida bianca, grassetta e pulita, in occasione di doversi loro tastare il polso, e di qualche altra osservazione medica, che da quella secca, grinzosa e forse poco netta di un professore decrepito.
- BITA Di' il vero, la mia giovanetta, ti sei forse trovata nel caso, eh? Tu ne parli con troppa sicurezza per dover credere altrimenti. Ma non lasciamo il nostro primo ragionamento. Mi dicano, di che sentimento son loro intorno al riso di Democrito, ed al continuo pianto di Eracrito? Chi di loro poteva dirsi o più matto, o più savio?
- 20 PLAUTINA *(basso a Terenziano)* Signor Terenziano gli risponda lei. Io non so chi si fosser costoro. *(Terenziano fa delle scontorsioni, come se provasse dolori etc.)*
- BITA Di che parere sono intorno al piacere di Epicuro, in cui egli poneva la felicità umana? Era il piacer sensuale, o della virtù, di che egli intendeva parlarne?
- SAFOROSA *(basso a Terenziano)* Via signor Terenziano, si facciano ore. *(ei si storce, come sopra)*
- BITA Qual era il carattere di Menippo, di Cleante, di Seneca, di Raimondo Lullo? Di qual paese era Alchindo, Algazele, Alferabio, Alboasen? Che opinioni tenevano gli Elettici, quali gli Stoici, quali gli Accademici, quali i Pirronici, quali i Peripatetici? Niun mi risponde? Forse non hanno studiato ne' fisici e metafisici? Parliamo dunque de' naturalisti. Plinio, che parla con gran franchezza di tutte le cose, in quante ha errato? Gilberto intorno alla proprietà della calamità ha egli avuto molti seguaci? Arve, che ha scritto della generazione degli animali, e Savot de' colori, han dato nel segno? Né pur a ciò mi si replica? Saliamo più alto. Fromondo, che scrisse delle meteori, l'hanno veduto? Che giudizio danno dei sistemi di Tolomeo, di Copernico, di Ticone, di Cartesio? Qual pare a loro il migliore, il più probabile, il più intelligibile? Né pur di questi autori hanno veduto le coperte? Avran veduto forse gli storici. Discorriamo dunque di essi. Il favoloso Erodoto, il

semplice e natural Xenofonte, Polibio il morale, di quali istorie parlano? E il giudizioso e diffuso Tito Livio, il politico Tacito, il maestoso Salustio, e il polito e sincero Quinto Curzio? (*Saforosa e Terenziano taccono confusi*)

- PLAUTINA Animo, signor Terenziano, a lei.
- 25 BITA Il signor Terenziano come maestro non ignorerà i più celebri oratori e poeti, e chi furono i precettori di Alessandro, di Giulio Cesare, di Adriano, di Nerone, di Antonino, di Marco Aurelio, di Tolomeo Filadelfo, e di tanti altri monarchi e gran signori, de' quali tanto ci parlano le istorie.
- TERENZIANO Signore, mi perdoni. Le mie indisposizioni mi obbligano a ritirarmi. Con più salute ci rivedremo. (*via*)
- SAFOROSA Pover'uomo!
- BITA Povero ignorante dite piuttosto, madama. Ei non ha Saputo responder nulla a' miei quesiti, e credo che tutti questi autori gli siano ignoti.
- SAFOROSA Questi son tanto antichi, può esser che non gli sien passata per le mani.
- 30 BITA Vi ha egli dato alcuna cognizione di Neuton, di Loc, di Pop? Questi sono modernissimi.
- PLAUTINA Oh di poppe la signora ne parlerà benissimo. Mi darebbe l'animo di parlarne infino a me. Di Loc sì che crederei non ne saper nulla.
- BITA Vediamo almeno quali autori le fa studiare.
- SAFOROSA De' più belli, de' più eruditi. (*si accostano alla tavola, e Bita ne prende alcuni*)
- BITA (*legge*) Il «Calloandro»; l'«Artamene»; l'«Oronetea», l'«Arcadia in Brenta»... Questi? E via, via. Questi son libri da gettarsi nel fuoco, e non da darsi per studio. Essi son propri a guastare e non ad accomodar la testa della gioventù. Costui è un ignorante, un impostore.
- 35 SAFOROSA Signor Macrobio, non si parla così alla mia presenza di un uomo di vaglia, ed a cui son tanto obbligata.
- BITA Uomo di vaglia nell'ingannare può essere, ma nel sapere egli è un vero somaro.
- SAFOROSA Quanto io mi credeva onorata per la sua visita, altrettanto mi dichiarerò obbligata per la sua partenza.
- BITA La servo. (*in partendosi, come tra sé, ma forte per esser intesa*) È un peccato, che un ingegno sì bello sia così tradito!

- PLAUTINA (*basso a Bita*) T, a, ta, frittata. (*a Saforosa*). Signora che avete fatto? Un uomo, che non si può dir né men uomo, tanto ne sa; ossequiato, e venerato da tutti gli altri uomini, che ben lo conoscono; che ha la dottrina fin nelle calcagna; e che quanti scolari, e sto anche per dir quanti maestri ci sono, si terrebbono fortunatissimi ch'ei andasse a trovargli fino in casa propria, come ha fatto a voi, trattarlo così alla peggio! Ah signora, per questa volta l'avete fatta maiuscola, via.
- 40 SAFOROSA Ed egli doveva trattar meglio il signor Terenziano.
- PLAUTINA Ma che siate benedetta! Che stima volete ch'egli abbia di lui, che a tante cose non ha saputo rispondergli né meno un et?
- SAFOROSA Quando uno è forte incomodato da gravi indisposizioni, com'egli era, non si può stare a disputare.
- PLAUTINA O ben queste indisposizioni le aveva lì preparate in saccoccia da far-sele venir per appunto in quel momento? Per l'innanzi egli non ne avea mai parlato, e sempre come anche adesso, si è veduto con una cera da giovedì grasso, che non si può far più. Sapete com'ella è, signora padrona? Io lo credo assai più furbo che dotto. Egli ha trovato quel ripiego per non saper rispondere a nulla. Quell'altro sì si vede che ha la dottrina, e i dottori per la punta delle dita. Uh quanti uomini, e quante gran cose ha nominato in sì poco tempo! Io stavo a sentirlo a bocc'aperta.
- SAFOROSA (*a parte*) (Mi vien qualche dubbio che costei possa dire il vero.) (*via*)
- 45 PLAUTINA (*a parte*) (Puol essere che la frittata non si sia fatta totalmente nel panier.)

SCENA X

Cortile.

Petronio e Pippo.

- PETRONIO E perché devo star allegro?
- PIPPO Perché ci son delle buonissime nuove intorno al nostro dottorazzo da Gubbio.
- PETRONIO E quali son elleno?
- PIPPO Che il capitano mio amico, subito inteso il mio ed il vostro desiderio intorno allo sbratto di costui: volet'altro? mi ha detto. Fra poc'ore farò che non sia più in Roma.
- 5 PETRONIO E in che maniera potrà egli ciò eseguire senza ingiustizia?

- PIPPO Non vi avevo io detto che non potev'essere che costui non avesse qualche mascalcia addosso?
- PETRONIO Ebbene?
- PIPPO Il bargello di Napoli ha ricercato da questo qui (perché son corrispondenti) se qua si ritrovava questo nostro maestro di falsità, ed essendoci, che gliene desse avviso, perché un certo signore di quella città, ch'è stato da lui ingannato in un affare di somma delicatezza, voleva fargli romper le braccia a forza di bastonate.
- PETRONIO Ma non vedo per questo ch'ei si possa esiliare dalla città, e di più in sì breve tempo.
- 10 PIPPO Voi, che non avete mai fatto il bargello, non lo vedete, né lo potete vedere; ma chi è della professione non ci trova tante difficoltà. Primieramente qui non si tratta di farlo esiliare.
- PETRONIO E di che dunque.
- PIPPO Di far ch'ei se ne fugga da sé, ché di tanto mi pare che vi contentiate.
- PETRONIO Certamente; ma come far che ciò segue?
- PIPPO Ecco come. Il bargello nostro amico, e per meglio dir, mio, per far servizio a me, a voi e a quello sguaiato di Terenziano, che non lo meriterebbe, gli farà sapere segretamente in che pericolo si trova, e per qual cagione; onde egli per isfuggire il bastone, e forse qualche altro di peggio, non perderà tempo a battersela. E qui voi vedete che non solamente non si fa cosa vergognosa e contro la giustizia; ma anzi un'opera di carità, perché gli si risparmia una fracassatura d'ossa almeno.
- 15 PETRONIO Non mi dispiace il pensiero. Va' dunque al bargello, e digli che eseguisca la cosa sollecitamente.
- PIPPO Ma vi pare che ciò basti?
- PETRONIO E che ci bisogna di più?
- PIPPO Non credevo dovervelo rammentare, io. Lo sprone di tutti gli affari.
- PETRONIO Hai ragione. A negozio fatto ci saran dieci doppie per lui, e due per te.
- 20 PIPPO Oh, così va bene. Corro di galoppo, e torno a voi con la buona novella.

SCENA XI

Bità da uomo come sopra, Orazio e Cleante.

- BITA Non si può dir quanto la cosa sia riuscita bene circ'al far conoscere l'ignoranza di Terenziano; ma non già così circ'al metterlo in disgrazia alla signora.
- CLEANTE Questo mi spiace assai, perché è segno non esser solamente la scienza, che la tiene affezionata ad esso.
- ORAZIO O che altro, se egli ha piuttosto viso di scimmiotto, che di uomo?
- CLEANTE Del capriccio di molte donne non si può render ragione; ma quando questo attaccamento non fosse forza di genio, lo potrebb'esser d'impegno; poichè quel dover mostrar di essersi grossolanamente ingannati dispiace a tutti; ma particolarmente alle femmine, che si piccano di giudizio e di spirito.
- 5 ORAZIO O dell'uno o dell'altro che sia, mi dà l'animo che il bastone lo tenga lontano dalla casa di lei.
- CLEANTE No, amico; ogni altra strada debbe tentarsi, che quella della violenza. Oltre di che potrebbe ciò far crescer l'impegno in vostra sorella, ch'essendo vedova, si crede libera da ogni soggezione de' parenti. Queste tali, la forza le fa ostinar davantaggio; nol sapete?
- BITA Dice bene il signor Cleante. Noi altre donne più che ci vediam forzate contro la nostra volontà, allora è che più appuntiamo i piedi, per non esser fatte fare.
- ORAZIO Se non le potrò impedir che sia matta, le impedirò almeno che non faccia qualche altro sfregio al parentado.

SCENA XII

Plautina, poi Cornelia e detti.

- PLAUTINA Viva il nostro letteratissimo signor Macrobio. Veramente egli merita un bel regalo; come Plautina loro indegnissima serva, non lo merita di meno. Egli ha principiato, ed io ho compito l'opera.
- BITA Spiegati più chiaramente. Che hai fatto ritornare in cervello la tua padrona?
- PLAUTINA Non mi vanto di tanto. Questa a un'opera riserbata al signor Cleante.
- ORAZIO E che hai fatto dunque?

- 5 PLAUTINA Vi dirò. Ma ecco la signora Cornelia; bisogna prima informarla della finzione, perché possa godere anche lei del racconto.
- CORNELIA Di' pure, di' pure, che il fine della mascherata della mia Bità non mi è ignoto. Come si è ella portata?
- PLAUTINA Da Cesare. Basta, ella lo potrà dir da sé.
- BITA Ah, non sta bene alle persone veramente dotte lodar da sé le loro opere. Questo è privilegio de' soli letterati a mezz'aria.
- ORAZIO Non tante digressioni, o per dir meglio ciarle inutili.
- 10 PLAUTINA Eccomi, eccomi al punto; non si sdegni. Dirò loro dunque in succinto per non tediarle che dopo avere il nostro signor dottissimo Macrobio fatto restar col suo sapere un cucculo, per non dir peggio, l'ignorante signor Terenziano, e dopo averlo scorbacchiato appresso la signora per un asino e per un impostore, partito ch'ei se ne fu, ella prendendo per sé quell'ingiuria, lo licenziò bruttamente, di che non intendo far ripetizione, perché l'avrete inteso forse da cotesto signor letterato, ma era necessario replicarlo per la signora Cornelia.
- ORAZIO Tu sei pur prolissa; non la finirai mai più.
- CLEANTE Compatitela: ella è donna e cameriera. Vieni alla conclusione di ciò che hai operato tu.
- PLAUTINA Se io dovessi dire quanto mi sono affaticata, industriata e in fin riscaldata per fargli cader di grazia quel suo tanto stimato maestro, e mettergli voi, signor Cleante, in buon prospetto, non avrei finito per quattr'ore.
- BITA Di grazia non fare, perché ci faresti accozzare il desinar colla cena.
- 15 CLEANTE Finalmente che hai concluso?
- PLAUTINA Di fargli capir dopo le molte che Terenziano non è qual'ella lo credeva, e disporla a sentir parlar di voi con piacere.
- CORNELIA Fratello, non differite dunque la vostra visita; questo è il tempo a proposito.
- BITA Sicuro, ora che il ferro è caldo.
- CLEANTE Vado. Voglia il cielo essermi propizio. (*via*)
- 20 PLAUTINA Non correte; vengo ancor. io. Buono! Va come un razzo. Si suol dir per proverbio: il diavol se lo porta; ma di lui bisogna dir l'amore. (*via*)
- CORNELIA Signor Orazio, io comincio a sperar bene di vostra sorella; e voi?

- ORAZIO Se riesce a Cleante di toccarle il cuore, bene; se no, vedo il caso disperato.
- CORNELIA E perché?
- ORAZIO Perché una donna in quello stato non ascolterà o non intenderà mai ragione dalla bocca di alcuno, che le sia indifferente.
- 25 BITA Dice bene il signor Orazio. Amore sa persuadere, particolarmente noi altre, più di qualunque bravo parlatore e di quanti rettorici, e filosofi sono al mondo.
- CORNELIA Che t'intendi tu di queste cose?
- BITA Che vi fate meraviglia che un letterato par mio le sappia? Gli uomini dotti son come gli uomini ricchi, s'intendono di tutto: d'amore, di rabbia e di pazzia ancora; ma particolarmente della donnesca.
- CORNELIA O via: va' a deporre un po' la tua letteratura, perché non voglio che tu ne sappia tanta.
- BITA Ubbidisco. Signor Orazio, le ricordo il segreto della memoria, perché se mai mai mi convenisse addottorarmi di nuovo... (*via*)
- 30 ORAZIO L'ho preparato. Non temere.
- CORNELIA D'onde viene, Orazio, che parendo ieri, che poco vi interessaste della guarigione di vostra sorella, oggi ne dimostrate tanta premura?
- ORAZIO Perché dalla felicità di lei dipenderà probabilmente la mia.
- CORNELIA Non v'intendo.
- ORAZIO Se mia sorella lascia le sue sciocchezze e s'invaghisce di vostro fratello, son quasi sicuri i loro sponsali, e questi mi danno grande speranza de' miei con voi, per quanto ho potuto penetrare da un suo discorso fattomi questa mattina.
- 35 CORNELIA Volesselo il Cielo. Andiamo dunque per intender l'esito del loro congresso.
- ORAZIO Ne vivo ancor io con impazienza. Andiamo.
- SCENA XIII
- Anticamera.*
- Saforosa e Cleante.*
- SAFOROSA No, non mi persuaderete mai.

- CLEANTE Dunque la mia eloquenza sarà così debole, da non vi far comprendere per verità infallibile, che gli amori de' vostri eroi de' romanzi sono tutte falsità inventate a capriccio e senza veruna naturalezza e verisimilitudine?
- SAFOROSA Come fuor d'ogni verisimile e naturalezza?
- CLEANTE Senza dubbio. Ditemi; dove trovate voi naturalezza ne' fociosi loro affetti, lambiccati per tanti anni, senza venire o ad una aperta dichiarazione, o ad una legittima conclusione, potendo facilmente ciò fare?
- 5 SAFOROSA La verecondia e l'onestà n'era loro d'impedimento.
- CLEANTE E voi passerete per verisimile questa onestà che dite in una delle vostre eroine, rapita cinque, o sei volte, e che non averà fatto per più anni, che correre in qua e in là pel mondo, non in altra compagnia, che di un solo scudiere o damigella, senza averne altro mallevadore, che la propria asserzione, o l'immaginazione del poeta? Io per me non lo potrei fare, in pensando che basterebbe quasi una sola gita al veglione, per ammansire e render meno austera la fierezza più rigida di qualcuna delle nostre donne. Considerate poi...
- SAFOROSA Voi dunque credereste ciò impossibile?
- CLEANTE Non impossibile, ma affatto inverisimile. E quelle loro maniere di parlare affettato; quei termini ricercati; quelle iperboli e traslati del tutto impropri, paiono a voi che abbian del naturale? Eh signora, disingannatevi. Ogni uomo di buon senso le disapprova e detesta.
- SAFOROSA Ma ho pur inteso che voi ancora...
- 10 CLEANTE Sì; ancor io me ne son servito, ma a solo fine d'introdurmi appresso di voi, che amavo ed amo quanto me stesso.
- SAFOROSA E con che speranza mi amate voi?
- CLEANTE Di una sincera corrispondenza.
- SAFOROSA Voi sapete che tutte le mie inclinazioni son per le lettere, e sperereste che io le potessi rinvocare da quelle per volgerle verso di voi?
- CLEANTE Un moderato affetto per le lettere non è incompatibile con quello, che da me si bramerebbe da voi. Credete forse che gli uomini studiosi non amino, e che i maggiori filosofi e moderni ed antichi non abbiano amato le donne? E se ciò è, esse ancora le più erudite possono aver affetto per qualche uomo senza pregiudizio dell'altro per le lettere. Anzi il primo è assai più naturale del secondo.
- 15 SAFOROSA (*a parte*) (Quanto meglio le stesse cose, e con persuasiva maggiore, mi vengon dette da costui, che da Terenziano!)

- CLEANTE Di più voi non mi negherete che amate gli studi per l'amore, che portate a voi stessa, poiché voi non li amate se non per adornare il vostro spirito, e con ciò esiger l'estimazione altrui, ed acquistarvi riputazione e gloria.
- SAFOROSA È questo forse un desiderio biasimevole?
- CLEANTE Chi dice ciò? Anzi nobile e naturalissimo. Ma siccome in questo caso, ugualmente che in tutti gli altri, la nostra natura brama la perfezione, così voi, nell'adornarvi lo spirito, dovete cercare quegli ornamenti, che sono i più veri, i migliori ed i più propri per voi, ed abbandonar quei che son pieni di falsità e dispregevoli, e che totalmente vi disconvengono?
- SAFOROSA Vorreste dir dunque che i miei studi fosser falsi e dispregevoli?
- 20 CLEANTE Facile mi sarà il provarvelo, ma in altro tempo. Per adesso intendo farvi comprendere che siete assai lontana da quella perfezione, che vi attirerebbe la stima e l'ammirazione di ognuno.
- SAFOROSA E qual sarebbe questa?
- CLEANTE Adornare il vostro spirito di sode e prudenti massime, e se volete, di vera e convenevole erudizione e letteratura, senza trascurar però la vaghezza, di che la natura è stata così liberale al vostro corpo, e che voi, curandola sì poco, l'andate diminuendo.
- SAFOROSA Io poco curante di ciò, che di buono mi ha la natura largamente donato?
- CLEANTE Con facilità sarò per dimostrarvelo, se vi piacerà l'ascoltarmi con un cuor docile e disposto ad amare.
- 25 SAFOROSA Ad amare?
- CLEANTE Sì, mia cara, ad amare.
- SAFOROSA Dite dunque, vi ascolto.
- CLEANTE L'amore, tosto che entra nel cuor d'una femmina, la rende più avvenente, più spiritosa, più bella ed in conseguenza di stima più degna.
- SAFOROSA Oh, quanto a questo, signor Cleante, vi vuol riuscir ben difficile il provarmelo. Una femmina dunque diverrà più bella a misura ch'ella sarà più sensibile?
- 30 CLEANTE Senza dubbio. Ditemi, non è egli vero che il volto è lo specchio dell'anima?
- SAFOROSA Ve l'accordo.

- CLEANTE Voi non potete negarmi che un'anima sepolta nella freddezza non comunichi alla faccia una specie di letargo, che rende i suoi occhi senza spirito e quasi addormentati, il suo colorito pallido e smorto; il suo moto languido e inanimate, e pone tutta la persona in una indolenza insopportabile.
- SAFOROSA Non so disconvenire.
- CLEANTE Un poco di amore al contrario col suo fuoco mette in moto il cuore; questo dà spirito alle membra, brio al discorso, vivacità agli occhi, colorito alle guance, prontezza all'immaginazione, ed in tutta la persona un non so che di attraente e di amabile, che la rende cara, lodevole e rispettabile ad ognuno.
- 35 SAFOROSA In alcun libro non ho veduto, né da alcun mai ho udito così bella dottrina; né credo che da niuno possa essere così bene spiegata e insinuata, come da voi, signor Cleante.
- CLEANTE Non son questi discorsi più naturali, e pensieri più seri e interessanti, di quegli de' vostri sciocchi romanzi, e di queste affettate insipidissime maniere di spiegarsi, insegnatevi dal vostro ignorante maestro?
- SAFOROSA Spero di restarne totalmente persuasa, se vorrete voi continuare a meglio istruirmene.
- CLEANTE Amabile mia signora, già vedo comparire nel vostro volto una certa briosa vaghezza; indizio sicuro di qualche scintilla amorosa, accesa nel vostro cuore. Ah, se questa si fosse accesa per me!
- SAFOROSA E per chi altri dovrebbe esserla? Ma ecco mio fratello colla signora Cornelia. *(va loro incontro con brio)*
- SCENA XIV
- Cornelia, Orazio e detti.*
- ORAZIO Oh mi rallegro con voi, sorella.
- SAFOROSA E di che?
- ORAZIO Di una insolita ilarità e brio, che vi rende tutt'altra da quella di prima.
- CORNELIA Io pure ci riconosco un certo non so che di più vago e gentile, che rende la vostra beltà più luminosa ed amabile.
- 5 SAFOROSA Se ciò fosse ne avrei tutta l'obbligazione alla dottrina del signor Cleante.
- CORNELIA Mi rallegro dunque con voi, fratello, che sapete render le donne più graziose e gentili. A me non avete insegnato mai questo segreto.

- SAFOROSA Voi, amica, non ne avete bisogno; ma in ogni caso il suo segreto non potrebbe adattarsi a voi.
- CORNELIA E perché?
- SAFOROSA Perché questo consiste in divenir sua amante.
- 10 ORAZIO Voi dunque la siete?
- SAFOROSA Il mio cuore mi dice che posso almen divenirla.

SCENA XV

Petronio, Plautina e detti.

- ORAZIO Mio padre, rallegratevi con vostra figlia. Ella ha riacquistato il suo perduto giudizio.
- PETRONIO Ed è ciò vero, mia figlia?
- SAFOROSA Mi par di essere illuminata, e non poco.
- PETRONIO Lodato ne sia il Cielo. E con qual mezzo siete voi rientrata in voi stessa?
- 5 SAFOROSA Co' dotti insegnamenti del signor Cleante.
- PLAUTINA Quante volte vi ho io predicato ch'egli vi sarebbe stato cento volte miglior maestro del signor Terenziano! Finalmente l'avete toccato con mano da per voi.
- SAFOROSA Terenziano ha il suo merito; ed io son molto obbligata alla sua attenzione in favorirmi.

SCENA XVI

Pippo e detti.

- PIPPO E viva, e viva. Signor Petronio, qua le dieci doppie per l'amico, e le altre per me. L'impostore, l'ingannatore e maligno Terenziano se n'è fuggito di Roma, non solamente per la paura delle bastonate napoletane, ma per timore ancora de' remi di Civitavecchia, perché si è scoperta un'altra sua briconata solenne.
- SAFOROSA Come? Terenziano fuggito?
- PIPPO Fugitissimo; ed ha avuto un sacco di giudizio a farlo presto, e segretamente, per non andare a bastonare i pesci.

- PETRONIO Figliuola mia cara, ringraziate il Cielo, che vi ha liberato ben presto dagl'inganni di questo infame.
- 5 SAFOROSA Che ha mai commesso d'iniquo?
- PIPPO Co' suoi inganni, adulazioni e falsa dottrina aveva indotto a farsi dar promessa di sposarlo due semplici, ma civili zittelle, le quali col comunicarsi insieme gli studi, che faceva far loro, hanno scoperto il suo inganno e la sua ignoranza, non senza l'aiuto però di alcuni giovani amanti di esse.
- ORAZIO Io già l'aveva conosciuto per un perfido uomo; e senza il consiglio di Cleante lo avrei premiato come meritava.
- CLEANTE Non parliam più di esso, giacché la signora è disingannata.
- PETRONIO Signor Cleante, come potrò io ricompensarvi, e come lo potrà mia figlia per un beneficio così segnalato?
- 10 CLEANTE A bastanza lo sarò, con la grazia d'ambedue.
- ORAZIO La sola grazia è troppo poco. Voi dovete prender moglie; ed è convenevole, che mia sorella riprenda marito. Che ricompensa più giusta vi può ella dare, che darvi sé stessa in isposa, dopo che l'avete quasi rimessa al mondo, e che l'amate di sì buon cuore?
- PETRONIO Sì, mia figlia, vi ci esorto per vostro bene, e per mia consolazione.
- PLAUTINA E con lui studierete meglio, e con più gusto.
- SAFOROSA Il mio consenso non sarebbe al loro discordante, se il signor Cleante...
- 15 CLEANTE Ah, madama, che posso io desiderar di più felice?
- PIPPO O via, a quel che si vede, il negozio è concluso. Ora si starà un po' allegramente senza lambiccarci il cervello a trovar paroloni, che duravan fatica a uscirci di bocca, tanto eran batani.
- ORAZIO Signor padre, vuol ella in questo giorno render contento ancor me?
- PETRONIO Che dimanderesti?
- ORAZIO Il suo consenso per gli sponsali miei colla signora Cornelia.
- 20 PETRONIO Sarei indiscreto e poco curante de' vantaggi e dell'onorevolezza di nostra casa, se non bramassi piuttosto che approvassi ancor io un tal'onore; ma...
- PLAUTINA Non occorre altro. Essendo voi d'accordo, signor Petronio, tutti gli altri lo sono. Non mancava che questo vostro consentimento, per dar

felice fine a tante nostre fatiche adoperate per isdottorar una falsa dottoressa, riaddottorarla nel buon senso, e renderla meritevole della laurea di donna savia e prudente, secondo la vera dottrina e buon gusto.

Il fine.

Commento

L'autore a chi legge

La prefazione è premessa alla commedia *La dottoressa preziosa*.

les Precieuses e les Femmes savantes: due commedie di Molière. *Les Précieuses ridicules*, commedia in un atto e in prosa, composta nel 1659, *Les Femmes savantes*, commedia di cinque atti in versi, prima assoluta nel 1662

Atto primo

I.1.13 *lavandara*: lavandaia.

I.1.55 *mei juri*: *iure meo* (lat.).

I.2.6 *Febo*: epiteto della divinità greca Apollo.

I.2.18 *monte Pindo*: sede delle muse.

I.3.11 *Menippo, Aristippo, Crisippo*: filosofi greci del sec. III a.C..

I.3.16 *la Crusca*: prestigiosa istituzione linguistica italiana.

I.4.1 *cattera*: cattedra, allude all'università.

I.4.27 *nel frullon della Crusca*: lo stemma della Crusca è un frullone con il motto «Il più bel fior ne coglie».

I.4.33 *Callo... andro. Il Calandro. Il Filandro. La ga... ra de' di... spera...ti: Il Calloandro e Le gare de' disperati* sono due romanzi eroici-galanti di Giovanni Ambrogio Marini, pubblicati negli anni 40 del Seicento e giudicati negativamente dalla critica settecentesca per il loro carattere e stile barocco. *Il Filandro* è un romanzo di Giovanni Francesco Savaro del Pizzo, stampato per la prima volta nel 1659.

I.5.12 *inarpicar*: arrampicarsi.

I.5.12 *le cime di Pindo e di Parnasso*: Pindo e Parnaso, monti sacri al dio Apollo, capo delle Muse, e sedi delle Muse.

I.5.13 *tu vuoi la baia meco*: canzonare, deridere.

I.5.14 *celia*: scherzo, burla.

I.5.18 *confetta*: fig. corteggiare, adulare.

I.6.3 *Febo*: appellativo di Apollo.

I.6.5 *caballino fonte d'Ippocrene*: gr. Hippocrene “fonte del cavallo”, fonte dove si riunivano le muse.

I.6.12 *pazzo da catena*: pazzo assai, chi per soverchio di pazzia merita d'essere incatenato.

I.7.9 *Paris, e Vienna*: «Paris un Wiene», romanzo Yiddish anonimo del Cinquecento.

I.7.11 *Bovo d'Antona*: romanzo cavalleresco Yiddish in ottava rima di Elia Levita, scritto nel 1507-1508.

I.7.13 *Il Meschino*: «Guerrino il Meschino», romanzo cavalleresco in prosa di Andrea da Barberino (circa 1370-dopo il 1431), che ebbe una straordinaria fortuna e apparve in numerosissime edizioni.

I.7.15 *Il Calloandro, La gara de' disperati*: due romanzi eroico-galanti di Giovanni Ambrogio Marini, ugualmente fortunati e diffusi nel Settecento; vedi I.4.33.

I.11.1 *riveribile*: gioco di parole, anal. visibile.

I.11.16 *Buommatei*: Benedetto Buommattei, segretario della Crusca, autore dell'opera «Della lingua toscana» (1643).

I.11.29 *Abbatì*: Antonio Abati, poeta satirico, autore dell'opera «Delle frascherie, fasci tre» (1651).

I.11.33 *l'Achillini, il Melosio*: Claudio Achillini (1574-1640), giudicato il maggior poeta marinista; Francesco Melosio (1609-1670), uomo politico e scrittore, scrisse celebri poesie giocose.

I.11.35 *Don Galaor, Amadis*: Galaor è il fratello di Amadis de Gaula, protagonista dell'omonimo romanzo cavalleresco, in voga durante il Seicento.

I.11.43 *mongibello*: sentimento particolarmente fervido e appassionato.

I.12.7 *il Galateo: Il Galateo ovvero dei costumi*, trattato di Giovanni Della Casa, pubblicato postumo nel 1558. In senso comune il complesso di convenienze, delle buone maniere, della buona educazione.

I.13.10 *Kalende*: primo giorno di ogni mese nel calendario romano

I.13.10 *Giano*: gennaio.

Atto secondo

II.1.2 *fanfalughe*: fanfalucche.

II.1.19 *blittri*: un niente, cosa da nulla.

II.2.8 *oleam, et operam perdidì*: lat. *oleum et operam perdidì*, ho perduto l'olio e la fatica; cioè ho tentato invano.

II.2.22 *de minimi non cura pretor*: lat. *de minimis non curat praetor*, il pretore non si occupa di cose di poca importanza.

II.2.26 *ciecus non judica de coloris*: lat. *caecus non indicat de coloribus*; il cieco non giudica i colori.

- II.3.39 *trucchierebbe*: truccare; sostituire a proprio vantaggio.
- II.4.9 *acque aganippee*: Aganippe; fonte sacra alle muse sull'Elicona.
- II.4.9 *Erato*: musa della danza.
- II.6.9 *neb*: esclamazione interrogativa, si usa a chiedere conferma di ciò che si dice.
- II.6.26 *cottoia*: tosc. che si cuoce facilmente.
- II.6.30 *celia m'in tasca*: ho a noia la burla, non mi curo della burla (GDLI, vol. XX, p. 753: avere, ficcarsi in tasca qualcosa: trasgredire, non curare)
- II.7.11 *pisce oculis*: lat. *piscis*: pesce; lat. *oculus*: occhio.
- II.7.17 *per stensu*: lat. *in extenso*, per esteso.
- II.7.20 *monsù della Rocca, che, come Quacchero*: impermeabile come una roccia e austero come un quacchero.
- II.7.33 *cataplasmo*: cataplasma, pop. cataplasmo; mezzo curativo, pasta; fig. persona noiosa. Pippo gioca con il doppio significato della parola.
- II.7.18 *al Babbuino*: fontana del Babuino nel borgo dei Greci.
- II.8.55 *scerla*: sceglierla.
- II.9.22 *vivuta*: vissuta.
- II.10.1 *l'oricrinito Apollo*: Apollo immaginato con i capelli d'oro in quanto dio solare.
- II.10.25 *dal Guidi, o Bellini, o Filicaja*: poeti seicenteschi, Alessandro Guidi (1650-1721), Lorenzo Bellini (1643-1704), Vincenzo da Filicaja (1642-1707).
- II.10.31 *altiere*: altere.
- II.10.45 *scuri*: scorci, rappresentazione di grande evidenza.
- II.10.47 *perfida oglia alla spagnuola*: ogliapodrida, fig. insieme di elementi, oggetti, idee mescolati insieme alla rinfusa.
- II.10.52 *braccieri*: chi accompagnava una signora dandole il braccio.

Atto terzo

- III.1.4 *brobbrio*: obbrobrio, dal lat. *opprobrium*, vergogna, disonore.
- III.1.12 *guastaticci*: difetti.
- III.1.23 *qui sta il busillis*: qui ti volevo.

III.2.17 *chimichista*: chimista.

III.2.37 *incumbenze*: incombenze.

III.5.16 *mille pecette*: mille modi per nascondere, per trovare un rimedio.

III.5.20 *guidalesco*: piaga, ferita.

III.5.28 *mignatta*: usuraio.

III.9.2 *spippolar*: tosc. dire qualcosa apertamente.

III.9.3 *ilibrata*: illibata, integra, pura.

III.9.5 *da Batro a Tile*: in tutto il mondo; l'espressione si trova in Cervantes, *La Galatea*, Libro cuarto.

III.9.17 *scioli*: chi vanta presuntuosamente una dottrina che non ha, saccente.

III.9.30 di Neuton, di Loc, di Pop: Isaac Newton (scienziato, 1634-1727), John Locke (filosofo, 1632-1704), Alexander Pope (poeta, 1688-1744).

III.9.34 *l'Artamene, l'Orontea, l'Arcadia in Brenta*: *Artamène ou le Grand Cyrus*, lungo romanzo galante a chiave di Madeleine de Scudéry pubblicato tra il 1649 e il 1653; *L'Orontea*, dramma musicale di Giacinto Andrea Cicognini musicato da Francesco Lucio (1649) e da Antonio Cesti (1656); *L'Arcadia in Brenta ovvero La melanconia sbandita*, novelle di Giovanni Sagredo, uscite nel 1667.

III.12.10 *cucculo*: cuculo, uccello che pratica una particolare forma di parassitismo.

Bibliografia

Accademia della Crusca. Lessicografia della Crusca in rete (<http://www.lessicografia.it/index.jsp>)

Grande dizionario della lingua italiana (<http://www.gdli.it>)

MANDÒ, FERRUCCIO, *Il più prossimo precursore di Carlo Goldoni (Jacopo Angelo Nelli)*, Firenze, B. Seeber, 1904.

NELLI, JACOPO ANGELO, *La dottoressa preziosa*, in *Commedie*, t. 4, Siena, Rossi, 1756.

NELLI, JACOPO ANGELO, *La dottoressa preziosa*, in *Commedie*, t. 4, Milano, Agnelli, 1762.

NELLI, JACOPO ANGELO, *La dottoressa preziosa*, in *Commedie*, a cura di Alcibiade Moretti, t. 3, Bologna, Zanichelli, 1899.

NELLI, JACOPO ANGELO, *La serva padrona*, a cura di Susanne Winter, Venezia - Santiago de Compostela, lineadacqua, 2015 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 13, www.usc.gal/goldoni).

NELLI, JACOPO ANGELO, *La suocera e la nuora*, a cura di Susanne Winter, Venezia - Santiago de Compostela, lineadacqua, 2018 (Biblioteca Pregoldoniana, n° 24, www.usc.gal/goldoni)

RICALDONE, LUISA, *Immagini di donne di lettere nel teatro goldoniano*, «Italienische Studien» 14, 1993, pp. 75-82

RICALDONE, LUISA, *La scrittura nascosta. Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, Paris - Firenze, Champion - Cadmo, 1996

Tesoro della lingua Italiana delle Origini (<http://tlio.ovr.cnr.it/TLIO>)

Treccani Enciclopedia on line (<https://www.treccani.it/enciclopedia>)

